



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN  
Lingue, Letterature e Culture Compare.  
Curriculum in Linguistica e Studi Orientali

CICLO XXXII

COORDINATORE Prof. Maria Rita Manzini

*Morfosintassi dell'accordo nel genitivo e sua correlazione con elementi del  
tipo D*

Settore Scientifico Disciplinare L-LIN/01

**Dottorando**

Dott. Angelapia Massaro

**Tutore**

Prof. Maria Rita Manzini

**Coordinatore**

Prof. Maria Rita Manzini

Anni 2016/2019



## Abstract

The aim of this dissertation is an analysis of agreement in relation to genitival constructions. It proposes that the Apulian non-prepositional genitives of San Marco in Lamis can be described as regulated by a definiteness agreement mechanism manifesting itself in the necessity of articulated heads (excluding vocatives) and genitival nouns, coupled with an adjacency requirement which limits the realization of post-nominal modifiers of the head in a post-genitival position, where they might only refer to the genitive noun. This work thus proposes that such agreement for definiteness is the same holding in Romanian non-al genitives which result in the linker construction when agreement is disrupted. In chapter 1 we thus introduce Kartvelian genitives by Suffixaufnahme which notoriously represent a genitive-head noun morphological agreement phenomenon. Plank (1995) also shows that in a series of genitives, Suffixaufnahme shows up only on the last one, demonstrating that when it comes to agreement in genitives, local dynamics of sorts are often at stake (as it happens with the Construct State). In 2 we move to linkers; linkers have been connected to agreement in Suffixaufnahme genitives at least since Plank (1995) and later works such as Larson and Yamakido (2006), Manzini et al (2016), and Manzini (2018), according to which linkers can be assimilated to agreement. In fact, in synthetic systems such as Romanian and Aromanian, Albanian and Arbëresh, and Kurdish varieties, linkers agree for  $\phi$  with either the head or the genitive noun. Giurgea and Dobrovie-Sorin (2013: 126) further show that in Romanian non-linker constructions possessives agree for case with the head noun. In linker constructions, agreement for case is not present: it's the linker itself which agrees with the head noun, this time of course for  $\phi$ . Chapter 3 deals with genitival modification in Hebrew and a number of Arabic varieties. It proposes that the pseudoprepositions found in Arabic varieties are nouns in the Construct State. This was previously proposed for Palestinian Arabic in Mohammad (1999), which also shows that such elements agree for  $\phi$  with the modified noun. 3.2 takes into account the Semitic preposition l-, dealing with the question of whether this element can be characterized as possessive and locative as it happens for Romance a. 4 analyzes Apulian non-prepositional genitives and proposes as anticipated that the necessity of articulated nouns in the construction is to be linked to an agreement relation taking place via D. Lastly, 5 subsumes the conclusions of this work.

## Abstract

Lo scopo di questa tesi è un'analisi dell'accordo in relazione alle costruzioni genitive. Propone, in particolare, che i genitivi non preposizionali del pugliese di San Marco in Lamis possono essere descritti come regolati da un meccanismo di accordo per definitezza che si manifesta nella necessità di teste (esclusi i vocativi) e genitivi articolati, unitamente a un requisito di adiacenza che limita la realizzazione dei modificatori post-nominali della testa in una posizione post-genitivale, dove possono riferirsi solo al nome genitivo. Questo lavoro propone quindi che tale accordo per definitezza sia lo stesso dei genitivi romeni *non-al* che si traducono nella costruzione con linker in caso di interruzione dell'accordo. Nel capitolo 1 introduciamo quindi i genitivi cartvelici con Suffixaufnahme che notoriamente rappresentano un fenomeno di accordo morfologico del nome genitivo con il nome testa. Plank (1995) mostra inoltre che in una serie di genitivi, il Suffixaufnahme è presente solo sull'ultimo, dimostrando che quando si tratta di un accordo nei genitivi, spesso sono in gioco dinamiche locali (come accade con lo Stato Costrutto). In 2 passiamo ai linker; I linker sono stati collegati all'accordo nei genitivi con Suffixaufnahme almeno a partire da Plank (1995) e successivamente in lavori come Larson e Yamakido (2006), Manzini et al (2016) e Manzini (2018), in base ai quali i linker possono essere assimilati all'accordo. In effetti, in sistemi sintetici come il romeno e le varietà e aromene, l'albanese e l'arbëresh, e le varietà curde, i linker si accordano per  $\phi$  con la testa o il nome genitivo. Giurgea e Dobrovie-Sorin (2013: 126) mostrano inoltre che nelle costruzioni *non-al* romene i possessivi si accordano per il caso con il nome testa. Nelle costruzioni con linker, l'accordo per il caso non è invece presente: è il linker stesso che si accorda con il nome testa, questa volta ovviamente per  $\phi$ . Il capitolo 3 tratta di costruzioni genitive nell'ebraico e in alcune varietà arabe. Propone che le pseudopreposizioni delle varietà arabe sono in realtà nomi allo Stato Costrutto. Ciò è stato precedentemente proposto per l'arabo palestinese da Mohammad (1999), che dimostra inoltre che tali elementi si accordano per  $\phi$  con il nome che modificano. 3.2 prende in considerazione la preposizione semitica *l-*, trattando la questione della sua caratterizzazione come possessiva e locativa come accade per il romanzo *a*. 4 analizza i genitivi non preposizionali pugliesi e propone, come anticipato, che la necessità di N articolati nella costruzione è collegata a una relazione di accordo tramite D. Infine, 5 trae le conclusioni di questo lavoro.

## INDICE DEI CONTENUTI

0. Introduzione .....	1
1. Approcci teorici alla realizzazione degli elementi preposizionali e alla natura morfologica del caso .....	8
1.1 <i>of/de</i> , Kayne (1994), Den Dikken (2006) .....	8
1.2 <i>di, a, con</i> e la denotazione di inclusione .....	15
1.3 Casi sincretici .....	21
1.3.1 Il sincretismo nei casi del latino in Halle e Vaux (1997) .....	26
1.3.2 Proprietà denotazionali del caso alla base del sincretismo .....	29
1.4 Suffixaufnahme .....	39
2. Linker .....	48
2.1 Lingue iraniche: <i>ezafe</i> .....	50
2.1.1 Lingue iraniche sudoccidentali: <i>farsi</i> .....	50
2.1.2 Lingue iraniche nordoccidentali: <i>curdo, zaza</i> .....	63
2.2 Cinese .....	74
2.3 Lingue balcaniche .....	81
2.3.1 Albanese.....	81
2.4 Lingue romanze orientali .....	88
2.4.1 Aromeno.....	88
2.4.2 Romeno.....	92
2.5 Elemento semanticamente vacuo, assegnatore di caso, accordo: cos'è un linker? teorie dei linker .....	106
3. Modificazione dei nomi semitici .....	115
3.1 La nunazione come linker .....	128
3.2 Poss=loc: il semitico <i>L-</i> .....	132
3.3 Le 'pseudopreposizioni' dell'arabo come nomi testa allo S.C.; il ruolo dell'accordo .....	138
3.4 Approcci teorici allo stato costruito .....	142
3.4.1 Muovi a D: Ritter (1988), Shlonksy (2004), (2012). Lo S. C. come 'parola': Borer (1999) .....	142
3.4.2 Assegnazione del genitivo nello S. C. ebraico al livello della FF: Siloni (2003).....	153
4. Genitivi non preposizionali .....	158
4.1 Genitivi non preposizionali nelle varietà romanze medioevali .....	159
4.1.1 L'antico francese.....	159
4.1.2 Italiano e siciliano antico .....	163
4.2 Genitivi non preposizionali Italo-romanzi contemporanei .....	165

4.2.1 Genitivi non preposizionali calabresi .....	165
4.2.2 I genitivi non preposizionali del pugliese: l'accordo via D	168
4.2.3 Frasi binominali qualitative non preposizionali .....	175
4.2.4 Comparative non preposizionali .....	177
4.3 Altre costruzioni non preposizionali .....	178
4.4 Approcci teorici ai genitivi non preposizionali .....	178
4.5 Una proposta per i genitivi non preposizionali del pugliese: l'accordo via D.....	181
5. Conclusioni .....	184
Riferimenti bibliografici .....	187

## Ringraziamenti

Grazie a Maria Rita Manzini, la mia tutrice, per la sua saggezza e per l'interesse che hanno creato in me i suoi lavori. Grazie a Leonardo Maria Savoia per i suoi consigli e per avermi sempre accolta nel suo studio con le mie domande. Grazie a Paolo Lorusso, Luigi 'Gigi' Andriani, Ludovico Franco e Rosangela Lai per l'amicizia, gli incoraggiamenti e i suggerimenti. Grazie a Yashar per il farsi (e non solo). Grazie ad Anna Roussou, che mi ha accolta presso il Dipartimento di Linguistica dell'Università di Patrasso. Infine grazie ai miei genitori, che mi hanno sempre lasciata scegliere.

ABL	Ablativo
ABS	Assolutivo
ACC	Accusativo
ADV	Avverbio
AGR(P)	Agreement (Phrase)
A(P)	Aggettivo/Adjective (Phrase)
AxP	Parte Assiale
CL	Clitico
COMPL	Complementatore
COP	Copula
S.C.	Stato Costrutto
D	Determinante
DAT	Dativo
DEF	Articolo definito
DEM	Dimostrativo
DOM	Differential Object Marking/Marca Differenziale dell'Oggetto Diretto
DUR	Durativo
EXP	Esponente genitivo
f	Femminile
FP	Functional Phrase
GEN	Genitivo
IMP	Imperativo
IMPF	Imperfetto
INDEF	Indefinito
IP	Inflectional Phrase
FL	Forma logica
FF	Forma Fonetica
K(P)	Case (Phrase)
LOC	Locativo
LKR	Linker
m	Maschile
NOM	Nominativo
NEG	Negazione
neut	Neutro
NUN	Nunazione
NP	Noun Phrase
OBL	Obliquo
OM	Object Marking/Marca dell'oggetto diretto
φ	Phi (tratti di persona, numero e genere)
pl	Plurale
prs	Presente
pst	Passato
Q	Elemento quantificazionale
QUANT	Quantificatore
sg	Singolare
Spec	Specificatore



STRUM  
V(P)  
?  
\*

Strumentale  
Verbo/Verb (Phrase)  
Marginalmente Accettabile  
Inaccettabile



## 0. Introduzione

Il presente lavoro si pone come obiettivo l'indagine degli elementi D (determinanti) relativamente ai contesti possessivi nominali. Dal punto di vista interlinguistico gli elementi D si correlano positivamente con l'espressione del possesso o della modificazione nominale in generale. Questo è abbastanza noto e discusso in letteratura per quanto concerne casi quali le polidefinite del greco, lo Stato Costrutto (S. C.) e la modificazione aggettivale nelle lingue semitiche. Sempre nelle lingue semitiche, in alcune istanze la morfologia del caso genitivo è riconducibile a quella di elementi D, in questo caso i determinanti semitici  $\delta/z$ , come per il neosiriaco in (1) (Pennacchietti 1968: 32):

- (1) brūn-i-t d-alāhā  
figlio-i-DEM DEM-Dio  
'il figlio di Dio'

Ma le lingue possono altresì realizzare elementi interposti tra testa e modificatore la cui composizione morfologica rivela la presenza di materiale D. Ci riferiamo in particolare ad elementi che in letteratura prendono il nome di *linker* (Plank 1995, Simpson 2002, Campos 2005, Larson e Yamakido 2006, Larson 2009, Dixon 2010, Aikhenvald 2013, Brill 2013, Manzini et al 2014, Manzini e Savoia 2014a, tra gli altri). Morfologicamente si tratta di allomorfi di determinanti definiti, come in albanese, o di elementi originatisi da dimostrativi quali l'*ezafe* del farsi (dallo *hya* dell'antico persiano, Meillet 1931), esemplificato in (2).

- (2) ketab-e Yashar  
libro-LKR Yashar  
'il libro di Yashar'

Il trattamento sintattico di tali elementi è stato influenzato principalmente da due approcci. Quello dell'*of-*

*insertion*, per cui il linker non è altro che un assegnatore del caso genitivo come la preposizione dell'inglese *of*. Un secondo approccio che ha influenzato il trattamento sintattico dei linker è quello suggerito in Den Dikken (2006), secondo cui il linker è lo spell-out dell'operazione di inversione del predicato con il suo soggetto. Lavori che vedono il linker come un elemento assimilabile a *of* includono Samiian (1994) per l'ezafe del farsi. Anche Cornilescu (1995) tuttavia considera il linker del romeno *al* come assegnatore di caso, ma assimilato al genitivo sassone 's (linker del romeno in (3a) da Dobrovie-Sorin 2005: 119).

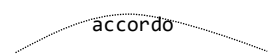
L'aromeno, a sua volta, fa ugualmente uso di un linker (3b) (Manzini et al 2014: 2) e così l'albanese e le sue varietà, come l'arbëresh di Vena di Maida (3c) con dati da Franco et al (2015: 280):

- (3) a.   acest cîine al       vecin-ului  
          questo cane   LKR vicino-def.gen  
          'questo cane del/di un vicino'
- b.   libr-a       al-i       fet-i  
          libro-def   LKR-f     ragazza-DEF.f  
          'il libro del fratello'
- c.   bift-i               i       matfɛ-sə  
          coda-NOM.M.def   LKR.M   gatto-OBL.f.DEF  
          'la coda del gatto'

Come si può notare dalle glosse questi elementi sono altresì flessi per  $\phi$ , variando come vedremo più estesamente in seguito in base al tipo di accordo in questione, che può essere con il nome testa o con il nome genitivo. (3) è un primo esempio di questa variazione nel tipo di accordo: in (3b), l'aromeno, il linker si accorda con il possessor, mentre nella varietà arbëresh in (3c) il linker si accorda con il nome testa come pur avviene generalmente nell'albanese.

Un secondo ambito di indagine della presente tesi riguarda l'accordo relativamente ai nomi genitivi o alla modificazione

nominale in generale. L'accordo è presente come visto nei linker (in quelle lingue con morfologia flessiva  $\phi$  di genere) ma gioca un ruolo fondamentale anche in un gruppo di lingue nelle quali l'esternalizzazione del possesso prevede la morfologia di caso genitivo. Il fenomeno per il quale il nome genitivo si flette contemporaneamente sia per il suo caso obliquo che per il caso strutturale del nome testa viene denominato nella letteratura tipologica *Suffixaufnahme*<sup>1</sup>, fenomeno di cui Plank 1995 fa una trattazione estesa relativamente alla sua realizzazione più conosciuta, ovvero quella della lingua georgiana. Nell'esempio del georgiano in (4) da Plank (1995: 4) vediamo che il nome genitivo è flesso sia per il caso che per il numero, ma allo stesso tempo si flette anche per i tratti di numero e di caso del nome testa:

- (4)  cinamsrbol-**n-i**      laškar-ta-**n-i**  
 avanguardia-pl-nom      esercito-ob1.pl-pl-nom  
 'le avanguardie degli eserciti'

L'accordo nella modificazione nominale ha luogo altresì attraverso D e la condivisione del tratto +def come avviene nelle lingue semitiche, nelle quali i modificatori aggettivali di nomi testa introdotti dall'articolo definito *ha-* sono preceduti da una copia dello stesso. Nel corso di questo lavoro proporremo che l'accordo via D nella modificazione nominale è il meccanismo dietro l'alternanza genitivo *al*/genitivo *non-al* del romeno e che l'assegnazione del caso genitivo nei genitivi non preposizionali pugliesi presentati nel capitolo 4 avviene tramite l'accordo via D e che pertanto in quest'ultima varietà è presente un tipo di accordo che non coinvolge solo i tratti  $\phi$  come generalmente nella

<sup>1</sup> ted. *nehmen*, 'prendere'. In lingua inglese il fenomeno è noto con il nome di *affix stacking*.

modificazione nominale delle lingue romanze, ma altresì quelli di definitezza così come avviene nello S.C. delle lingue semitiche.

Essendo l'accordo un perno fondamentale del presente lavoro ne verrà dunque descritta la esternalizzazione nelle lingue relativamente alla modificazione genitiva di N così come avviene per il Suffixaufnahme, i linker con morfologia  $\phi$ , e la condivisione di DEF tra nome testa e modificatore nelle lingue semitiche. Le varietà dell'arabo che presenteremo nel capitolo 3 si riveleranno molto interessanti sotto questo aspetto in quanto l'esternalizzazione del possesso prevede elementi generalmente chiamati 'pseudopreposizioni' che nella gran parte delle varietà (ad esclusione di quella marocchina) prevedono la realizzazione morfologica dell'accordo. Con riferimento a tali elementi nel presente lavoro proporremo che questi sono caratterizzabili come nomi testa allo S. C. (vedi anche Mohammad 1999) risultando quindi nella struttura [D [N<sub>possessum</sub> [N<sub>pseudopreposizione</sub> [D [N<sub>gen</sub>]]]], e che la relazione di inclusione tra il possessum e il nome genitivo viene esternalizzata tramite l'accordo della 'pseudopreposizione' con il possessum.

Un terzo aspetto riguarda la correlazione possessivo/locativo. Relativamente alle lingue romanze, in contesti predicativi questa vede generalmente il possessor introdotto da una preposizione locativa quale *a*, che in un numero di lingue introduce quindi sia un locativo vero e proprio sia un possessor. Proporrò anche in base ad altre varietà semitiche quali l'ebraico che *poss/loc* sia presente anche in semitico tramite la preposizione *l-* o che perlomeno lo sia stato anche nelle varietà dell'arabo discusse in Ouhalla (2000) che in base ai dati da lui riportati non sembrano contemplare l'interpretazione locativa per il locativo semitico *l-*.

Il lavoro è dunque suddiviso come segue: il capitolo 1 introduce gli approcci alla realizzazione degli elementi preposizionali fondamentali alla realizzazione del possesso quali il francese *de* e l'inglese *of* in lavori come Kayne (1994) e Den Dikken (2006). Entrambi i lavori sono accomunati in quanto postulano la realizzazione di elementi preposizionali e linker (come in Den Dikken) come risultato di uno spell-out indotto da una inversione predicato-soggetto, stesso meccanismo postulato per le *Qualitative Binominal Phrases* in Den Dikken.

Un secondo approccio verrà introdotto in 1.2 e prevede una denotazione di inclusione alla base di elementi preposizionali quali *di*, *a*, *con* (Franco e Manzini 2017a). Questo approccio è connesso al trattamento del sincretismo introdotto in 1.3.2 e la postulazione degli elementi *Q* così come proposto in Manzini e Savoia (2010). La postulazione di elementi dalla simile denotazione primitiva alla base del sincretismo nella realizzazione dei casi contrasta, ad esempio, con quella proposta nella Morfologia Distribuita in Halle e Marantz (1993), che vede una operazione di derivazione morfologica chiamata *impoverishment* alla base del sincretismo, esemplificata in (1.3.1) per il latino con il lavoro di Halle e Vaux (1997).

Il secondo capitolo, sui cosiddetti *linker*, elementi presenti in contesti di modificazione genitivale e aggettivale, prende le mosse dalla proposta che il *Suffixaufnahme* e i linker siano fenomeni collegabili in quanto descrivibili come la realizzazione morfologica di una forma di accordo (Plank 1995, Larson e Yamakido 2006, Manzini et al 2016, Manzini 2018). Verranno descritti casi presenti in lingue quali il farsi, le varietà curde e zaza, il romeno e l'aromeno, e l'albanese e l'arbëreshe e le proposte teoriche presenti nella letteratura linguistica. Proporremo che nelle lingue presentate ed in particolare nel romeno il linker sia D in quanto i determinanti

in tale lingua sono, oltre agli aggettivi, gli elementi preposti alla realizzazione della flessione (e quindi dell'accordo) con N.

Il terzo capitolo è dedicato alla modificazione nei nomi semitici. In base ai dati presenti sarà evidente che l'accordo è un fenomeno fondamentale altresì nella modificazione dei nomi semitici, ma che questo non riguarda solo lo S. C. e la presenza di articoli definiti sui modificatori<sup>2</sup>, ma anche l'accordo che le 'pseudopreposizioni' delle parlate arabe presentano (3.3), che come accennato analizziamo come nomi testa allo S. C.. 3.1 discute la possibilità che la nunazione dell'arabo sia una sorta di linker, come proposto anche da Owens (1998) e Fassi Fehri (2009). 3.4 è dedicato agli approcci teorici alla modificazione nei nomi semitici relativamente allo S. C., tra cui la classica proposta del movimento a D in Ritter (1988) e Shlonksy (2004), (2012). Il paragrafo si conclude con una proposta portata avanti in Siloni (2003) che suggerisce che l'assegnazione del caso genitivo per lo S. C. avvenga al livello della forma fonetica.

Il capitolo 4 è dedicato ai genitivi non preposizionali del pugliese. 4.1 è dedicato ai genitivi non preposizionali delle parlate romanze medioevali in generale e del francese antico in particolare, in quanto i genitivi non preposizionali che queste lingue presentano, unitamente al tipo calabrese, sono l'unico metro di comparazione internamente alle lingue romanze per i genitivi non preposizionali del tipo contemporaneo. Come accennato, un punto fondamentale del capitolo 4 è la supposizione che anche nella varietà pugliese di riferimento esista un tipo di accordo via D come esiste nelle lingue semitiche. L'accordo via DEF è considerato come il meccanismo che è anche alla base dell'alternanza *genitivi al/genitivi non-al* del romeno. Per entrambe le lingue verrà proposto che l'accordo è un requisito

---

<sup>2</sup> Come vedremo l'accordo attraverso D è presente anche nei complementatori dell'arabo quali *ḡelli*.



per il checking del caso genitivo unitamente ad una imposizione post-genitivale sull'ordine lineare dei modificatori che vede quindi nome testa e nome genitivo come necessariamente adiacenti.

La parte 5 è infine dedicata alle conclusioni.

# 1. Approcci teorici alla realizzazione degli elementi preposizionali e alla natura morfologica del caso

## 1.1 *of/de*, Kayne (1994), Den Dikken (2006)

Kayne (1994) propone che in casi quali *La voiture de Jean* ('la macchina di 'Jean') la preposizione *de* venga realizzata conseguentemente all'inversione di *voiture* in una posizione che precede *Jean*. Secondo Kayne, il verbo *avere* risulta dall'incorporazione di una preposizione locativa non specificata a *BE* ('essere'). Il verbo *avoir* in *Jean a une voiture* sarebbe dunque lo spell-out che risulta da questo tipo di incorporazione.

L'idea secondo cui il possesso, ed in particolare *avere* sia un *essere a* invertito risale a Benveniste (1960) e cerca di tenere conto dello stretto rapporto che intercorre tra la realizzazione del possesso e gli elementi locativi nelle lingue naturali. Kayne (1994) e Den Dikken (2006) propongono l'inversione del predicato altresì per costruzioni quali le *Qualitative Binominal Phrases* (Den Dikken 2006), esemplificate nel tipo *that idiot of a doctor*, o *a jewel of a village*<sup>3</sup>.

L'analisi in cui Den Dikken propone che la preposizione *of* presente tra due DP in casi come *a jewel of a village* sia assimilabile ad una copula 'nominale' ha come base di partenza l'assunto ormai noto presente in Abney (1987) secondo cui la sintassi del dominio verbale e quella del dominio nominale siano l'una parallela all'altra.

In base a tale parallelismo, l'analisi parte dunque da costruzioni del tipo in (6) (Den Dikken 2005: 2):

(6) a. Imogen considers Brian the best candidate

b. Imogen considers Brian to be the best candidate

(6) può subire un processo di inversione, per cui il predicato *the best candidate* si sposta in una posizione che precede il soggetto, *Brian*:

---

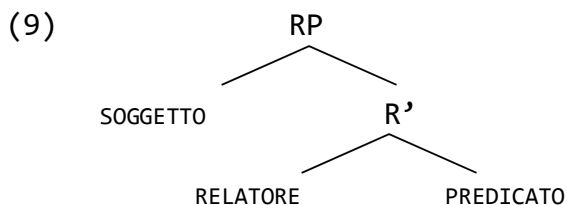
<sup>3</sup> Nel latino, questo tipo di costruzione faceva uso del caso genitivo, *mostrum mulieris*, 'un mostro di donna', cf. Jensen (2012: 27).

- (7) a. Imogen considers the best candidate to be Brian  
 b. \*Imogen considers the best candidate Brian

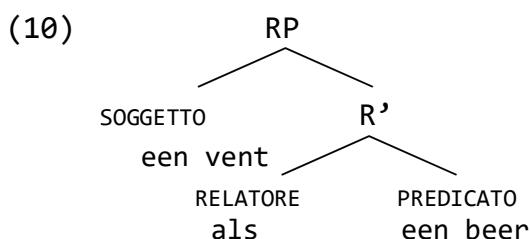
Come dimostra (7b), l'inversione del predicato in una posizione che precede il soggetto richiede che quest'ultimo sia a sua volta introdotto da una copula, la cui omissione rende l'enunciato non grammaticale. Per Den Dikken, la copula precedente il soggetto è la *conditio sine qua non* affinché l'inversione possa avere luogo. Tale osservazione viene conseguentemente estesa al dominio nominale prendendo in considerazione le seguenti costruzioni binominali dell'olandese (Den Dikken 2006: 2):

- (8) een vent als een beer  
 'un tizio come un orso'

L'elemento che relaziona il soggetto con il predicato viene denominato *relator*. Nell'esempio olandese in (8) questo corrisponde ad *als*. Per Den Dikken, i relatori nascono nella testa funzionale di una frase ridotta. Il soggetto ne è lo specificatore, il predicato il complemento (di seguito la *Relator Phrase*, Den Dikken 2006: 3):



Seguendo l'approccio adottato da Den Dikken l'esempio olandese in (8) è dunque strutturato come segue: *een vent* nella posizione di soggetto e *een beer* nella posizione di predicato. Come già accennato per Den Dikken *als* è designato come relatore, e nella struttura ne occupa quindi la testa:



Il dato in (8) può essere alternativamente realizzato con i due DP in ordine inverso. Ne consegue quindi che il predicato appare prima del soggetto. In questo caso però ad apparire tra i due DP non è più *als*, ma bensì *van*:

(11) een beer van een vent  
un orso di un tizio  
'un tizio come un orso'

L'elemento che in (11) è realizzato come *van* è descritto col termine *Linker*. L'assunto in Den Dikken è che la presenza di tali elementi sia da connettere all'inversione del predicato (*een beer*), e che si tratti di un supporto sintattico ai fini della sua inversione. In tali termini, (11) sarebbe caratterizzabile come la controparte nominale di (7a), dove a causa dell'inversione del predicato in una posizione che precede il soggetto, quest'ultimo deve essere necessariamente preceduto dalla copula *to be*.

Un'inversione del predicato è quindi ipotizzata anche per le frasi binominali 'qualitative' (*Qualitative Binominal Noun Phrases*) (Den Dikken 2006: 161):

(12) a jewel of a village  
un gioiello di un villaggio  
'un gioiello di villaggio'

Anche in questo caso il predicato (*a jewel*) inverte la sua posizione per poi precedere il soggetto. *of* serve al fine di lessicalizzare la testa della *Relator Phrase*. In poche parole per Den Dikken la lessicalizzazione della copula *to be* (7a) è parallela a quella di *of*: *of* è una copula nominale.

L'osservazione riguardo la realizzazione della preposizione viene dunque estesa ad altre lingue, tra cui l'ebraico, prendendo sempre in considerazione le binominali qualitative (Den Dikken 2006: 221):

(13) ha-mesiba pitsuts ha-zot  
DEF-festa esplosione DEF-DEM  
'questa esplosione di festa'

Il caso presente riguarda la lessicalizzazione o la mancata lessicalizzazione della preposizione *fel*. L'autore nota infatti che nell'ebraico (13) è una variante di una costruzione nella quale gli stessi nomi si trovano nella posizione inversa che però, al contrario di quanto succede in (13), include anche la preposizione *fel*:

(14) ha-pitsuts fel mesiba ha-zot  
DEF-esplosione di festa DEF-questa  
'questa esplosione di festa'

Den Dikken nota dunque come *pitsus* in (14) preceda il soggetto *mesiba* facendo dunque sì che i due nomi si trovino in una posizione inversa rispetto a (13), dove la preposizione non è lessicalizzata, concludendo con l'assimilare *fel* ad *of* nella designazione di copula nominale.

La struttura proposta da Den Dikken condivide con altre analisi come quella in Kayne (1994) una base complemento-predicato che richiede il movimento del predicato in una posizione più alta per la sua realizzazione (Kayne 1994: 106):

(15) that idiot of a doctor  
quello idiota di un dottore  
'quell'idiota di un dottore'

(16) that<sub>[D/PP]</sub>[NP idiot<sub>j</sub>] [of<sub>[IP]</sub> a doctor I° [e]<sub>j</sub>...]

In Kayne dunque la relazione soggetto-predicato è indicata tramite la loro presenza in IP. Generato in IP, il predicato si muove arrivando a precedere la preposizione e dando quindi come risultato la frase in (15).

La stessa struttura è assegnata alla corrispondente costruzione in lingua francese in (17) che viene quindi rappresentata come in (18):

(17) cet imbécile de Jean  
quello imbecille di Jean  
'quell'imbecille di Jean'

(18) cet<sub>[D/PP][NP imbécile<sub>j</sub>]</sub> [de<sub>[IP Jean I° [e]<sub>j</sub>...</sub>

Per elementi dislocati in posizione frontale, Kayne postula la medesima struttura ed il medesimo tipo di movimento.

(19) le rouge, de crayon  
il rosso di matita  
'la rossa, di matita'

L'AP si muove e come gli NP in (16) e (18) precede la preposizione nella sua posizione finale, seguito da una pausa nell'intonazione:

(20) le<sub>[D/PP][AP rouge<sub>j</sub>]</sub> [de<sub>[IP crayon [I° [e]<sub>j</sub>...</sub>

Un paragone tra le costruzioni analizzate da Den Dikken con quelle da Kayne in (15-20) dimostra come, se in Den Dikken la struttura proposta cerca di rappresentare un caso particolare di lessicalizzazione della preposizione, in Kayne invece quest'ultima ha applicazioni che non si concentrano sulle binominali qualitative ma che si estendono altresì a fenomeni come la dislocazione del tipo in (20), includendo anche la realizzazione del possesso vero e proprio tramite la preposizione *di* (Kayne 1994: 105):

(21) la voiture de Jean

(22) la<sub>[D/PP][NP voiture<sub>j</sub>]</sub> [de<sub>[IP Jean [I° [e]<sub>j</sub>...</sub>

Den Dikken stesso nota come l'approccio da lui proposto sia precisamente dedicato alle binominali qualitative, in cui la realizzazione degli elementi copulari e preposizionali è strettamente legata al meccanismo di inversione del predicato rispetto ad una variante della costruzione dove il predicato rimane in situ, e l'elemento preposizionale/copulare non è realizzato (come per l'inglese in (6a) e l'ebraico in (14)) o realizzato sotto altra forma (come in (8)) e che tale approccio

non sia da estendere al possesso come invece avviene in Kayne. D'altra parte, se *of* è visto come una copula nominale, la non estensione al possesso ne consegue direttamente. Riconsideriamo il dato in (12), ripetuto di seguito in (23):

(23) a jewel of a village

(23) include un paragone tra i due DP. In Den Dikken è difatti designato come *Comparative Qualitative Binominal Noun Phrase*. Nella sua variante copulare, il villaggio è equiparato ad un gioiello:

(24) a village is a jewel → village = jewel

Se ai due DP in (23) sostituiamo invece un POSSESSUM e un POSSESSOR l'equiparazione espressa dalla copula in (24) non è più possibile:

(25) a book of a boy

(26) #a book is a boy → book ≠ boy

In (26) *book* non sarà equiparato a *boy*, ma naturalmente sarà invece con quest'ultimo in un rapporto di inclusione.

Riproponiamo a questo punto il dato di Kayne in (22):

(27) la<sub>[D/PP[NP voiture<sub>j</sub>]]</sub> [de<sub>[IP Jean [I° [e]<sub>j</sub>]]</sub>...

Kayne (1994: 102) considera D/PP<sup>4</sup> in (27) come parallelo al D/PP nella rappresentazione con la copula in (28)

(28) ...BE<sub>[D/PP [D/P°[IP Jean [I° [voiture]<sub>j</sub>]]</sub>...

*Jean* si muove nello specificatore di D/PP e successivamente nello specificatore di *BE*. Il passo seguente prevede l'incorporazione

---

<sup>4</sup> In Kayne D/P rappresenta un complementatore preposizionale. La struttura proposta per le frasi possessive è infatti paragonabile a quella delle relative (Kayne 1994: 103):

- (1) a. la<sub>[D/PP[NP voiture<sub>j</sub>]]</sub> [de<sub>[IP Jean [I° [e]<sub>j</sub>]]</sub>...  
b. the<sub>[CP[NP picture<sub>j</sub>]]</sub> [that<sub>[IP Bill saw [e]<sub>j</sub>]]</sub>...

di D/P° a *BE*. Lo spell-out in ques'ultimo passaggio traduce quindi l'incorporazione di D/P° a *BE* in *have*:

(29) Jean a une voiture

Se per il dominio verbale l'analisi di Den Dikken (2006) è dunque dedicata alla comparazione tramite la copula *is*, in Kayne questa si estende invece anche al possesso tramite l'incorporazione dell'elemento preposizionale alla copula *be*. *Have* sarebbe quindi lo spell out della copula unitamente all'elemento preposizionale. In questo modo è quindi possibile per Kayne costruire un approccio più generale alla preposizione *di* che includa non solo le binominali qualitative ma altresì le costruzioni possessive del tipo preposizionale.

Un dato come (29) viene raggiunto invece in Belvin e Den Dikken (1997: 154) partendo da casi come il latino in (30, 31):

(30) liber est Marco  
libro.NOM cop Marco-DAT  
'il libro è di Marcus'

(31) [FP Spec [F' F [AgrP DP<sub>Subj</sub> [Agr' Agr [PP P<sub>dat</sub> DP<sub>Poss</sub>]]]]]

Successivamente, Agr viene incorporato in F. Il PP contenente il dativo si muove nello specificatore di FP. Nel corso della derivazione il possessore al dativo perde la marca di caso (*the dative preposition*) che si muove in F, al quale era già incorporato Agr. Grazie a quest'ultimo passaggio, *est* risulta quindi nella forma *habet* (Belvin e Den Dikken 1997: 154):

(32) Marcus librum habet  
Marcus.NOM libro-ACC avere.3sg.  
'Marcus ha un/il libro'

(33) [FP [PP t<sub>j</sub> DP<sub>Poss</sub>]<sub>i</sub> [F' [F F+[Agr Agr+P<sub>j</sub>]<sub>k</sub>] [AgrP DP<sub>Subj</sub> [Agr' t<sub>k</sub> [PP t<sub>i</sub>]]]]]

Nel paragrafo seguente introdurremo invece un'analisi radicalmente diversa riguardo la realizzazione degli elementi preposizionali.



Tratta da Franco e Manzini (2018), quest'ultima si propone invece di descrivere tali preposizioni in base alla loro designazione primitiva, avendo come oggetto non solo la preposizione *di*, ma anche la preposizione *con*.

## 1.2 *di, a, con* e la denotazione di inclusione

Sebbene in Italiano *di* sia l'elemento preposizionale che prototipicamente lessicalizza il possesso, a quest'ultimo può alternarsi *con*. Nelle costruzioni possessive predicative delle lingue del Meridione l'elemento preposizionale impiegato in tali contesti è notoriamente *a* internamente ai termini di parentela (*essere figlio/fratello a*). Nelle lingue che fanno uso della controparte flessiva di tali elementi il dativo ed il genitivo sono spesso sincretici o si realizzano in un unico caso obliquo, come avviene per il romeno (Manzini e Franco 2016: 210):

- (34) a. (I)-l am dat băieṭ-i-l-or /fet-e-l-or  
 lui-lo ho dato ragazzo-mpl-def-obl/ragazza-fpl-def-obl  
 'l'ho dato ai ragazzi/alle ragazze'
- b. pahar-ul băieṭ-i-l-or /fet-e-l-or  
 bicchiere-msg.def ragazzo-mpl-def-obl/ragazza-fpl-def-obl  
 'il bicchiere dei ragazzi/delle ragazze'

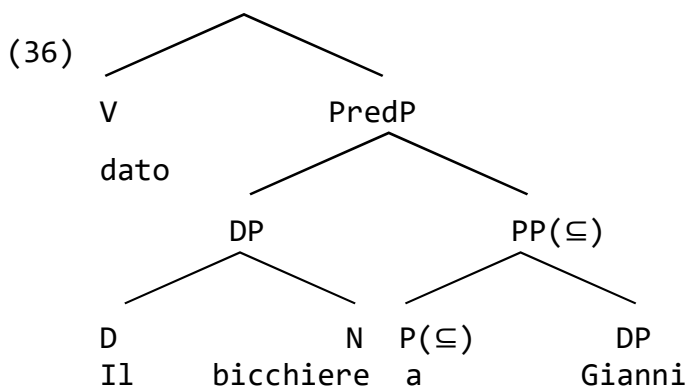
Nell'alternazione *essere/avere* in (30) e (32) per il latino vediamo che il possessore porta il caso dativo (ed è quindi *Marc-o* invece che al genitivo *Marc-i*). Diversamente dal romeno in (34) qui non si tratta di un caso di sincretismo tra caso genitivo e caso dativo ma bensì di esternalizzazione del possesso tramite la marca morfologica del dativo.

Lo stesso caso dativo (o la sua controparte preposizionale) viene impiegato non solo nelle costruzioni verbali ditransitive (*dare x a y*), ma altresì come marca differenziale dell'oggetto diretto (*Differential Object Marking, DOM*). Ciò avviene non solo

internamente al gruppo romanzo, come è noto per lo spagnolo e le lingue del Meridione d'Italia (35c) (varietà di Canosa di Puglia da Franco e Manzini 2017a: 427), ma anche per altre lingue indoeuropee, tra cui l'armeno in (35) (Dum-Tragut 2009: 86-87 in Manzini e Franco 2016: 207):

- (35) a. Dasaxos-ě                    usanoł-in                    tvec'                    girk'-ě  
 professore.nom-def studente.dat-def dare-aor.3sg libro.nom-def  
 'il professore ha dato il libro allo studente'
- b. Ašot-ě                    tes-av                    Aram-in                    DOM  
 Ašot.nom-def vedere-aor.3sg Aram.dat-def  
 'Ašot ha visto Aram'
- c. sɔ                    vvistə a kkur ɔmə                    DOM  
 sono visto a quell uomo  
 'ho visto quell'uomo'

Secondo Manzini e Franco il tema del ditransitivo in (35a), *usanoł-in*, e l'oggetto in (35b), *Aram-in* appaiono entrambi al dativo in quanto esternalizzazione di una medesima relazione, vale a dire di inclusione. Essendo le costruzioni ditransitive caratterizzate come contenenti una predicazione esprime una relazione di possesso tra il tema ed il dativo (rispettivamente *girk'-ě* e *usanoł-in* in (35a)), P viene dunque descritta tramite la designazione  $\subseteq$  (Manzini e Franco 2016: 213):



Per la marcatura differenziale dell'oggetto Franco e Manzini (2017a) propongono che un dato come (35b) e (36b) si possa rendere come "have a sight of", quindi non come un unico predicato ma due (i.e. *biclausal*), e che la preposizione che precede l'argomento

abbia la funzione di introdurre quest'ultimo in quanto possessore dell'evento e in quanto appartenente ad un gruppo ristretto di referenti. Anche per i casi di DOM la preposizione *a* è designata tramite  $\subseteq$  (Franco e Manzini 2017a: 428):

(37) [<sub>VP</sub> v [<sub>VP</sub> vvistə [<sub>PP $\subseteq$</sub>  a [<sub>DP</sub> kkur ɔmə]]]]

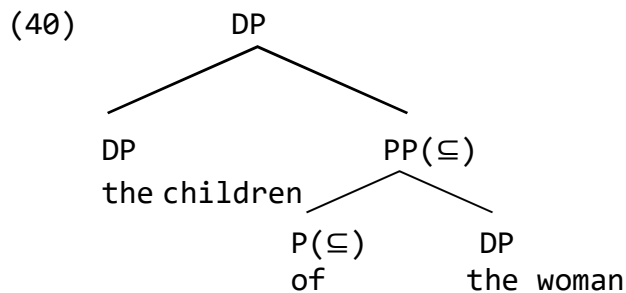
Dal punto di vista interlinguistico infatti gli argomenti ammessi dalle costruzioni verbali DOM sono generalmente una classe ristretta in base al tratto  $\pm$ animato (lingue del Meridione, armeno) o come nell'ossetico,  $\pm$ definito (Franco e Manzini 2017a: 431 da Erschler 2009: 425):

- (38) a. fexston dur-y  
 lanciato.1.sg. pietra-DOM  
 'ho lanciato una pietra'
- b. fexston dur  
 lanciato.1.sg. pietra  
 'ho lanciato la pietra'
- c. Lewan-y fyd  
 Lewan-gen padre  
 'il padre di Lewan'

Abbiamo visto nei dati precedenti che nelle lingue che generalizzano dativo e genitivo in un unico caso obliquo (i.e. il romeno in (34)) questo finisce con l'introdurre sia il tema delle verbali ditranstive sia il possessore di una costruzione possessiva. Si è detto inoltre che nei contesti DOM l'oggetto è introdotto dalla preposizione *a* o dal dativo nelle lingue con caso morfologico, e che tale dativo è anche impiegato nella realizzazione delle relazioni di possesso. D'altra parte l'espressione del possesso tramite la preposizione *à* è attestata anche nell'antico francese, *une maison a un hermite trova* 'si imbattette nella casa di un eremita' (Jensen 1990:12). Ritourneremo sulla realizzazione della preposizione *a* nelle costruzioni possessive dell'antico francese nel capitolo 4, dedicato ai genitivi non preposizionali.

Nell'ossetico in (38c) vediamo dunque che la marca per il genitivo coincide con quella impiegata nei contesti DOM (38a). La preposizione *di* è designabile unitamente ad *a* tramite  $\subseteq$ .  $\subseteq$  ha come argomento interno il DP contenente il possessore, mentre come suo argomento esterno avrà la testa della costruzione possessiva, vale a dire il possessum (Franco e Manzini 2017a: 429):

(39) [<sub>DP</sub> the children [<sub>PP $\subseteq$</sub>  of the woman]]



Belvin e Den Dikken (1997) su *have* scrivono che quest'ultimo può essere caratterizzato nei termini di un elemento che denota una specie particolare di inclusione, probabilmente del tipo *zonale* in cui degli elementi hanno delle zone di inclusione con le quali sono associati (*zonal inclusion*, Belvin e Den Dikken 1997: 170). Con riguardo al possesso espresso tramite il dativo si giunge ad una conclusione simile al concetto di inclusione anche nella letteratura diacronica, “instances in which the dative case indicates proximity to somebody, either in a concrete or in a translated sense. An example of the locatival dative can be found in the so-called dative of possession” (Luraghi 1987: 363). La denotazione di P in (39) va in questo senso, designando *the children* come nella zona d'inclusione di *the woman*.

Oltre alla preposizione *di* lingue come l'italiano impiegano al fine di esprimere il possesso la preposizione *con*. In una discussione relativa alle proposizioni strumentali causative, Franco e Manzini (2017b) avanzano l'ipotesi che anche la preposizione *con*, a sua volta, sia caratterizzabile come contenente una denotazione primitiva esprimente l'inclusione. In

questo caso però l'inclusione riguarda quella del complemento della preposizione internamente ad una proposizione eventiva.

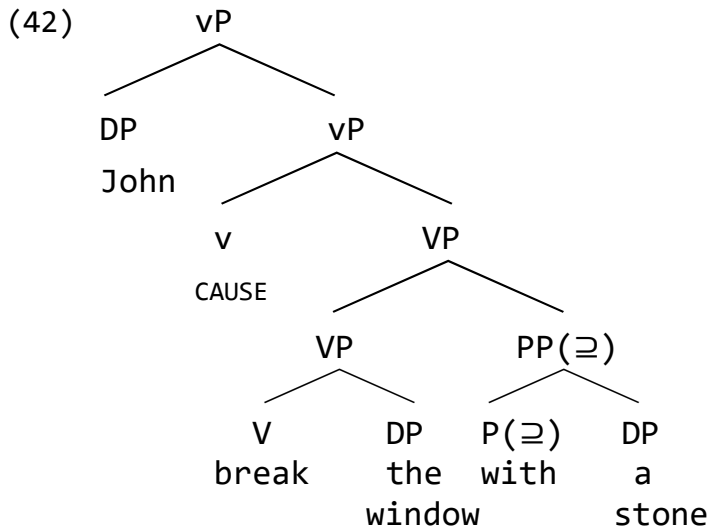
In linea con lavori quali Bruening (2012) gli autori notano come in una proposizione quale *she hit the metal with a hammer* l'evento *hit the metal* debba necessariamente includere l'usare uno strumento, *the hammer*, come parte dell'evento *hit*. Tale relazione strumentale può essere ridotta ad una relazione di inclusione nella quale il complemento della preposizione, lo strumento *the hammer*, è incluso nel VP *hit the metal*.

Avendo la preposizione *con* come complemento lo strumento, ed essendo lo strumento parte dell'evento, tale relazione parte-tutto è dunque realizzata tramite la preposizione *with*, assumendo la designazione di  $\supseteq$ . Al contrario di *di*, che come abbiamo visto in (39-40) assume la designazione di  $\subseteq$ , *with* esprime sì inclusione ma in un ordine inverso.

Come punto di partenza proponiamo dunque una causativa (Franco e Manzini 2017b: 10):

(41) John broke            the window    with a    stone  
      John rompere.pst DEF finestra con INDEF pietra  
      'John ha rotto la finestra con una pietra'

Come per *hit the metal with a hammer*, l'evento in (41) necessita dello strumento *stone* come parte dell'evento *break the window*. Il ruolo di P è appunto l'introduzione del suo complemento *strumento* che è quindi incluso nell'evento in una relazione parte-tutto, così come schematizzato in (42-43) (Franco e Manzini 2017b: 10):



Al contrario di *di* dove l'inclusione è espressa nell'ordine POSSESSUM-POSSESSOR, *children* è incluso in *woman* (39-40) in (42) vediamo invece che essendo l'evento *break the window* che include *stone*, abbiamo un ordine inverso, del tipo POSSESSOR-POSSESSUM. *Children* è incluso in *woman*, ma *break the window* include *a stone*, da cui le denotazioni inverse di inclusione:  $\subseteq$  *of*,  $\supseteq$  *with*.

Della preposizione *in* che designa prototipicamente inclusione, Luraghi (1987: 365) nota che in contesti strumentali quest'ultima poteva avere la stessa distribuzione di *con* come nell'alternanza tra *en* e *sÿn* nel greco antico, “*en hóplois mákhesthai/sÿn hóplois mákhesthai*, «to fight in/with weapons», “combattere ne/con le armi”.

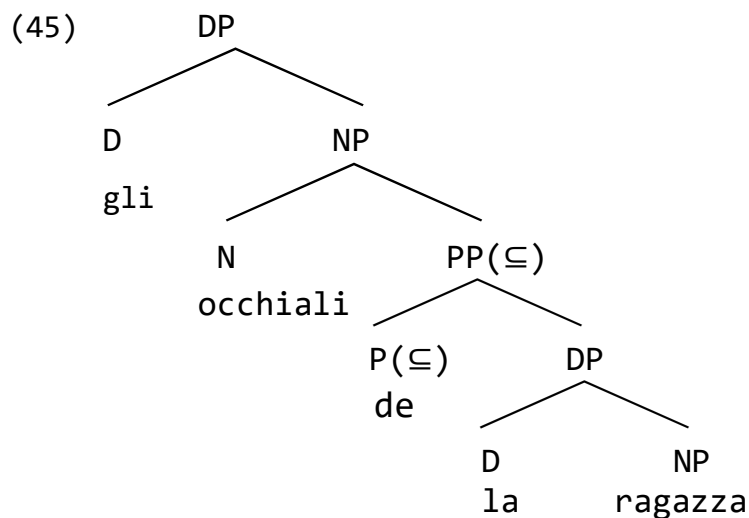
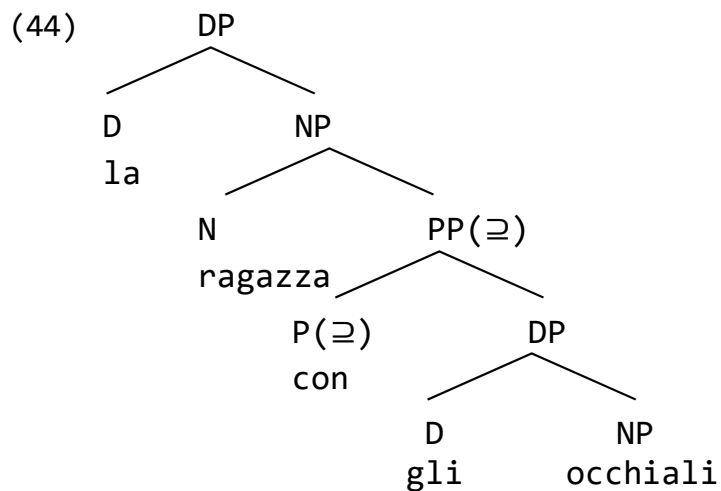
Da *con* relativamente al dominio verbale nelle strumentali possiamo dunque passare al possesso espresso tramite *con* in contesti non verbali. Alternativamente a *di* è diffusa nel gruppo romanzo una costruzione possessiva preposizionale che impiega la preposizione *con*:

- (43) a. la chica con gafas, sp;  
 b. la fille avec les lunettes, fr.  
 c. la ragazza con gli occhiali, it.

In base alla discussione portata avanti sinora, il possesso espresso tramite la preposizione *con* sarebbe dunque possibile

grazie alla relazione di inclusione che la preposizione esprime. Riguardo alla denotazione di *con* in casi come (43), questa coincide con l'ordine in (41), in quanto *break the window include stone* come *ragazza include occhiali*.

Ancora una volta quindi (39-40) disegna un'inclusione inversa rispetto a (42-43) risultando in ultima analisi in due strutture del tipo POSSESSOR-POSSESSUM e POSSESSUM-POSSESSOR:



### 1.3 Casi sincretici

Nel paragrafo precedente abbiamo avuto modo di vedere istanze di sincretismo morfologico per quanto riguarda il caso. Il sincretismo tra due casi, diciamo il dativo ed il genitivo, può

essere parziale come per il latino, dove questo riguarda un numero ristretto di nomi appartenenti ad una determinata classe nominale, o totale, come abbiamo visto avvenire per il romeno, dove genitivo e dativo corrispondono ad un unico caso, vale a dire l'obliquo. Tuttavia sempre nel latino troviamo che la marca per il caso genitivo singolare coincide con quella del nominativo plurale. Si prendano ad esempio i seguenti paradigmi per i nomi delle declinazioni I, II, III, e IV.

<i>tabula</i>	SINGOLARE	PLURALE
(I)		
NOMINATIVO	tabula	tabulae
GENITIVO	tabulae	tabulārum
DATIVO	tabulae	tabulīs
ACCUSATIVO	tabulam	tabulās
ABLATIVO	tabulā	tabulīs
VOCATIVO	tabula	tabulae

Tabella1. *tabula*

<i>agěr</i>	SINGOLARE	PLURALE
(II)		
NOMINATIVO	ăgěr	ăgrī
GENITIVO	ăgrī	ăgrōrŭm
DATIVO	ăgrō	ăgrīs
ACCUSATIVO	ăgrum	ăgrōs
ABLATIVO	ăgrō	ăgrīs
VOCATIVO	ăgěr	ăgrī

Tabella 2. *Agěr*



	SINGOLARE	PLURALE
<i>Lupus</i>		
(II)		
NOMINATIVO	lupus	lupī
GENITIVO	lupī	lupōrum
DATIVO	lupō	lupīs
ACCUSATIVO	lupum	lupōs
ABLATIVO	lupō	lupīs
VOCATIVO	lupe	lupī

Tabella 3. *Lupus*

	SINGOLARE	PLURALE
<i>cānis</i>		
(III)		
NOMINATIVO	cānis	cānēs
GENITIVO	cānis	cānūm
DATIVO	cānī	cānībūs
ACCUSATIVO	cānēm	cānēs
ABLATIVO	cānis	cānēs
VOCATIVO	cānē	cānībūs

Tabella 4. *cānis*

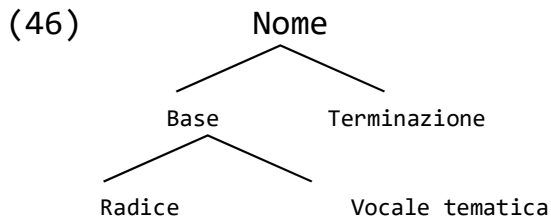
	SINGOLARE	PLURALE
<i>portūs</i>		
(IV)		
NOMINATIVO	portūs	portūs
GENITIVO	portūs	portūm
DATIVO	portūi	portībus
ACCUSATIVO	portum	portūs
ABLATIVO	portū	portībus
VOCATIVO	portus	portūs

Tabella 5. *portūs*

La terminazione -s, come vediamo nelle precedenti tabelle, risulta parecchio diffusa e distribuita tra i vari casi nel

paradigma dei nomi latini. Sia nel caso del sincretismo genitivo singolare/nominativo plurale sia in quello della distribuzione di -s, la letteratura sull'argomento ha cercato di spiegare con una diversità di approcci l'occorrenza di uno stesso morfema nella realizzazione di un numero di casi diversi tra loro. Nelle pagine che seguono descriveremo dunque due casi di studio. Il primo, Halle e Vaux 1997 si occupa dunque della realizzazione di -s internamente al paradigma dei nomi latini. Il secondo, Manzini e Savoia 2010, analizza il sincretismo genitivo singolare-nominativo plurale internamente ad un approccio che mira ad individuare le comuni proprietà quantificazionali delle marche di caso che sono alla base della loro realizzazione sincretica. Il sincretismo dei casi è indubbiamente uno degli argomenti più dibattuti nella letteratura dedicata alla morfologia, specialmente con riguardo alla derivazione morfologica di tali segmenti. Il lavoro di Halle e Vaux, in particolare, si colloca all'interno della Morfologia Distribuita (*Distributed Morphology*, Halle e Marantz 1993, 1994). Introduciamo qui di seguito alcuni meccanismi di base della MD.

Si distinguono al suo interno una serie di operazioni, tra cui *merger*, attraverso cui due nodi terminali si uniscono sotto un unico nodo categoriale, rimanendo però separati e distinguibili all'interno della parola derivata. Tramite la  *fusione*, due nodi-sorelle vengono invece 'fusi' sotto un unico nodo terminale. È l'approccio adottato, ad esempio, nel caso in cui caso e tratti di numero siano realizzati in un unico morfema. Negli stadi iniziali della derivazione i nodi terminali non contengono informazioni fonetiche, ma sono pre-specificati per determinati tratti morfosintattici. Per i nomi di una lingua come il latino, l'operazione  *merger* è descritta come segue (Halle e Vaux 1997: 2):

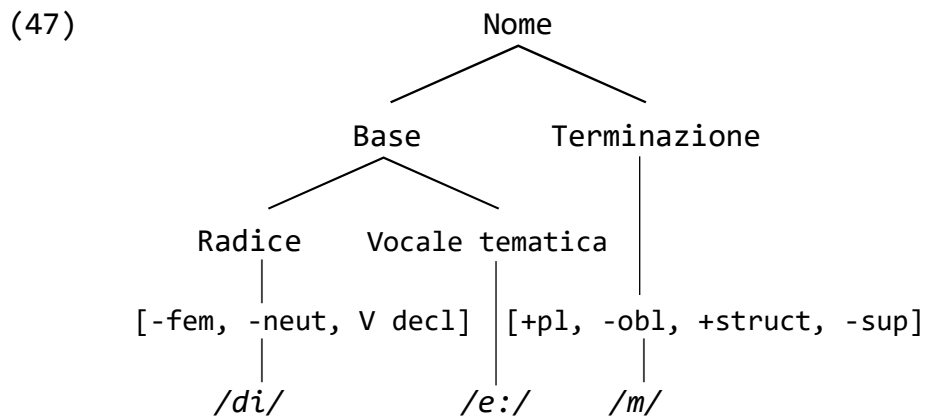


Essendo i nodi terminali già specificati per determinati tratti morfosintattici, gli elementi che dovranno essere inseriti all'interno di tali nodi dovranno contenere un sottoinsieme dei tratti del nodo per essere idonei all'inserimento. Qualora due elementi di una data categoria competano per l'inserimento in un determinato nodo, la Morfologia Distribuita prevede che a vincere la competizione sarà l'elemento contenente il sottoinsieme più ampio dei tratti specificato dal nodo stesso.

Un'ulteriore operazione consente invece a determinati morfemi di essere inseriti in un nodo nel caso in cui i tratti del morfema siano in numero maggiore rispetto a quelli specificati dal nodo per il suo inserimento. Tale operazione è denominata *Impoverishment*, e consiste nell'eliminazione di uno o più tratti associati al morfema, così da renderlo idoneo ai tratti che il nodo specifica per l'inserimento. Vedremo dunque che la stipulazione di tale meccanismo consente alla MD di spiegare l'occorrenza di un determinato elemento a patto che da questo vengano eliminati dei tratti che lo caratterizzano, traducendosi in un approccio al sincretismo nel quale ad uno stesso elemento corrispondono diverse sue occorrenze caratterizzate da tratti e funzioni sintattiche diverse. Sempre tramite l'*impoverishment*, la MD si rivela come caratterizzata da una particolare potenza derivativa che però necessita di macchinose stipulazioni ad hoc per tenere conto della variazione nella realizzazione della morfologia di caso.

### 1.3.1 Il sincretismo nei casi del latino in Halle e Vaux (1997)

Halle e Vaux (1997) si propongono dunque di applicare la MD ai nomi del latino. All'accusativo singolare, ad esempio, Halle e Vaux assegnano i tratti [-plurale], [-obliquo], [+strutturale], [-superiore]. La radice è inoltre specificata per declinazione e genere. La declinazione del nome determinerà anche il tipo di vocale tematica che sarà inserita nel nodo corrispondente. Per l'accusativo singolare di *dies*, *diem*, viene dunque proposta la seguente derivazione, riportata in (47) (Halle e Vaux 1997: 6):



Riportiamo in basso la declinazione per il latino *diēs*. Le prossime righe saranno dedicate infatti all'occorrenza del morfema -s:

<i>diēs</i> (V)	SINGOLARE	PLURALE
NOMINATIVO	diēs	diēs
GENITIVO	diēī	diērum
DATIVO	diēī	diēbus
ACCUSATIVO	diem	diēs
VOCATIVO	diēs	diēs
ABLATIVO	diē	diēbus

Tabella 5. *diēs*

Come descritto in tabella 1, il morfema -s appare nella cella dedicata a diversi casi, sia per quanto riguarda il plurale, sia per quanto concerne il singolare. Va ricordato che, come detto in

precedenza, l'approccio di Halle e Vaux assegna ai diversi casi del latino una serie di tratti, che qui riportiamo nella tabella che segue:

	NOM	ACC	GEN	DAT	LOC	STRUM	ABL	ERG
OBLIQUO	-	-	+	+	+	+	+	-
STRUTTURALE	+	+	+	+	-	-	-	+
SUPERIORE	+	-	-	+	-	+	+	+
LIBERO	+	-	+	+	-	-	+	-

Tabella 6. Tratti assegnati ai casi del latino (Halle e Vaux 1997: 5)

Ora, *-s*, come descritto in tabella 1, appare in una serie di casi, che nell'approccio di Halle e Vaux "have no common denominator", per cui, la soluzione che adottano è descrivere tale terminazione come predefinita, vuota, ed inserirla internamente al nodo senza che con questo vi sia una corrispondenza di tratti morfosintattici. Successivamente, per il paradigma di *dies* vengono proposte le seguenti entrate:

(48) /um/	↔	[+ obl, + strutt, -sup, +pl]	Genitivo plurale
/i:/	↔	[+obl, +strutt, -pl]	Genitivo/Dativo Sg.
/m/	↔	[-obl, -pl]	Accusativo Singolare
∅	↔	[-pl]	Singolare predefinito
/s/	↔	[     ]	Predefinito

Ricordiamo, però, che i meccanismi della Morfologia Distribuita prevedono che nella competizione tra due elementi, ad essere inserito è l'elemento che contiene il sottoinsieme più ampio dei tratti morfosintattici del nodo ospitante. *-s*, come descritto in tabella 5, appare anche come terminazione del nominativo singolare, che è caratterizzato dai seguenti tratti (Halle e Vaux 1997: 9):

(49) [- obliquo, + superiore, + strutturale, -plurale]

A questo punto, l'unico elemento che contiene il numero più alto di tratti corrispondenti a quello del nodo per il nominativo singolare è, come riportato in (48), *-m*, l'accusativo singolare, che nel loro approccio è caratterizzato dai tratti [-obliquo, -plurale]. Come riportato in (48), Halle e Vaux assegnano ad *-s* un insieme di tratti vuoto. Sempre secondo i meccanismi da loro proposti, in questo caso tra i due morfemi a vincere la competizione per l'inserimento nel nodo per il nominativo singolare dovrebbe essere l'elemento *-m*, in quanto in questo contiene l'insieme più ampio dei tratti morfosintattici caratterizzanti il nodo ospitante (48), risultando quindi paradossalmente in *diem*, mentre è noto che per il nominativo singolare abbiamo invece *dies*.

Al fine di porre rimedio al risultato errato generato da tale meccanismo, viene quindi postulata un'ulteriore regola, nota nella Morfologia Distribuita con il nome di Impoverimento (*Impoverishment*).

Nel caso particolare di *-s*, questa include l'eliminazione del tratto [-plurale] per il nominativo singolare dei nomi non neutri (Halle e Vaux 1997: 9):

- (50) a. [pl] → ∅ / [-neut] + [\_\_\_\_ -obl, +sup]  
b. /di/, [-femm, -neut; V] + [+dir, -obl, +strutt, +sup, -pl]  
↓  
/di/, [-femm, -neut; V] + [+dir, -obl, +strutt, +sup]

Così facendo, il meccanismo da loro proposto dovrebbe risultare in un inserimento corretto di *-s* piuttosto che di *-m*, in quanto tramite l'eliminazione di [-plurale] quest'ultimo non sarebbe più caratterizzato dal sottoinsieme più ampio dei tratti presenti nel nodo. Vorremmo notare, ad ogni modo, che il tratto [-obliquo]

rimane necessariamente, ed essendo l'insieme proposto per -s vuoto, ancora una volta secondo il meccanismo della competizione tra tratti dovrebbe essere -*m* ad essere favorito per l'inserimento (cf. /*m*/ in (48) e [-obliquo] per il nominativo in tabella 6).

Come accennato, la MD risulta dunque essere una teoria potente, ma questa potenza deriva necessariamente da un numero di operazioni che la rendono macchinosa dal punto di vista cognitivo-computazionale, al contrario di teorie più snelle che prevedono un numero minimo di operazioni.

### **1.3.2 Proprietà denotazionali del caso alla base del sincretismo**

Nella MD i casi sincretici vengono dunque spiegati tramite la postulazione di elementi caratterizzati da un insieme vuoto di tratti morfosintattici, e nel caso in cui un diverso elemento dovesse essere più adatto all'inserimento nel nodo, una regola ad hoc, l'impovertimento, viene adottata per rendere il nodo idoneo ad ospitare l'elemento sincretico, ed evitare che avvenga l'errato inserimento di elementi (come -*m* per il latino in Halle e Vaux).

Abbiamo già commentato in precedenza casi studio (Manzini e Franco 2016, Franco e Manzini 2017a, Franco e Manzini 2017b) riguardanti forme preposizionali diverse disegnate dallo stesso tipo di proprietà denotazionale (*di*, *con*) o di contesti verbali del tipo DOM o ditransitivo condividere con le costruzioni possessive nominali la stessa forma morfologica (preposizionale o flessiva) di caso (*a*, dativo) inoltre spesso sincretica col genitivo, con sistemi di caso che ne prevedono il totale sincretismo (romeno) o parziale (latino). La stessa forma può quindi apparire in contesti apparentemente diversi, o forme diverse possono apparire in contesti assimilabili in virtù delle

loro comuni proprietà di base. In seno a tale approccio è dunque possibile costruire un modello di derivazione morfologica del caso che vede alla base del sincretismo delle proprietà comuni piuttosto che la stipulazione di cancellazione dei tratti morfosintattici di un nodo per permettere il corretto inserimento di un morfema così come occorre in una determinata lingua.

Tale approccio è proposto in Manzini e Savoia (2010) in uno studio riguardante la morfologia -s e -i del sistema di caso del latino. Come in Halle e Vaux (1997) l'osservazione di partenza riguarda quindi la loro occorrenza in una molteplicità di casi apparentemente senza nessun 'comune denominatore'. Riassumiamo qui di seguito le terminazioni sincretiche per i casi genitivo singolare e nominativo plurale:

	GENITIVO SINGOLARE	NOMINATIVO PLURALE
<i>tabula</i> (I)	<i>tabulae</i>	<i>tabulae</i>
<i>agĕr</i> (II)	<i>ăgrī</i>	<i>ăgrī</i>
<i>lupus</i> (II)	<i>lupī</i>	<i>lupī</i>
<i>cănis</i> (III)	<i>cănis</i>	<i>cănēs</i>
<i>portŭs</i> (IV)	<i>portŭs</i>	<i>portŭs</i>

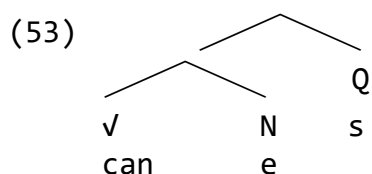
Tabella 7. terminazioni sincretiche per il gen.sing e nom.pl del latino

Partiamo dalla struttura di base del nome, che è vista come parallela a quella del verbo. In (51) riportiamo, ad esempio, quella del nome italiano *macchina* come in Manzini e Savoia (2010: 412):

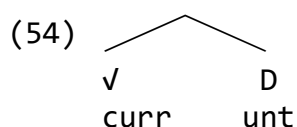




al nominativo singolare, dove invece è -i) e la terminazione -s per il caso nominativo. *can-*, come abbiamo visto avvenire per (51-53), viene etichettata con  $\checkmark$ . La vocale tematica -e, similmente alla flessione nominale -a per l'italiano, viene caratterizzata come argomento del predicato  $\checkmark$ , saturando quindi la posizione argomentale, risultando in una struttura (53) (Manzini e Savoia 2010: 410) simile a quanto si è visto in (47). In un modello di questo tipo Q provvede alla chiusura quantificazionale del nome, così come fanno gli articoli definiti per una lingua quale l'italiano. Assegnare alle terminazioni di caso una denotazione del tipo quantificazionale permette quindi di tener conto dell'espressione di tale proprietà anche in una lingua senza articoli definiti quale il latino.

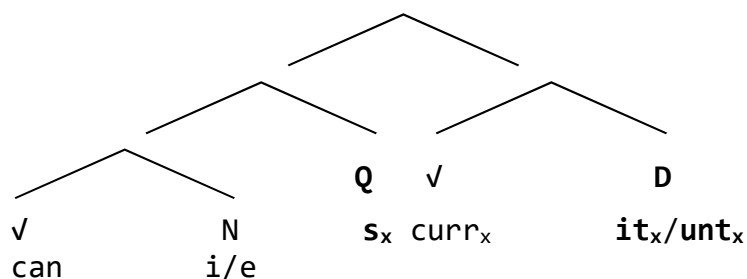


Come in (52), la struttura per i verbi prevede la radice in  $\checkmark$ , e la flessione verbale contenente i tratti del soggetto in D:



Come abbiamo detto, D in (54) contiene i tratti del soggetto. La terminazione per il caso nominativo plurale, -s, è etichettata come Q in quanto designa un elemento quantificazionale, l'insieme delle entità con la proprietà *cane* sul quale -s ha scope. Il morfema -unt, plurale a sua volta, è così esternalizzato per realizzare una relazione di accordo con -s (Manzini e Savoia 2010: 416):

(55)



Come da tabella 7, comunque, la *-s* appare anche come terminazione del genitivo singolare. L'ipotesi adottata in Manzini e Savoia è che anche la relazione di inclusione che esprime il genitivo sia quantificazionale, in quanto il possessore specifica un insieme più grande nel quale è incluso il possessum. Se per il nominativo plurale *-s* ha scope su *v* e *N*, per il genitivo lo ha invece sull'intero sintagma nominale:

(56) *canis*        *cauda*  
      *can-i.gen*   *coda*  
      'la coda del cane'

Il successivo morfema ad essere discusso è *-i*. Tale marca di caso è sincretica anch'essa tra il genitivo singolare ed il nominativo plurale (nomi di II, tabelle 2 e 3). Ugualmente ad *-s*, anche *-i* viene identificato in quanto elemento del tipo *Q*, che viene interpretato come specificazione di sovrainsieme rispetto al tema per il dativo e al possessum per il genitivo. Tale designazione di *-i* corrisponde infatti al dativo per il dominio verbale, e al genitivo per i sintagmi nominali, andando a tradursi nel genitivo e nel dativo per i nomi di I e di V, nel genitivo per i nomi di II, e nel dativo per i nomi di III e di IVA (Manzini e Savoia 2010: 417).

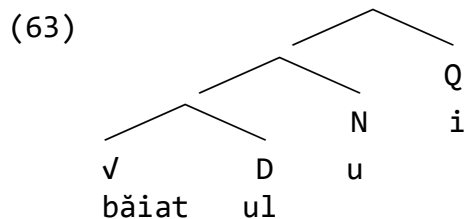
L'analisi si sposta dunque sulle lingue romanze e ne va a considerare l'eccezione che ha conservato un sistema, sebbene ridotto, di caso. Nel romeno infatti troviamo un sincretismo totale tra nominativo e accusativo e genitivo e dativo, risultando quindi in un sistema in cui questi quattro casi si riassumono nell'opposizione diretto-obliquo (Manzini e Savoia 2010: 421):

- (57) *diretto singolare*
- a. A venit/ am văzut un băiat/ o fat-ă indefinito  
 è venuto/ho visto un ragazzo/una ragazza  
 'è arrivato/ho visto un ragazzo/una ragazza'
- b. A venit/ am văzut băiat-ul/ fat-a definito  
 è venuto/ho visto ragazzo-def/ragazza-def  
 'è arrivato/ho visto il ragazzo/la ragazza'
- (58) *diretto plurale*
- a. Au venit /am văzut do-i băieți-i/două fet-e indef  
 sono venuti/ho visto due ragazzo-mpl/due ragazza-fpl  
 'sono arrivati/ho visto due ragazzi/due ragazze'
- b. Au venit/am văzut băieți-i-i /fet-e-l-e def  
 sono venuti/ho visto ragazzo-mpl-mpl/ragazza-fpl-def-fpl  
 'sono venuti/ho visto i ragazzi/le ragazze'
- (59) *obliquo singolare (dativo)*
- a. (I)-l am dat un-u-i băiat/ un-e-i fet-e indef  
 a.lui-lo ho dato un-msg-obl-raffitto/un-fsg-obl ragazza-fsg.obl  
 'l'ho dato ad un ragazzo/ad una ragazza'
- b. (I)-l am dat băiat-ul-u-i /fet-e-i def  
 a.lui-lo ho dato ragazzo-def-msg-obl/ragazza-fsg-obl  
 'l'ho dato al ragazzo/alla ragazza'
- (60) *obliquo plurale (dativo)*
- a. (I)-l am dat la doi băieți-i /două fet-e indef  
 a.lui-lo ho dato a due ragazzo-mpl/due ragazza-fpl  
 'l'ho dato a due ragazzi/due ragazze'
- b. (I)-l am dat băieți-i-l-or /fet-e-l-or def  
 a.lui-lo ho dato ragazzo-mpl-def-obl/ragazza-fpl-def-obl  
 'l'ho dato al ragazzo/alla ragazza'
- (61) *obliquo singolare (genitivo)*
- a. pahar-ul un-ui băiat/un-ei fet-e indef  
 bicchiere-def un-obl.msg ragazzo/un-obl.fsg ragazza  
 'il bicchiere di un ragazzo/di una ragazza'
- b. pahar-ul băiat-ul-ui /fete-i def  
 bicchiere-def ragazzo-def-obl/ragazza-obl  
 'il bicchiere del ragazzo/della ragazza'
- (62) *obliquo plurale (genitivo)*
- a. psihiatrul un-or oameni/unor celebrități indef  
 psichiatra-def un-obl uomini/un-obl celebrità  
 'lo psichiatra di alcune persone/alcune celebrità'

- b.   carte-a   băieṭ-i-l-or                /fet-e-l-or                def  
       libro-def ragazzo-mpl-def-obl/ragazza-fpl-def-obl  
       ‘‘il libro dei ragazzi/delle ragazze’’

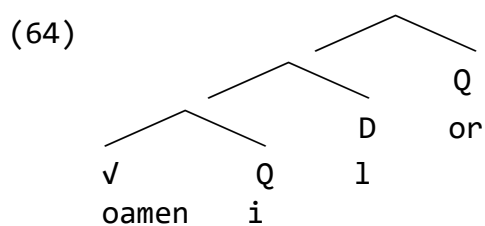
Come illustrato in (57-62) il morfema *-i* appare nei nomi del romeno in due contesti. Nel primo caso questo realizza la morfologia per il maschile plurale nel caso diretto (58a-b, 60a). Nel secondo invece, questo realizza la morfologia obliqua singolare sia per il maschile che per il femminile (59, 61). Il locus di realizzazione del caso è sensibile rispetto ai tratti di (in)definitezza del nome argomento. In romeno infatti la morfologia di caso viene realizzata sugli articoli. Come è risaputo gli articoli definiti del romeno appaiono in forma enclitica al nome, mentre gli indefiniti rappresentano una forma libera di tipo proclitico. Pertanto, la morfologia di caso apparirà in posizione pre-nominale per gli indefiniti (59a, 61a, 62a), mentre apparirà sull'articolo enclitico al nome per i definiti (59b, 60b, 61b, 62b). L'indefinitezza del nome testa dà invece luogo ad una costruzione possessiva con linker. In romeno il linker si accorda col nome testa condividendone i tratti  $\phi$  per numero e genere, risultando nelle forme *al/a* per il maschile e il femminile singolare, e in *ai/ale* per il maschile e il femminile plurale (Cornilescu 1995, Dobrovie-Sorin 2000, Dobrovie-Sorin 2005, Manzini e Savoia 2010, Giurgea 2012, Dobrovie-Sorin, Nedelcu, e Giurgea. 2013). Vi ritorneremo nel capitolo dedicato ai linker.

Delle terminazioni di caso per il genitivo elencate in precedenza il romeno conserva, tra le altre, *-i*. Per i nomi latini di II questa corrispondeva come visto alla terminazione di caso per il genitivo singolare e il nominativo plurale. In (57-61) vediamo che la distribuzione di *-i* nel romeno è la stessa che ritroviamo nel latino. Anche *-i* viene quindi caratterizzato a sua volta come elemento del tipo Q (Manzini e Savoia 2010: 423):



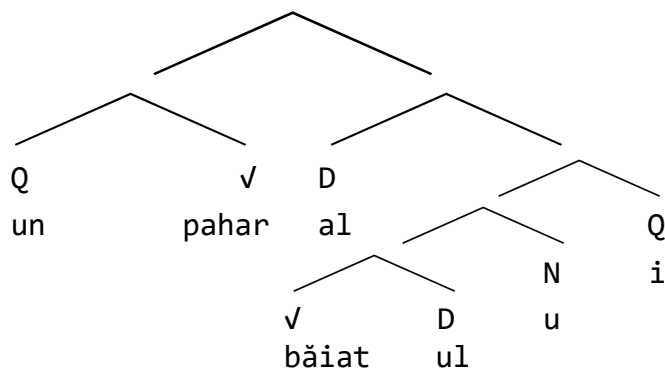
Al contrario del latino però, in romeno Q da solo non è sufficiente in quanto è necessaria la presenza di un determinante. A ciò corrisponde l'etichetta D per l'articolo enclitico *-ul*, che non viene ulteriormente scomposto in quanto considerato allomorfo di *l*. N ospita infine il morfema per la classe nominale.

*-r-um>-or* è la seconda marca del caso obliquo ereditata dal latino a sopravvivere nel romeno (60b, 62b). In base alla sua occorrenza nel plurale degli obliqui, quest'ultima viene designata parallelamente a *-i* tramite l'etichetta Q. In *oamen-i-l-or* ((64), 'alle persone/delle persone') Q ospiterà quindi due morfemi, *-i*, e *-or*. *-i* in questo caso designerà il plurale piuttosto che il caso obliquo. In quanto plurale *-i* si attacca a  $\sqrt{\quad}$  (mentre per l'obliquo, come in (63), *-i* si attacca a N) (Manzini e Savoia 2010: 423):



Come detto in precedenza, in romeno le costruzioni genitive con nomi testa indefiniti richiedono la presenza di un linker in posizione pre-genitivale. In tale struttura il determinante indefinito occupa Q. Il nome seleziona un determinante (il linker *al*) che prende il genitivo come suo complemento (Manzini e Savoia 2010: 424):

(65)



Il linker *al* è trattato come elemento del tipo D come avviene in Cornilescu (1995), che considera *al* come assegnatore di caso assimilato al genitivo sassone 's. In Manzini e Savoia tuttavia *al* è considerato sì D, ma non in quanto assegnatore di caso, bensì come testa di una struttura predicativa. L'ipotesi che i linker, e precisamente i linker del romeno, siano elementi del tipo D è conclusione condivisibile anche alla luce della loro evoluzione diacronica. L'elemento *al* del romeno è infatti composto dal dimostrativo latino *ille* (Giurgea 2012). Come vedremo più estesamente in seguito nel capitolo dedicato questa risulta essere una particolarità condivisa da linker presenti in lingue geneticamente lontane o non correlate, come per il linker (*ezafe*) persiano *-e* e il linker cinese *de* originatisi rispettivamente dal dimostrativo *hya* dell'antico persiano (Meillet 1931) e dal dimostrativo *zhi* del cinese classico (Simpson 2002).

Con il presente paragrafo abbiamo voluto dimostrare che è possibile adottare un approccio morfosintattico minimalista alla esternalizzazione del caso (anche quando sincretico) e degli elementi deputati all'espressione del possesso risalendo a delle proprietà semantiche primitive che tali elementi posseggono, come appunto l'inclusione. La variazione nella forma di tali elementi può essere dunque rintracciata nel tipo di predicazione (strumentale, etc.) che questi hanno in VP.

In quanto segue rimarremo nell'ambito della realizzazione morfologica del possesso tramite il caso, ma spostandoci verso la correlazione tra possesso e accordo.

L'accordo nome testa-modificatore è fenomeno pervasivo per quanto concerne i modificatori aggettivali, ma gioca un ruolo fondamentale altresì in contesti genitivi. Parleremo dunque del Suffixaufnahme, fenomeno tipico delle lingue cartveliche nel quale il nome genitivo copia i tratti di numero e di caso del nome testa, istaurando così l'accordo nome testa-modificatore genitivale. L'accordo nei contesti possessivi si rivela fenomeno molto interessante in quanto questo realizza l'inclusione di un determinato elemento in una relazione sintattica unitamente ad un altro elemento, i. e. identifica quale testa modifica un genitivo, indicando che i due elementi sono relazionati. Si noti che in questo caso questo non riguarda l'inclusione del possessum nel possessor ma come detto la relazione sintattica che intercorre tra i due nomi, ovvero di testa e modificatore. Nel Suffixaufnahme infatti il possessum presenta già il suo caso genitivo, oltre che la copia del caso strutturale (e dei tratti di numero) del nome testa. Nel caso del Suffixaufnahme questa operazione di copia avviene sul nome genitivo stesso. Come vedremo nel capitolo 2, nel caso dei linker sono i linker stessi a copiare i tratti del nome testa o del nome genitivo, tra i quali si interpongono, realizzando così morfologicamente la relazione sintattica tra nome testa e genitivo. Anche in linker in lingue quali il romeno o l'albanese, infatti, il possessum, preceduto dal linker, presenta già il suo caso genitivo, esattamente come avviene nel caso del Suffixaufnahme del georgiano. Vedremo però che il romeno fa ricorso al linker (e quindi all'accordo) sono in certe istanze, tra le quali la presenza di modificatori aggettivali tra nome testa e nome genitivo e come proporremo in seguito in casi di assenza di accordo per definitezza tra nome testa e nome genitivo.



#### 1.4 Suffixaufnahme

Abbiamo terminato il paragrafo precedente notando che il romeno fa ricorso al linker (e quindi all'accordo) solo in caso di interruzione nell'ordine lineare tra nome testa e nome genitivo, denotando dunque il ricorso all'accordo in base ad un certo tipo di località tra il nome testa e il nome genitivo.

Nel presente paragrafo vedremo che quanto detto per l'accordo nel romeno vale altresì per il georgiano. Plank (1995: 14) riporta infatti che nei genitivi iterati del georgiano, solo il genitivo più esterno presenta una copia dei tratti del nome testa, seguendo quindi anche in questo caso una logica di località.

Introduciamo quindi di seguito dei dati sul Suffixaufnahme per delinearne le caratteristiche. La ricerca linguistica di stampo tipologico (Bopp 1848, Finck 1910, Plank 1995), ha da sempre dedicato molta attenzione ad un caso particolare di realizzazione morfologica delle relazioni di possesso, che in tale letteratura prende il nome di *Suffixaufnahme*. Identificato inizialmente nelle lingue del Caucaso e nell'India ariana, viene successivamente individuato in altre aree come la Siberia orientale, l'Etiopia, e l'Australia. È generalmente associato a lingue cartveliche quali il georgiano. Le lingue del continente americano sembrano essere prive di tale organizzazione del caso, e pertanto non appaiono nella sua distribuzione esemplificata in figura 1 (Plank 1995: 94):

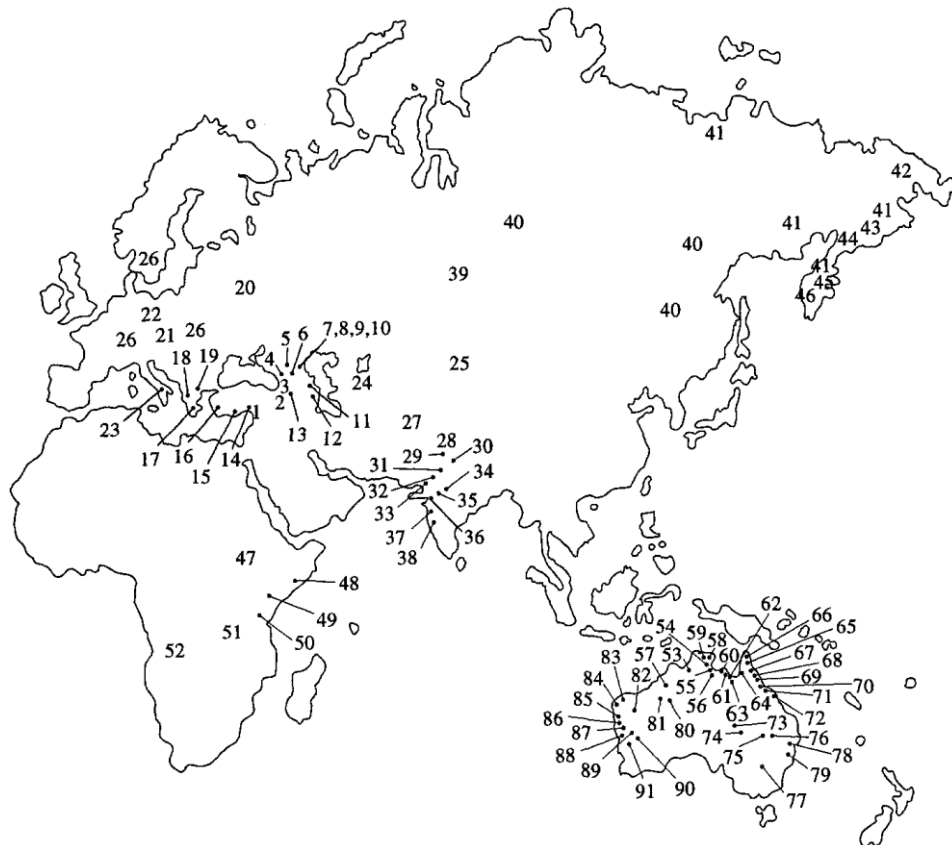


Figura 1. Suffixaufnahme e la sua distribuzione

L'espressione del caso tramite Suffixaufnahme prevede che il nome genitivo, i.e. il possessore sia marcato morfologicamente due volte. Nella prima, tramite la morfologia genitiva che comunemente si attacca al possessore come avviene per il caso in lingue familiari come il latino. Nella seconda, al possessore si attacca ulteriore morfologia che in questo caso è identica però a quella del nome testa (il possessum). La morfologia che il nome argomento riproduce del nome testa può includere sia quella per il numero e per il caso del nome testa come avviene per il georgiano (66) (Bopp 1848, citato in Plank 1995: 4), o solo la morfologia di numero come nello tsakhun (67) (Bork 1905, in Plank 1995: 14):

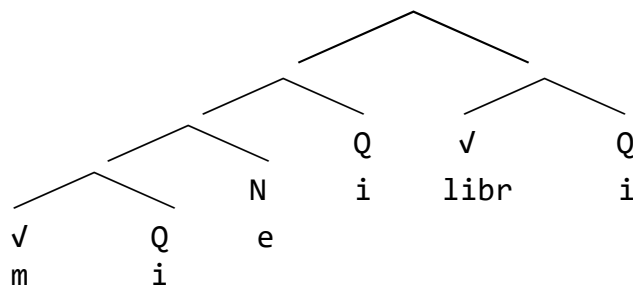
- (66) *çinamsrbol-n-i laşkar-ta-n-i*  
*avanguardia-pl-nom esercito-ob1p1-pl-nom*  
 'le avanguardie degli eserciti'

(67) jak-bi dekhk-in-bi  
 ascia-pl padre-gen.sg-pl  
 'le asce del padre'

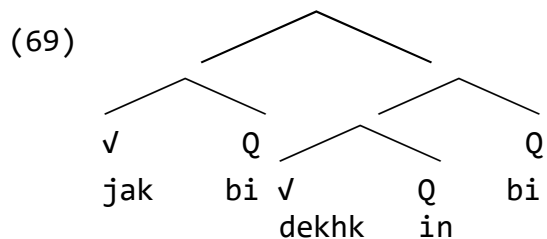
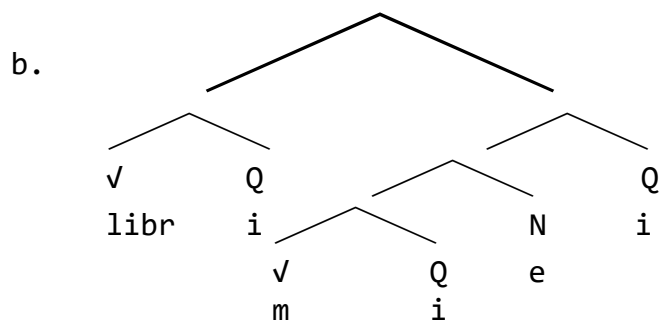
Per il georgiano, l'argomento *Laškar-* in (66) è quindi marcato da tre morfemi, nell'ordine: la marca per l'obliquo plurale assegnatagli in quanto possessore, *-ta*; una copia della marca per i tratti  $\phi$  di numero del nome testa *çinamsrbol*, *-n*; ed infine la morfologia per il caso strutturale del nome testa, il nominativo *-i*, risultando così doppiamente marcato per il caso obliquo<sup>5</sup> e per quello nominativo.

Per lo tsakhun (67), troviamo invece che l'argomento è marcato per il caso genitivo e per i tratti di numero tramite il morfema *-in*, seguito dai tratti  $\phi$  di numero (*-bi*) del nome testa. Rispetto al georgiano, nel dato dello tsakhun il nome testa manca invece di qualsiasi marca di caso, che appare solo come genitivo sull'argomento, che del nome testa riproduce quindi solo i tratti di numero, al contrario di quanto abbiamo visto avvenire per il georgiano in (66). L'accordo testa-genitivo che vediamo per lo tsakhun non è tuttavia molto diverso da quello che avviene tra un possessivo e il suo possessum in tedesco (cf. Plank 1995, Manzini 2018) o in italiano, *i miei libri*. Consideriamo la radice *m-* del possessivo come esternalizzazione del possessore di prima persona *io*, *-i* in quanto realizzante la relazione di possesso, e la seconda occorrenza di *-i* in quanto accordo per numero con il possessum *libr-i* (la struttura in (69) riprende il dato in (67)):

(68) a.



<sup>5</sup> Anche in questo caso genitivo e dativo sono caratterizzati da un sincretismo della loro forma morfologica.



Sul possessore realizzato nel possessivo appaiono quindi i tratti di numero e di genere del possessum esattamente come abbiamo visto avvenire nelle costruzioni genitivali dello tsakhun.

Nell'antico georgiano in una serie di modificatori genitivali (i.e. di genitivi iterati) solo l'ultimo veniva marcato tramite Suffixaufnahme. Il modificatore genitivale centrale veniva marcato infatti solo per il suo caso genitivo, senza riprodurre la morfologia del nome testa (Plank 1995: 14):

(70) klite-n-i      sasupevel-isa ca-ta-*jsa-n-i*  
 chiave-p1-nom regno-gen      cielo-oblpl-gen-pl-nom  
 '(le) chiavi del regno de(i) cieli'

I tratti di numero e di caso del nome testa apparivano invece solo sull'ultimo genitivo della serie, *ca-ta-*jsa-n-i** in (70). Questo suggerisce che l'accordo con il nome testa nei genitivi del georgiano risponde a una logica di tipo locale, i.e. il genitivo più lontano è quello che presenta accordo morfologico con il nome testa.

Il nome argomento poteva inoltre contenere dei morfemi di ripresa anche diversi da quelli presenti sul nome testa. La postposizione locativa *gan* in (71) poteva infatti essere sostituita nel nome argomento dalla marca per il dativo (Plank 1995: 14):

(71) *pir-isa-gan uymrto-ta-sa*  
faccia-gen-in infedele-oblpl-dat  
'dalla faccia degli infedeli'

Nel sumero il nome argomento poteva essere marcato dal doppio caso genitivo (Bork 1924 in Plank 1996: 16):

(72) *é<sup>d</sup>Nin Girsu-k-ak-e*  
casa signore Girsu-gen-gen-dem  
'questa casa del signore di Girsu'

In (72) però la morfologia presente sull'ultimo genitivo non riprende quella del nome testa. In (72) infatti è all'ultimo genitivo, *Girsu*, che si attacca tutta la morfologia di caso (-*k-ak-*) che sulla testa (*é*) e sul primo genitivo (*<sup>d</sup>Nin*) non è presente.

Nella lingua Bats l'argomento può essere marcato per il caso genitivo (oltre che per i casi del nome testa) (73a) e alternativamente impiegare in luogo del morfema per il caso genitivo un morfema aggettivale, -*čo* (73b) (Plank 1995: 14):

(73) a. *bakhe-v th̃e dad Daivth-e-v*  
bocca-instr nostro padre David-gen-instr  
'attraverso la bocca di nostro padre David'

b. *ç̣ana-v ḅhestak-re-čo-v*  
uno-instr guerriero-abl-adjct-instr  
'attraverso uno dei guerrieri'

Nei nomi argomento dell'armeno classico il caso genitivo (74a) poteva essere sostituito con il caso del nome testa (74b) (Plank 1995: 20):

(74) a. *i knoĵ-ê t'agawor-i-n*  
da moglie-abl.sg re-gen.sg-def  
'dalla moglie del re'

b. *i knoĵ-ê t'agawor-ē-n*  
da moglie-abl.sg re-abl.sg-def  
'dalla moglie del re'

Chiaramente quello che differenzia l'armeno classico dall'antico georgiano è che nell'antico georgiano il caso del nome testa poteva co-occorrere col caso genitivo presente sul nome argomento,

mentre nell'armeno classico il caso del nome testa poteva apparire in luogo del caso del nome argomento (il genitivo).

Hetzron (1995) riporta il caso dell'agaw, lingua cuscitica centrale. Nell'agaw gli aggettivi si accordano con il nome testa (che è in posizione finale di frase) per numero, genere e caso. Similmente i genitivi si accordano col nome testa, anch'essi per numero, genere, e caso (Hetzron 1995: 326):

(75) murí-w                      aquí  
villaggio-gen<sup>masc</sup> uomo<sub>masc</sub>  
'l'uomo del villaggio'

Nell'agaw il caso nominativo è a marca zero, pertanto sul genitivo in (75) si realizzano solo i tratti di genere della testa. Che i tratti del nome testa vengano realizzati sul nome genitivo è visibile in (76), con un nome testa di genere femminile (maschile in (75)) (Hetzron 1995: 326):

(76) murí-t                      yuna  
villaggio-gen<sup>fem</sup> donna<sub>fem</sub>  
'la donna del villaggio'

-*murí*, al quale in (75) è attaccata la morfologia per il genitivo maschile, in (76) contiene invece il genitivo femminile -*t*, in accordo col nome testa femminile. Per quanto riguarda il caso l'accordo morfologico del genitivo col nome testa è più trasparente in casi diversi dal nominativo, nel quale il caso non è morfologicamente espresso. Si veda ad esempio l'ablativo (Hetzron 1995: 326):

(77) wolijí-w-des                      aquí-w-des                      nán-des  
vecchio-gen<sup>masc</sup>-abl      uomo-gen<sup>masc</sup>-abl      casa<sub>masc</sub>-abl  
'dalla casa del vecchio uomo'

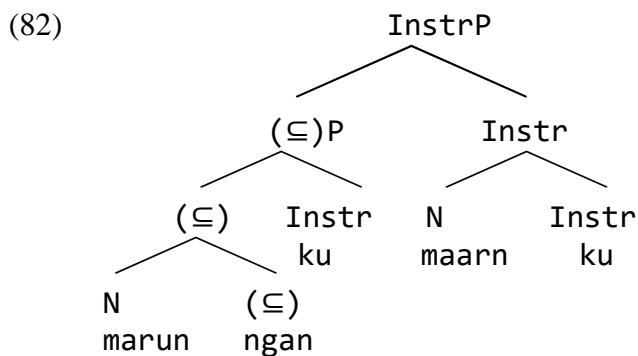
Il genitivo *quí-* (e quindi anche l'aggettivo *wolijí-*) sono al genitivo maschile. In più, portano la marca di caso del nome testa, vale a dire l'ablativo -*des*. Questo tipo di costruzione genitiva dell'agaw può essere iterata. In caso di iterazione la realizzazione a cascata del caso segue di conseguenza. In (78) il



presenta genitivi marcati anche per il caso del nome testa, in questo caso (81) lo strumentale (Manzini et al 2016: 31):

- (81) marun-ngan-ku                      maarn-ku  
ragazzo-gen-strum              lancia-strum  
‘con la lancia del ragazzo’

In Manzini et al (2016) il caso genitivo è visto come l’elemento che introduce un predicato elementare di inclusione ( $\subseteq$ ). L’accordo tra possessore e possessum si realizza tramite una copia parziale del nome testa sul nome genitivo. La struttura in (82) è dunque concepita con il nome testa come argomento esterno del predicato elementare ( $\subseteq$ ), la cui morfologia è copiata internamente a ( $\subseteq$ )P (Manzini et al 2016: 31):



Plank (1995), Larson e Yamakido (2006), Manzini et al (2016), e Manzini (2018), tra gli altri, ipotizzano che le costruzioni genitive con Suffixaufnahme siano assimilabili a quelle con linker. Larson e Yamakido (2006), in un lavoro sull’ezafe ‘doppio’ che occorre nei genitivi iterati dello zazaki, suggeriscono che tale morfema sia in realtà una forma di Suffixaufnahme, “oblique under oblique”. Manzini et al (2016) e Manzini (2018) tracciano invece la stessa similitudine con i linker dell’albanese. Fondamentalmente, l’ipotesi è che mentre nel georgiano o nel punjabi l’accordo col nome testa avviene tramite dei suffissi (georgiano) o delle postposizioni (punjabi), nell’albanese lo stesso accordo si realizza su una testa - il linker.



Il capitolo che segue è dedicato ai linker. Spesso descritti come assegnatori di caso e dunque assimilati a delle preposizioni, i linker risultano, ad una analisi più profonda, essere elementi atti ad esternalizzare una relazione di accordo. La scelta di D per ospitare la morfologia di accordo (col nome testa o col nome genitivo) risulta parecchio interessante soprattutto in lingue quali il romeno. Nel romeno infatti, sono gli elementi D ad ospitare morfologia di numero e di caso. Nel capitolo successivo proporremo infatti che per quanto riguarda il romeno la scelta di realizzare l'accordo cade su un elemento libero del tipo D in quanto in tale lingua D, unitamente ad Adj, è la categoria preposta ad ospitare la flessione e l'accordo con N. Nella varietà abruzzese di Mascioni, ad esempio, è il solo determinante a presentare morfologia specializzata per il neutro in caso di nomi testa neutri (Manzini e Savoia 2017: 220). D sembra dunque un candidato ideale ad ospitare l'accordo. Nel caso particolare del possesso, l'elemento D che ospita l'accordo non è che il linker. Nel caso dei modificatori aggettivali semitici, è l'articolo definito che precede l'aggettivo. Successivamente, nel capitolo 4 proporremo che l'accordo via D sia il meccanismo dietro la realizzazione dei genitivi non preposizionali del pugliese.

## 2. Linker

L'elemento che qui chiamiamo linker è caratterizzato da una cospicua variazione e pertanto è possibile distinguere i linker in base a diversi criteri. Tale elemento può co-occorrere con un nome genitivo dotato delle terminazioni di caso come in romeno (dove il caso si realizza su D) o in albanese, o trovarsi a relazionare la testa e l'argomento anche in lingue prive di caso (come il farsi, dove tradizionalmente il linker prende il nome di *ezafe*).

È inoltre possibile distinguere i linker in base alla presenza di morfologia di genere o di numero sul linker stesso, per cui in alcune lingue (come in curdo, aromeno, romeno, o albanese) il linker si accorderà con il nome testa o del nome argomento, mentre in altre (come in farsi o in cinese) il linker appare invece in una forma invariabile. I tratti presenti sul linker possono variare in base al tipo di accordo in questione: col nome testa (come nell'albanese) o con il nome genitivo (come nell'aromeno). Possono essere inoltre distinti per il numero di restrizioni sulla loro realizzazione. Vedremo infatti che la realizzazione del linker pre-genitivale del romeno è circoscritta a contesti quali la modificazione aggettivale, alla presenza di dimostrativi, elementi nominali indefiniti, etc., mentre ad esempio nel farsi sebbene sottostia anch'esso a delle restrizioni è elemento obbligatorio nella modificazione genitivale dei nomi.

Il linker può inoltre occorrere come morfema libero (albanese, romeno, aromeno, cinese), o apparire, almeno graficamente, come elemento enclitico (al nome testa come nel farsi, ad esempio). Tuttavia, la rappresentazione grafica del linker del farsi non deve essere interpretata come riprova della sua inclusione in un costituente con un nome testa, e vedremo infatti che i genitivi iterati del farsi sono un ottimo test di

costituente per determinarlo. Vedremo inoltre che in un'altra lingua indoiranica, lo zazaki, i genitivi iterati risultano in una forma secondaria di *ezafe* sul genitivo più incassato.

Un'ulteriore suddivisione può essere portata avanti in base all'occorrenza del linker anche nei contesti di modificazione aggettivale. Pertanto, si vedrà che mentre nel farsi il linker che precede dei modificatori aggettivali è obbligatorio e coincide con il linker genitivale, in romeno il linker aggettivale *cel* è opzionale ed occorre in una forma diversa da quello genitivale.

Generalmente, o perlomeno per le lingue qui considerate, i linker sembrano essere assimilabili ad elementi del tipo D. In quanto elementi del tipo D possono quindi introdurre delle frasi relative come ad esempio avviene per il linker cinese *de* (Simpson 2001). Ad ogni modo anche la loro evoluzione diacronica sembra confermare questa caratterizzazione. Vedremo che i linker qui discussi sembrano infatti essersi evoluti da determinanti definiti, e che spesso coincidono con la morfologia per i tratti di definitezza. In alternativa possono esserne allomorfi, conservando quindi la stessa base del tipo D.

La letteratura linguistica, soprattutto quella recente, ha dedicato molto spazio a tali elementi, risultando in trattamenti sintattici che li caratterizzano come copule (Den Dikken e Singhapreecha 2004), assegnatori di caso (Samiian 1994), o come accordo, e in tal senso collegabili al fenomeno del *Suffixaufnahme* (Larson e Yamakido 2006, Manzini et al 2016, Manzini 2018). Nel presente lavoro proporremo che se i linker sono caratterizzabili in quanto accordo, allora D è il candidato ideale per la realizzazione dell'accordo internamente al dominio nominale. Nel romeno infatti è D ad ospitare la flessione e dunque la morfologia di numero e di caso nel caso di accordo con N. In generale comunque quando si tratta dell'accordo internamente ad un DP (i. e.

concord) sono i modificatori aggettivali e i determinanti a presentare morfologia di accordo con N. L'accordo che nel Suffixaufnahme si realizza su N<sub>GEN</sub>, nei linker viene invece realizzato su un elemento libero di tipo D.

Nelle pagine che seguono esporremo quindi diverse tipologie di linker, cominciando con il linker morfologicamente più semplice, vale a dire l'*ezafe* del farsi. Ci muoveremo in seguito verso linker morfologicamente più complessi. Cominceremo con l'esposizione dei dati per poi discutere del trattamento di tali elementi nella letteratura linguistica.

## **2.1 Lingue iraniche: ezafe**

### **2.1.1 Lingue iraniche sudoccidentali: farsi**

Se c'è un tipo di linker che ha ricevuto molta attenzione in letteratura, questo è sicuramente l'*ezafe* delle lingue iraniche. Prendiamo in considerazione il tipo di linker che ritroviamo in farsi (i.e., persiano, Samvian 1994, Ghomeshi 1997, Samvelian 2008) dove questo è un elemento vocalico invariabile: il farsi non presenta morfologia per i tratti di genere, dunque a differenza di altre lingue iraniche (i.e., il curdo) il linker è realizzato invariabilmente come *-e*, ad eccezione fatta per quei contesti in cui il nome testa termina in una vocale come /e/, ragion per cui in tal caso il linker occorrerà nella forma *-ye*, ma per meccanismi dunque puramente fonetici. Il linker si trova interposto tra il nome testa ed il suo modificatore in due contesti principali: la modificazione genitivale e quella aggettivale. Come accennato, l'*ezafe* del farsi è graficamente associato al nome testa, appearing per cui come elemento enclitico. In seguito vedremo comunque che in contesti ricorsivi il linker sembra formare un costituente con il nome genitivo, piuttosto che con il



esiste nella stessa forma come nome con il significato di 'separazione'.

La definitezza è realizzabile tramite la marca per l'oggetto diretto *-ra*. In caso di co-occorrenza della marca del plurale con quella per l'oggetto diretto, la marca del plurale si attaccherà al nome, mentre quella dell'oggetto diretto si attaccherà alla marca per il plurale (Ghomeshi 2003:48):

- (3) *sæg-a-ro did-æm*  
cane-pl-OM vedere.pst-1sg  
'ho visto i cani'

I nomi nudi in posizione di oggetto diretto sono interpretati come plurali indefiniti<sup>6</sup> (Ghomeshi 2003:48):

- (4) *sæg did-æm*  
cane vedere.pst-1sg  
'ho visto dei cani'

*mašin*, che in (1) co-occorre solo con il linker, è interpretato invece come definito, al contrario di quanto avviene in (4) per *sæg*. Nel farsi infatti, i nomi nudi soggetto sono interpretati come definiti senza che alcuna marca sia realizzata (Ghomeshi 2003: 57). Gli oggetti diretti plurali definiti appaiono invece sia con la marca del plurale *-ha*, che con quella per l'oggetto diretto *-ra* (3). La marca per il plurale può assumere diverse forme. In (2) ne vediamo due, *-ha* (*dolæt-ha*) e *-an* (*moxalef-an-e*). Lazard (1992) e Ghomeshi (2003) riportano infatti che i nomi animati tendono ad essere marcati tramite *-an*, al contrario di *-ha* che è invece la marca generica più diffusa. Per marcare

---

<sup>6</sup> I nomi accompagnati dalla morfologia per il plurale, *-ha*, sono invece interpretati come definiti (Ghomeshi 2008, Ghaniabadi 2012). Vedremo in seguito che in alcune lingue quali l'arbëresh la morfologia definita per il neutro singolare, solitamente associata ai nomi massa, coincide con quella per il plurale. Il collegamento tra la morfologia del plurale per il farsi con quella per il neutro dell'arbëreshè ha portato, in letteratura, all'ipotesi di una coincidenza delle proprietà quantificazionali/di definitezza, aventi alla base una relazione di inclusione (vedi Manzini e Savoia 2017, Baldi e Savoia 2018, discussi in seguito nel paragrafo sull'albanese).

l'indefinitezza di un nome, il persiano dispone di due elementi. Il primo è un morfema libero proclitico rispetto al nome, *yek*. Il secondo è invece un enclitico, *-i*. *yek* e *-i* possono sia co-occorrere che sostituirsi (Ghomeshi 2003: 64):

- (5) a. *ketab-i*  
libro-IND  
'un libro'
- b. *ye ketab*  
un libro  
'un libro'
- c. *ye ketab-i*  
un libro-IND  
'un libro'

In posizione pre-consonantica con /k/ *-k* in *yek* viene assorbita risultando quindi in *ye* (5b, c). Sebbene possano essere intercambiabili, il fatto che *yek* e *-i* possano co-occorrere dimostra che si tratta di due elementi fondamentalmente diversi.

*-i* può apparire enclitico a nomi modificati da una relativa restrittiva, come in (6a). Le relative non restrittive ne sono invece prive (6b) (Thackston 1983: 82, Ghomeshi 1997, Ghomeshi 2003: 65):

- (6) a. *Æhmæd-i-ke diruz amæd, inĵa-st*  
Ahmad-IND-che ieri venire.pst.3sg qui-è  
'quell'Ahmad che è venuto ieri è qui'
- b. *Æhmæd, ke diruz amæd, inĵa-st*  
Ahmad che ieri venire.pst.3sg qui-è  
'Ahmad, che è venuto ieri, è qui'

*yek* non può invece apparire nella stessa funzione. *-i* sembra relazionare il nome modificato dalla relativa internamente ad un set di proprietà specificate dalla relativa stessa (*Æhmæd-i-ke diruz amæd*). Ghomeshi (1997: 764) considera infatti *-i* come un elemento dalla natura partitiva. Il nome modificato dalla relativa restrittiva in (6) è in funzione di soggetto, ma *-i* può apparire come enclitico anche a nomi in funzione di oggetto diretto, nel

cui caso ad *-i* si attaccherà la marca per l'oggetto diretto *-ra* (Ghomeshi 2003: 66):

- (7) mæn ketab-i-ro ke Æli pišnæhad kærd xærid-am  
io libro-IND-OM che Ali suggerimento fare.pst.3sg comprare.pst-  
1sg  
'ho comprato il libro che ha suggerito Ali'

L'enclitico partitivo *-i* co-occorre con la morfologia per il plurale, a cui si attacca (Ghomeshi 2003: 65):

- (8) ye ketab-ha-i  
un libro-pl-IND  
'dei certi libri'

Non può invece apparire enclitico ad un possessore, sia nel caso dei nomi propri (9a, Ghomeshi 1997: 763) che di quelli comuni (9b), trovandosi quindi a non co-occorrere con il linker *-e* :

- (9) a. \*ketab-e Jian-i xund-am  
libro-LKR Jian-IND leggere.pst-1sg  
'\*ho letto il libro di un Jian'  
b. \*ketab-e dohtar-i xund-am  
libro-LKR ragazza-IND leggere.pst-1sg  
'\*ho letto il libro di una ragazza'

*-i* occorre comunque in altri contesti relativi alla modificazione nominale, vale a dire nel caso di quella aggettivale. Poiché la modificazione aggettivale nel farsi prevede l'uso dello stesso linker *-e*, in questo caso invece i due morfemi potranno co-occorrere posto che il linker appaia sul nome testa e *-i* sul modificatore aggettivale (Ghomeshi 1997: 756):

- (10) mard-e vafadar-i mi-šnas-am  
uomo-LKR fedele-IND DUR-conoscere-1sg  
'conosco un uomo fedele'

L'enclitico *-i* in (10) si attacca dunque al modificatore aggettivale. Questo vale altresì per la modificazione aggettivale predicativa (Ghomeshi 2003: 61):



- (11) Bižæn danešju-ye xub-i-e  
 Bijan studente-LKR buono-IND-è  
 ‘Bijan è un bravo studente’

Prima di parlare dell’occorrenza del linker con degli elementi preposizionali, illustriamo qui di seguito un altro caso in cui *i* non può apparire con *-e*. In questo caso però, con *-e* non si intende il linker genitivale e aggettivale di cui si è discusso negli esempi precedenti. Nel farsi, infatti, tale elemento può apparire (sempre come enclitico), a segnalare la definitezza del nome a cui si attacca, sia quando è in funzione di soggetto (12a), che di oggetto diretto (12b), o come secondo argomento interno di un verbo ditransitivo (12c) (esempi da Ghomeshi 2003: 68):

- (12) a. doxtær-e amæd  
 ragazza-DEF venire.pst.3sg  
 ‘la ragazza è venuta’
- b. doxtær-æ-ro did-am  
 ragazza-DEF-OM vedere.pst.1sg  
 ‘ho visto la ragazza’
- c. ketab-o be doxtær-e dad-æm  
 libro-OM a ragazza-DEF dare.pst-1sg  
 ‘ho dato il libro alla ragazza’

In questo caso quindi *-e* contribuisce all’interpretazione di N come definito. Ghomeshi suggerisce che qui *-e* abbia la funzione di trasformare un N° in un D°, [N°+*-e*<sub>DEF</sub>] → D° (Ghomeshi 2003: 70), come avviene per i nomi propri e i nomi comuni a sollevamento delle lingue romanze in Longobardi (2001). Crediamo tuttavia che in tal caso *-e* sia esso stesso D° piuttosto che un elemento che trasforma un N° in un D°. Gli esempi in (12) mostrano infatti che tale elemento ha comunque conservato la funzione di realizzare i tratti di definitezza di N. Il morfema che realizza l’ezafe nel farsi contemporaneo trova inoltre la sua origine nel dimostrativo *hya* dell’antico persiano (Meillet 1931). Che il linker *-e* e la sua forma omofona definita in (12) siano entrambi elementi del tipo D lo si può notare osservando i nomi testa nei contesti in

cui vengono modificati da un aggettivo. Nel caso della modificazione aggettivale *-e* può apparire in una sola istanza e in una sola funzione, vale a dire come marcatore di definitezza oppure come linker, l'una esclude l'altra. Questo riguarda sia la co-occorrenza della marca DEF con il linker sullo stesso nome (*\*ketab-æ-ye*, 13a) <sup>7</sup>, sia la loro occorrenza ognuno su elementi diversi, come in (13b), con il linker sul nome testa (*ketab-e*) e la marca DEF sul modificatore aggettivale (*bozorg-æ-ro*). In ultima analisi è quindi (13c) ad essere grammaticale.

La marca DEF può seguire il modificatore aggettivale solo se tra quest'ultimo e il nome testa non vi è interposto il linker *-e* (13d) (Ghomeshi 2003: 69):

---

<sup>7</sup> Un controesempio con un nome testa (*pesar*) modificato da un nome (*film*) in cui *-e* DEF e *-e* LKR co-occorrono è presente in Samvelian (2007: 10).

- (1) in       bâr       âhang   hamân-i bud ke   pesar-e-ye       film-e  
 hend-i     barâ-ye doxtar-e  
 questa volta melodia stessa-i è.pst che ragazzo-DEF-LKR film-LKR indiano-  
 i per-LKR ragazza-DEF  
 mi-zad  
 DUR-battere.pst.3s  
 'stavolta la melodia è la stessa che il ragazzo del film indiano  
 suonava alla ragazza'

Mentre *\*ketab-æ-ye* in (13a) è modificato da un aggettivo, *bozorg*, in questo caso il nome testa, *pesar* lo è da un nome, *film*. Esattamente come notato in Ghomeshi (2003) per la modificazione aggettivale, nel caso in cui *pesar* fosse modificato da un aggettivo DEF e LKR non potrebbero co-occorrere:

- (2) [...] \*ke pesar-e-ye hend-i bâray-e doxtar-e mi-zad

- (13) a. \*ketab-æ-ye bozorg-o xærid-æm  
 libro-DEF-LKR grande-OM comprare.pst-1sg  
 ‘\*ho comprato il libro grande’
- b. \*ketab-e bozorg-æ-ro xærid-æm  
 libro-LKR grande-DEF-OM comprare.pst-1sg  
 ‘\*ho comprato il libro grande’
- c. ketab-e bozorg-o xærid-æm  
 libro-LKR grande-OM comprare.pst-1sg  
 ‘ho comprato il libro grande’
- d. ketab bozorg-æ-ro xærid-æm  
 libro grande-DEF-OM comprare.pst-1sg  
 ‘ho comprato il libro grande’

In (13d) il linker non appare in virtù del fatto che il nome testa ed il suo modificatore aggettivale formano un composto con funzione anaforica, [*ketab bozorg*]-æ-ro xærid-æm, (Ghomeshi 2003: 69), di conseguenza DEF potrà dunque apparire. Quanto si vede in (13d) è tuttavia limitato alla realizzazione di un solo modificatore aggettivale. Nel caso di due modificatori (14) il linker è invece obbligatorio, mentre l’occorrenza di DEF si traduce in enunciati agrammaticali (Ghomeshi 2003: 69). :

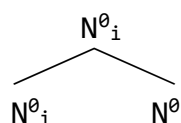
- (14) a. ketab-e bozorg-e inglisi-ro xærid-æm  
 libro-LKR grande-LKR inglese-OM comprare.pst-1sg  
 ‘ho comprato il libro grande di inglese’
- b. \*ketab bozorg inglisi-æ-ro xærid-æm  
 libro grande inglese-DEF-OM comprare.pst-1sg  
 ‘\*ho comprato il libro grande di inglese’

In farsi anche i composti del tipo N+N fanno a meno del linker (Ghomeshi 1997: 758):

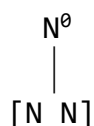
- (15) a. sib-zamini  
mela-terra  
'patata'
- b. ketab-xune  
libro-casa  
'biblioteca'
- c. ab portoqal<sup>8</sup>  
acqua arancia  
'succo d'arancia'

Ghameshi (1997: 759) suggerisce che la mancata realizzazione del linker nei composti sia dovuta al fatto che i due elementi che formano un composto sono generati insieme nello stesso nodo terminale; due elementi relazionati dal linker saranno invece in due nodi terminali differenti:

- (16) a. Linker



- b. Composto



Generalmente, quando *-e* assume la funzione di relatore tra due nomi, lo fa grossomodo in contesti in cui l'italiano impiega la preposizione *di* ((17a-b) da Samiian 1983: 92):

---

<sup>8</sup> Ghameshi (1997) riporta comunque che non tutte le costruzioni contenenti *ab+N* come in (15c) mancano del linker, ed infatti è possibile avere casi come *ab-e mango*, 'succo di mango'. Per Ghameshi la differenza è spiegata sulla base della frequenza di un certo modificatore (*portoqal*, *mango*, etc.) con il nome testa *ab*.

- (17) a. taxrib-e shahr  
 distruzione-LKR città  
 ‘la distruzione della città’
- b. taxrib-e došman-ha  
 distruzione-LKR nemico-pl  
 ‘la distruzione dei nemici’

L’evento espresso dal nome testa (*taxrib*), può avere il nome genitivo sia come oggetto (*shahr* in (17a)), che come soggetto (*došman-ha* in (17b)). In ultima analisi (17b) è ambiguo rispetto al ruolo del nome argomento come oggetto o soggetto. In farsi i nomi eventivi possono essere come *taxrib* in (17a), che in funzione verbale si uniscono a *konan*, ‘fare’, a formare il predicato complesso *taxrib konan*, ‘distruggere’, letteralmente ‘fare distruzione’<sup>9</sup>. Ghomeshi (1997: 761) riporta dei dati (18) in cui il nome testa di una costruzione con linker può altresì essere un nome deverbale come *xord-an*, forma all’infinito del verbo ‘mangiare’, in (19) lo vediamo invece per ‘scrivere’, *nevešt-an*:

- (18) xord-an-e Jian  
 mangiare-INF-LKR Jian  
 ‘il mangiare di Jian’
- (19) nevešt-an-e ketab  
 scrivere-INF-LKR libro  
 ‘la scrittura del libro’

Nelle costruzioni partitive del tipo in (20a) il linker non appare tra il nome testa (*kilo*) ed il suo modificatore (*gušt*). Lo stesso avviene in (20c), dove tra *livan* e *ab -e* non viene realizzato (Ghomeshi 2003: 55-6):

- (20) a. se kilo gušt  
 tre kilo carne  
 ‘tre chili di carne’
- b. \*se kilo-e gušt  
 tre kilo-LKR carne  
 ‘\*tre chili di carne’

---

<sup>9</sup> Vedi Folli et al (2005) per i predicati complessi del farsi.

- c. se livan ab  
tre bicchiere acqua  
'tre bicchieri di acqua'
- d. \*se livan-e ab  
tre bicchiere-LKR acqua  
'\*tre bicchieri di acqua'

In precedenza abbiamo accennato al fatto che nel farsi il linker può apparire come elemento enclitico ad un numero di preposizioni, in (2) ne abbiamo visto un primo esempio, *dær moqabel-e*. In base a ciò la letteratura (Samiian 1994, Ghomeshi 1997) ha suddiviso le preposizioni del farsi in tre gruppi. L'appartenenza di una preposizione ad un gruppo piuttosto che a un altro è per l'appunto determinata in base alla presenza/assenza del linker -e con un elemento preposizionale. Un terzo gruppo contiene invece delle preposizioni che possono apparire opzionalmente con il linker. Vediamone alcune qui di seguito (Mace 1974, Samiian 1994: 29, Ghomeshi 1997: 745-6):

- (21) a. PREPOSIZIONE SENZA LINKER
- (i) *ba* : man ba dust-am Teheran mi-r-im  
'con' io con amico-POSS.1sg Teheran DUR-andare1pl  
'vado a Teheran con il mio amico'
- (ii) *be* ye ketab be Mojgan dad-æm  
'a' un libro a Mojgan dare.pst-1sg  
'ho dato un libro a Mojgan'
- (iii) *bi* pesar-e xeili bi-adab bud  
'senza' ragazzo-LKR molto senza-educazione era  
'il ragazzo era molto maleducato'
- (iv) *az* man az Teheran mi-ai-am  
'da' io da Teheran DUR-venire-1sg  
'vengo da Teheran'
- (v) *dar* dar Teheran bud-am  
'in/a' a Teheran essere.pst-1sg  
'ero a Teheran'
- b. PREPOSIZIONE +LINKER
- (i) *bedun-e* ye cafe bedun-e šir

- 'senza' un caffè senza-LKR latte  
'un caffè senza latte'
- (ii) *birun-e* yek mojasame birun-e masjed hast  
'fuori' una statua fuori-LKR moschea essere.3sg  
'c'è una statua fuori dalla moschea'
- (iii) *beyn-e* Iran beyn-e Afghanistan va Iraq hast  
'tra' Iran tra-LKR Afghanistan e Iraq essere.3sg  
'l'Iran è tra l'Afghanistan e l'Iraq'
- (iv) *daxel-e* daxel-e xane kašang bud  
'in' in-LKR casa bello essere.pst.3sg  
'la casa era bella dentro'
- (v) *payn-e* mašin-e man payn-e balcon hast  
'sotto' macchina-LKR io sotto-LKR balcone essere.3sg  
'la mia macchina è sotto il balcone'
- (vi) *piš-e* ketab-e to piš-e man bud  
'presso' libro-LKR tu presso-LKR io essere.pst.3sg  
'il tuo libro era da me'
- (vii) *zir-e* havij zir-e zamin rošd mi-kon-ad  
'sotto' carota sotto-LKR terra crescita DUR-fare-3sg  
'la carota cresce sottoterra'
- c. preposizione+linker (opzionale)
- (i) *baray(-e)* ye cadeau baray(-e) to gereft-am  
'per' un regalo per(-LKR) tu prendere.pst-1sg  
'ho preso un regalo per te'
- (ii) *bala(-ye)* bala(-ye) kuh sard hast  
'su' su(-LKR) montagna freddo essere.3sg  
'sulla montagna c'è freddo'
- (iii) *jelo(-ye)* ketabxane jelo(-ye) daneška hast  
'di fronte' librocasa fronte(-LKR) università essere.3sg  
'la biblioteca è di fronte all'università'
- (iv) *ru(-ye)* titre ru(-ye) jeld hast  
'sopra' titolo su(-LKR) copertina essere.3sg  
'il titolo è sulla copertina'

L'occorrenza del linker *-e* dopo *birun* è comunque determinata dalla presenza di un complemento nominale, *birun-e masjed*. In assenza di tale complemento, il linker non appare, *birun raftim* (Ghomeshi 1997: 746), esattamente come avviene per *fuori* in italiano, *siamo andati fuori* vs. *fuori dalla chiesa*. Anche in italiano tali

elementi possono apparire senza una preposizione locativa del tipo *a/da* preceda il DP, o *ground* per Svenonius e Ramchand (2004), Svenonius (2007), *300 telecamere fuori la stazione*. In molti casi la presenza della preposizione *di* è correlata all'assenza di un determinante, *davanti a me* vs. *davanti la stazione*. Ghomeshi (1997) propone che le preposizioni del farsi che possono apparire con il linker sono caratterizzate da una natura nominale, piuttosto che preposizionale. Per Samiian (1994) la presenza del linker è collegabile alla mancanza della possibilità di assegnare il caso da parte delle preposizioni. La conseguenza è quindi che nell'approccio di Samiian il linker è visto come assegnatore di caso<sup>10</sup>, mentre le preposizioni che non richiedono il linker non vengono assimilate ad i nomi. Samiian riporta infatti che tali preposizioni non possono essere modificate da una relativa o apparire con degli elementi (quantificatori, numerali) come invece accade per i nomi. Per Ghomeshi tale assenza non è invece una prova che le preposizioni in (21b) non siano assimilabili ai nomi, in quanto questi ultimi non sempre ammettono la presenza di numerali, e possono anche non permettere la modificazione da parte di una relativa, *\*three middles*, *\*the middle that flowers are on* (Ghomeshi 1997: 748) nonostante la loro natura nominale. La soluzione a cui si arriva in Samiian (1994) comprende la presenza/assenza di un tratto del tipo [N] a caratterizzare una preposizione. Per Samiian, gli elementi del tipo [-N] possono assegnare il caso ad N<sup>11</sup>. Nel farsi, questi corrispondono alle preposizioni in (21a). Nel lavoro di Samiian queste sono caratterizzate dai tratti [-V], [-N]. Il tratto [-N] presente per le preposizioni in (21a) viene escluso per le preposizioni in (21b), che vengono caratterizzate unicamente come [-V]. L'esclusione del tratto [-N] impedisce dunque a tali preposizioni

---

<sup>10</sup> Presenteremo altri approcci al linker nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

<sup>11</sup> V è caratterizzato come [+V], [-N].



di assegnare il caso, che per Samiian è la ragione per cui queste appaiono unitamente al linker *-e*.

Il paragrafo successivo prende in esame dei linker in un numero varietà iraniche che a differenza del farsi presentano invece morfologia di numero e di genere. Si parla in particolare delle varietà curde. Il confronto con varietà iraniche di tipo flessivo è interessante in quanto permette di osservare i linker in relazione all'accordo e permette di ipotizzare che anche nelle varietà iraniche non flessive quali il farsi, il linker è assimilabile all'accordo come proposto in Manzini et al (2016) e Manzini (2018)

### **2.1.2 Lingue iraniche nordoccidentali: curdo, zaza**

Le lingue curde compongono un panorama diversificato. Esporremo qui di seguito le costruzioni di modificazione nominale con linker in alcune di queste, tra cui il curdo settentrionale (nelle varietà bahdîni e kurmanji, MacKenzie 1961, Haig 2011), il curdo centrale (sorani, Samvelian 2007), ed infine l'hawramani (Samvelian 2007). Lo zazaki (Paul 1998, Larson e Yamakido 2006, Windfuhr 2009, Paul 2009, Toosarvandani e van Urk 2014, tra gli altri) è solitamente associato alle lingue curde ma negli anni caratterizzato come appartenente ad un diverso sottogruppo e come avente affinità con lingue parlate sulla sponda meridionale del Caspio in Iran quali il gilaki (vedi Paul 1998 e 2009, Windfuhr 2009).

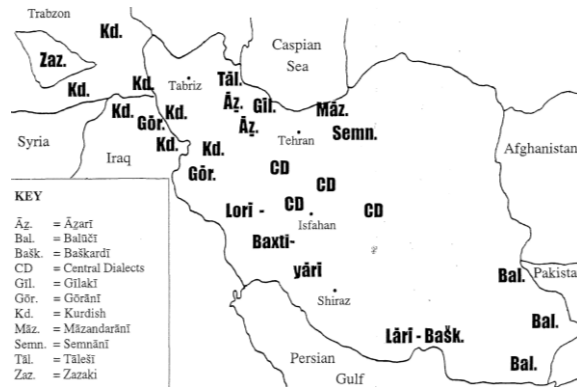


Fig. 1 distribuzione delle lingue iraniche occidentali (da Paul 1998: 165)

Vedremo dal confronto con le diverse varietà curde che lo zazaki presenta una forma secondaria di linker, che Larson e Yamakido 2006 collegano al Suffixaufnahme. Rispetto al farsi il linker delle lingue curde presenta delle differenze dovute in parte alla presenza di morfologia per i tratti  $\phi$  e di caso. Il curdo settentrionale ha conservato infatti un sistema binario di caso<sup>12</sup>, che distingue il caso diretto da quello obliquo. Il caso diretto è a morfologia zero, mentre l'obliquo presenta la relativa morfologia. Vediamone un esempio per il curdo kurmanji (Haig 2011: 365):

- (22) heval-ên            keçk-ê  
 amico.pl-LKR.pl ragazza-obl  
 'amici della ragazza'

Una prima, evidente differenza rispetto al linker del farsi riguarda la morfologia presente sul linker. In (22) infatti, vediamo che il linker del kurmanji presenta morfologia di numero. In particolare, si tratta degli stessi tratti di numero del nome testa, *heval-*. Parliamo dunque di una relazione di accordo testa-nome genitivo come avviene nel Suffixaufnahme. Come detto il kurmanji presenta il caso obliquo, e pertanto questo è presente

<sup>12</sup> Del farsi si può dire che conserva il caso accusativo tramite il morfema OM *-ra*.

sul possessor *keçk-*. Come per il farsi, il linker del kurmanji si interpone altresì tra un modificatore aggettivale ed il nome testa, ma ovviamente nel kurmanji questo presenterà (come per il linker nella possessiva in (22)) una copia dei tratti di genere e di numero del nome testa, per cui in (23) questo sarà femminile e singolare come il nome testa *mâl-* (Samvelian 2007: 5):

- (23) *mâl-â            mazin-â            Narmîn-ê*  
       *casa-LKR.f.sg grande- LKR.f.sg Narmîn-obl.f*  
       ‘la grande casa di Narmin’

Il linker aggettivale è presente in altre varietà come il sorani (24) e l’hawramani (25) (Samvelian 2007: 5, Makenzie 1966: 19):

- (24) *kiras-êk-î            şin-î Narmîn*  
       *vestito-IND.sg-LKR blu-LKR Narmîn*  
       ‘un vestito blu di Narmin’
- (25) *yân'a-y            gawr'a-w            şuânay*  
       *casa.f.sg-LKR grande-f.sg pastore.obl.msg*  
       ‘la casa grande del pastore’

Vediamo, in (24), che delle varietà curde qui presentate il sorani non dispone di morfologia di caso o di genere, in contrasto con il kurmanji e l’hawramani. Con riguardo al linker aggettivale, il sorani in (24) presenta un elemento di variazione rispetto al farsi. Nella modificazione aggettivale del farsi (10) l’enclitico *-i* non appare unitamente al linker, ma segue l’aggettivo: al nome testa non può seguire una sequenza di questi due elementi. Questo è invece possibile per il sorani (24): al nome testa seguono l’enclitico indefinito e il linker. Lo stesso avviene per il kurmanji (26) e l’hawramani (27) (Samvelian 2007: 11):

- (26) *hasp-ak-î            boz*  
       *cavallo-IND.sg-LKR grigio*  
       ‘un cavallo grigio’
- (27) *kit'eb-ew-i            si'âw*  
       *libro.msg-IND-LKR nero.msg*  
       ‘un libro nero’

L'enclitico indefinito *-i* del farsi può introdurre una relativa (6-7), mentre nelle varietà curde (kurmanji. (28a) e sorani (28b)) questa può essere introdotta dal linker. Nel farsi il linker può invece introdurre solamente una relativa ridotta (28c) (Samvelian 2007: 7-8):

- (28) a.   mirov-ê ku min   dît-î  
 uomo-LKR che io   vedere.pst-1sg  
 'l'uomo che ho visto'
- b.   aw       şâr-a-y       (ka) dît-mân  
 quella città-DEF-LKR (che) vedere.pst-1pl  
 'quella città che abbiamo visto'
- c.   aks-e [čâp şod-e dar ruznâme] aks-e  
 râvi-e   dâstân ast  
 foto-LKR [pubblicazione diventato in   giornale] foto-LKR  
 narratore-LKR storia   è  
 'la foto [pubblicata nel giornale] è la foto del  
 narratore della storia'

La morfologia nominale dello zazaki presenta tratti  $\phi$  di genere (ma solo per il singolare, Windfuhr 2009) e di numero. Il sistema di caso vede la tipica opposizione binaria diretto-obliquo. Lo zazaki presenta inoltre morfologia per i tratti di definitezza e animatezza. Come per il kurmanji, nello zazaki il linker genitivale si accorda per tratti  $\phi$  di genere e di numero con il nome testa (Toosarvandani e Van Urk 2014: 2):

- (29) a.   ga-yê                   Fatik-e       vaş wen-o  
 bue.m-LKR.m.sg.obl Fatik.f-f.sg. erba mangiare.prs-3sg.m  
 'il bue di Fatik sta mangiando l'erba'
- b.   ez biz-a                   Alik-i           vinen  
 io capra.f-LKR.f.sg   Alık.m-obl.m.sg vedere.prs.1sg  
 'vedo la capra di Alık'

Con un nome testa maschile e singolare come *ga* in (29a) il linker sarà dunque maschile e singolare anch'esso (o femminile e singolare con un nome testa femminile e singolare, come in (29b)). In (29a) vediamo che oltre a presentare i tratti  $\phi$  di genere e di

numero del nome testa, il linker presenta anche la morfologia per il caso obliquo. Questa riprenderà il caso del nome genitivo, non nel nome testa. Lo zazaki presenta inoltre una particolarità riguardo la realizzazione del caso obliquo. Questo è infatti realizzato obbligatoriamente solo su nomi di genere maschile.<sup>13</sup> In (29a) vediamo infatti che il nome argomento *Fatik-e*, femminile, presenta il caso obliquo grazie al fatto che questo viene ripreso dalla forma obliqua del linker, *-yê*. Il nome maschile in (29b), *Alık*, presenta invece la morfologia per il caso obliquo maschile singolare, *-i*. Il linker *-a* contiene invece solo i tratti di genere (femminile) e di numero (singolare). La morfologia di caso obliquo appare dunque solo sul nome argomento *Alık*. Internamente ad uno stesso nome, la morfologia per l'obliquo e per il genere femminile non è quindi sempre realizzata, cosa che non avviene con il maschile. Nel caso di un nome testa e un nome argomento entrambi di genere maschile, il caso obliquo sarà infatti presente sia sul linker che sul nome genitivo (Toosarvandani e Van Urk 2014: 3):

- (30) a.    ga-yê                            Alık-i                    vaş wen-o  
           bue.m-LKR.m.sg.obl Alık.m-obl.m.sg. erba mangiare.prs-3sg.m  
           ‘il bue di Alık sta mangiando l’erba’
- b.    ez ga-yê                            Alık-i                    vinen  
           io bue.m-LKR.m.sg.obl Alık.m-obl.m.sg vedere.prs.1sg  
           ‘vedo il bue di Alık’

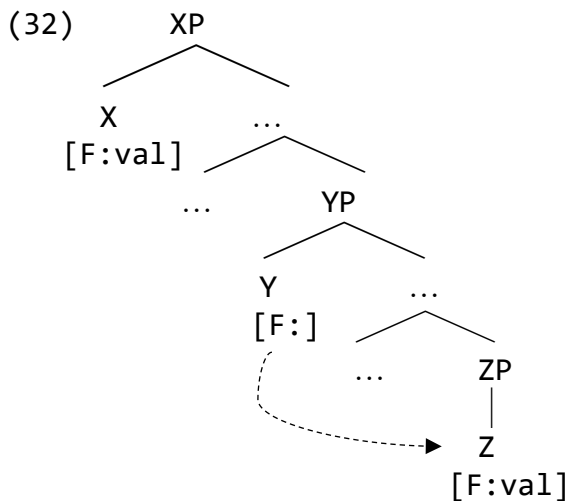
La realizzazione dell'accordo nella morfologia del linker dello zazaki presenta un'ulteriore differenziazione nei casi di modificazione aggettivale. Quando il linker introduce un aggettivo questo riprodurrà chiaramente solo i tratti del nome testa (Toosarvandani e Van Urk 2014: 3):

---

<sup>13</sup> L'obliquo femminile *-er* è invece opzionale (Windfuhr 2009: 548).

- (31) kutık-o                      gırs    mı<sup>14</sup>    vinen-o  
 cane.m-LKR.m.sg.nom grande io.obl vedere.prs-3sg.m  
 ‘il cane grande mi vede’

Per il linker genitivale dello zazaki Toosarvandani e Van Urk (2014) propongono che la relazione di accordo sia del tipo bidirezionale<sup>15</sup>, e che questa proceda prima dall’alto verso il basso e successivamente dal basso verso l’alto. Il linker creerà quindi una relazione di accordo prima con il nome che introduce, del quale copierà i tratti di caso (Toosarvandani e Van Urk 2014: 5):



Si è detto che il linker presenta anche i tratti di genere e di numero del nome testa. Tale relazione di accordo proposta in Toosarvandani e Van Urk (2014: 8) è dunque esemplificata come segue:

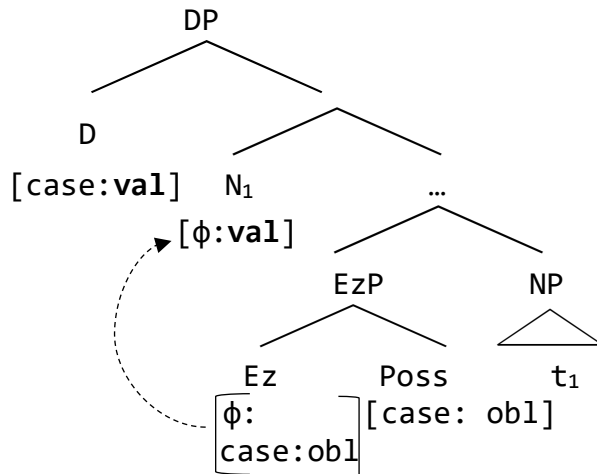
<sup>14</sup> Lo zazaki, come il kurmanji, è una lingua ad ergatività scissa in base al tempo verbale. Come nello zazaki in (30), nel kurmanji il soggetto transitivo di un verbo al presente è realizzato con il caso diretto, mentre l’oggetto sarà realizzato con il caso obliquo (Baker e Atlamaz 2014: 3):

(3)        ez        Eşxan-ê    dı-vun-ım-e  
 io.dir Eşxan-obl IMPF-vedere.prs-1sg-pres-COP  
 ‘sto vedendo Eşxan’

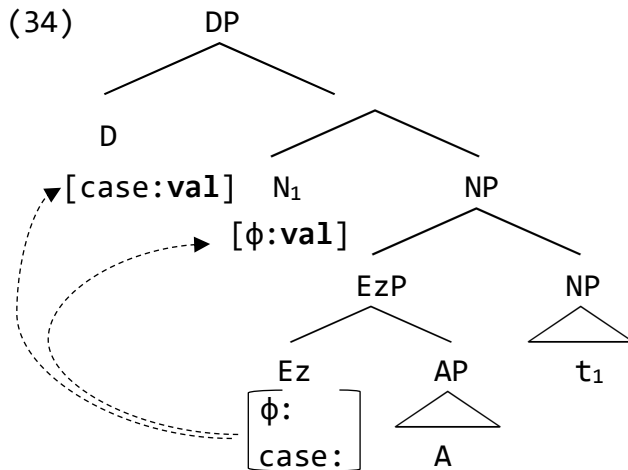
Con un verbo al passato le due lingue presentano invece uno schema ergativo, con i soggetti transitivi marcati per il caso obliquo, ma con gli oggetti di un verbo transitivo e i soggetti di un verbo intransitivo nel caso diretto.

<sup>15</sup> Per una critica all’accordo bidirezionale alla Baker (2008) proposto dagli autori si veda Franco et al (2015).

(33)



Con riguardo al linker aggettivale ricordiamo che questo nello zazaki si accorda col nome testa, non solo per i tratti  $\phi$  come il linker pre-genitivale, ma altresì per il caso (cf. . *kutık-o* in (31)). Chiaramente nel caso della modificazione aggettivale l'assenza di un nome argomento fa sì che il linker non relazioni più due nomi dai quali copia i tratti  $\phi$  e di caso. L'unico elemento nominale contraddistinto da tali tratti è il nome testa, di cui il linker riprodurrà dunque i tratti. La concezione di accordo nella modificazione aggettivale dello zazaki suggerita in Toosarvandani e Van Urk (2014) va appunto in tal senso. Il linker funge da sonda per l'accordo. Una volta stabilita l'assenza verso il basso di un elemento nominale dal quale copiare i tratti di caso, il linker sonda la struttura verso l'alto, dov'è presente il nome testa. Di conseguenza ne riprodurrà sia i tratti  $\phi$  che di caso (Toosarvandani e Van Urk 2014: 6):



Il linker dello zazaki si presenta come un elemento morfologicamente molto articolato, che può inoltre occorrere in una forma secondaria, o ‘ezafe doppio’, *double ezafe* (Larson e Yamakido (2006), Paul (2009)). Tale elemento occorre nella forma *de* per il maschile, e *da* per il femminile. I contesti in cui tale elemento appare riguardano, principalmente, frasi con linker complemento di post-posizioni oblique (34a), e serie di genitivi iterati (34b). In casi come (34b) il linker ad apparire nella forma secondaria *-de/-da* sarà quello più incassato (Larson e Yamakido 2006: 1):

- (34) a.    embaz-de    xwi-re  
           amico-LKR<sub>2.m</sub> stesso-a  
           ‘al suo amico’
- b.    ma-y        mar-da            ay  
           madre-LKR madre.obl-LKR<sub>2.f</sub> lei  
           ‘la madre della madre di lei’, (‘sua madre’)

Si è detto sul Suffixaufnahme che questo è stato spesso associato alle costruzioni con linker. Larson e Yamakido (2006) discutono in particolare la distinzione tra caso esterno e caso interno al DP nella morfologia dell’antico georgiano. La relazione di accordo nome testa-nome genitivo delle costruzioni possessive dell’antico georgiano prevedeva, come discusso nel capitolo precedente, che il nome argomento si accordasse con il nome testa copiandone la morfologia di caso. Questo significa che il caso strutturale del



nome testa - il caso esterno al DP, co-occorreva con il caso genitivo del nome argomento - il caso interno al DP. Per comodità riportiamo nuovamente un esempio del georgiano che Larson e Yamakido (2006: 7) traggono da Bopp (1848):

- (35) gwam-isa krist-es-isa  
 corpo-gen cristo-gen-gen  
 ‘del corpo di Cristo’

In virtù del caso strutturale del nome testa, il DP *krist-es-isa* in (35) è argomento di un nome testa già obliquo. È questo tipo di meccanismo che consente di collegare il fenomeno del Suffixaufnahme alle costruzioni con linker. LKR<sub>2</sub> in (34a) appare con nomi argomento di post-posizioni oblique come *-re*. Nei genitivi iterati in (34b) *mar-* è un nome già obliquo, e pertanto il suo argomento *ay* ‘lei’ sarà introdotto da LKR<sub>2</sub> nella sua forma (femminile), *-da*. Come in Samiiian (1994), in Larson e Yamakido il linker è visto come un assegnatore di caso. L’ipotesi in Larson e Yamakido deriva da un approccio in cui è D ad assegnare il caso ai complementi [+N]. Il meccanismo di *checking* del caso avviene tramite D similmente a quanto avviene per l’argomento interno di un verbo tramite V/v. Tale supposizione segue le linee di lavori quali Larson (1991), in cui gli elementi D sono caratterizzati come relazionali, in quanto esprimono delle relazioni tra insiemi (Larson e Yamakido 2006: 2):

- (35) a. All fish swim  
 b.  $\{x: \text{fish}(x)\} \subseteq \{x: \text{swim}(x)\}$   
 c. ALL(X,Y) iff  $Y \subseteq X$

- (36) THE (X, Y) iff  $|Y| = 1 \ \& \ Y \subseteq X$

È in D che troveremmo “the equivalent of a generalized genitive preposition”, che per le lingue iraniche, come lo zazaki, corrisponde al linker. Vedremo nella sezione successiva ai dati sui linker che tale supposizione è presente in letteratura unitamente ad ipotesi radicalmente diverse.

Un quesito fondamentale riguardo la natura del linker nelle lingue iraniche è sicuramente quello relativo alla costituenza. I linker esaminati sinora si trovano solitamente interposti tra nome testa e nome genitivo, e come accennato in precedenza, tali elementi nella scrittura sono solitamente associati al nome testa, al quale sono dunque rappresentati come enclitici. Ad ogni modo, tale ordine lineare trova ovviamente delle eccezioni, anche internamente alle lingue iraniche. Prendiamo ad esempio il gilaki (37), il mazandarani (38), e il pashtu (39) tratti da Larson (2009) e Yoshie (1998). Tali lingue prevedono un ordine inverso rispetto a quanto abbiamo visto, ad esempio, per l'ordine testa-modificatore del farsi, a testa iniziale.

- (37) a. John-é xowne                    GEN-LINKER-TESTA  
       John-LKR casa  
       ‘la casa di John’
- b. surx-ə gul                    AGG-LINKER-TESTA  
       rosso-LKR fiore  
       ‘il fiore rosso’
- (38) a. ‘asb-e kale                    GEN-LINKER-TESTA  
       cavallo-LKR testa  
       ‘la testa del cavallo’
- b. belend-e ku                    AGG-LINKER-TESTA  
       alto-LKR montagna  
       ‘la montagna alta’
- (39) a. de<sup>16</sup> Yāsir-jan lidal        LINKER-GEN-NOME TESTA  
       LKR Yaser            visita  
       ‘la visita di Yaser’

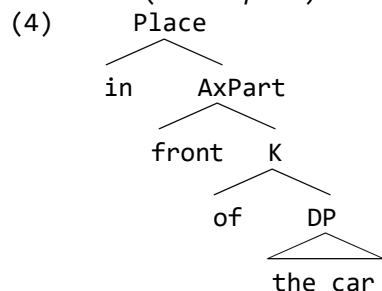
---

<sup>16</sup> Il pashtu è descritto in Larson (2009) come una lingua priva di ezafe. Questo perlomeno per quanto concerne la modificazione aggettivale. Come indicato da Larson stesso, comunque, nelle costruzioni possessive il pashtu impiega un morfema libero, *de*, che si situa in posizione pre-argomentale. Qui tale elemento verrà etichettato come linker. Che le lingue possano impiegare il linker solo in uno dei due principali contesti di modificazione nominale è esemplificato dal romeno. Come vedremo, nel romeno il linker aggettivale *cel* è realizzato opzionalmente e la sua omissione non risulta nell’agrammaticalità, mentre il linker genitivale *al* è obbligatorio in una serie di contesti, che discuteremo più avanti.

- b. de mēz landey LINKER-N-P  
 LKR tavolo sotto  
 ‘il sotto del tavolo’

Si noti che come nel farsi, il pashtu (39b) permette che il linker sia introdotto da una preposizione, *landey*. Si noti inoltre che in questi casi le preposizioni sono assimilabili ad un DP, come avviene, forse in maniera più trasparente, anche nell’italiano, dove queste sono introdotte da determinanti, formando dunque dei DP che possono essere co-ordinati, *il sopra e il sotto del tavolo* e fungere altresì da argomento sia esterno che interno di un VP, *il sopra del bikini è rosso*, *il sopra del tavolo è il mogano*, *ho riverniciato il sotto del tavolo*. Sulle preposizioni locative come elementi [+N] si veda anche Terzi (2005), dove queste sono caratterizzate come possessum. In particolare, Terzi nota come nel greco macedone ai clitici che seguono le preposizioni locative venga assegnato lo stesso caso che viene assegnato ai complementi dei nomi<sup>17</sup>. A differenza del greco moderno standard, infatti, il greco macedone ha conservato una distinzione morfologica tra caso genitivo e caso dativo<sup>18</sup>, e pertanto la presenza del genitivo piuttosto che del dativo dimostra, secondo Terzi, che si tratta di complementi nominali. Sostanzialmente è la stessa ipotesi suggerita in Ghomeshi (2003) per le preposizioni del farsi che possono co-occorrere con il

<sup>17</sup> Svenonius (2006: 52) riporta invece sulle preposizioni locative complesse, che a loro volta contengono un elemento nominale, la ‘parte assiale’ (*axial part*) del complesso preposizionale:



<sup>18</sup> Più precisamente, il dativo è sincretico con l’accusativo (Terzi 2005: 139).

linker, anche in virtù anche del fatto che il linker viene grossomodo assimilato ad un elemento preposizionale. Si noti che come detto in precedenza nelle lingue che hanno conservato una distinzione morfologica genitivo/dativo l'espressione del possesso tramite il caso obliquo viene realizzata con il dativo sui complementi di V, ma con il genitivo sui complementi di N, o rispettivamente come *a* e *di* nei sistemi preposizionali. Di seguito dei dati dal greco macedone (Terzi 2005: 139):

- (40) a.    *pišo to-u*  
           *dietro lui-gen*  
           ‘dietro di lui’
- b.    \**pišo to-n*  
           *dietro lui-acc*  
           ‘\*dietro di lui’

Larson nota come casi come (39b) siano sostanzialmente identici a delle costruzioni possessive, *Landey* ⊆ *mēz*, per cui la preposizione locativa *Landey* è in una relazione di inclusione con il nome *mēz*. Ritornando alla questione relativa alla costituenza del linker, tra i primi a suggerire che il linker non formi un costituente con il nome testa ma bensì con il suo modificatore/nome argomento troviamo Aoun e Li (2003) che scrivono sul linker cinese *de*. Prima di discuterne, introdurremo qui di seguito alcune caratteristiche principali delle costruzioni con linker del cinese. Riporteremo dei dati da Simpson (2002), che ne fa una descrizione dettagliata, per poi ritornare alla questione della costituenza.

## 2.2 Cinese

Come nelle varietà curde discusse sopra, i contesti di realizzazione del linker nel cinese sono principalmente tre: la modificazione genitivale, la modificazione aggettivale, e la

relativizzazione di un elemento nominale. Ugualmente al linker delle lingue iraniche, l'ezafe, il linker cinese può inoltre co-occorrere con P (Simpson 2002: 2):

- (41) a. wo de shu  
io LKR libro  
'il mio libro'
- b. hao de shu  
buono LKR libro  
'buoni libri'
- c. wo mai de shu  
io comprare LKR libro  
'il libro che ho comprato'
- d. dui ta de xinren  
a lui LKR fiducia  
'fiducia in lui'

Nel cinese il linker segue il possessor (41a) o il modificatore aggettivale (41b). Precede il nome modificato da una relativa (41c), che in cinese è in posizione pre-nominale. Segue infine i complementi preposizionali (41d). I contesti in (41a-c) li vediamo unitamente nel dato in (42) (Simpson 2002: 5):

- (42) wo-de zhu zai Beijing de hao pengyou  
io-LKR vive in Pechino LKR buono amico  
'il mio caro amico che vive a Pechino'

Sebbene siano tre i contesti di modificazione in (42) (aggettivale, *hao pengyou*, genitivale, *wo-de*, e relativa, *zhu zai Beijing de*) il linker appare solo due volte. In più, il linker aggettivale in (42) non si interpone tra il modificatore aggettivale ed il nome testa (vs 41b) per poi essere introdotto da un ulteriore *de*, in questo caso ad introdurre la relativa ('che vive a Pechino') che modifica lo stesso nome modificato da *hao*, ma appare una sola volta interposto tra la relativa ed N. *de* può inoltre co-occorrere con i dimostrativi (Simpson 2002: 10):

(43) (nei-suo)zai da-shan                      de (nei-suo) xin fangzi  
 DEM-CL        in grande-montagna LKR DEM-CL        nuova casa  
 ‘quella nuova casa tra le montagne’

Diacronicamente, il linker del cinese trova la sua origine nel dimostrativo *zhi* del cinese classico (Zhuangzi 1.10 in Simpson 2002: 17).

(44) zhi        er chong you        he        zhi  
 questo due verme ancora cosa sapere  
 ‘e cosa ne sanno questi due vermi?’

Simpson riporta che *zhi* occorreva in contesti grossomodo assimilabili a quelli del linker *de*, sebbene nel passaggio al cinese contemporaneo quest’ultimo abbia perso la prototipica possibilità degli elementi D di assegnare i tratti di definitezza ad N. Interlinguisticamente, il linker del cinese è un ulteriore elemento ad interagire con la modificazione nominale rintracciabile diacronicamente in elementi del tipo D. Per Simpson, il linker del cinese è effettivamente un D°, un articolo, e ne trova riprova nel fatto che, solitamente, tali elementi risalgono diacronicamente ai dimostrativi (come avviene anche per gli articoli definiti romanzi, evolutisi a partire dal latino *ille*).

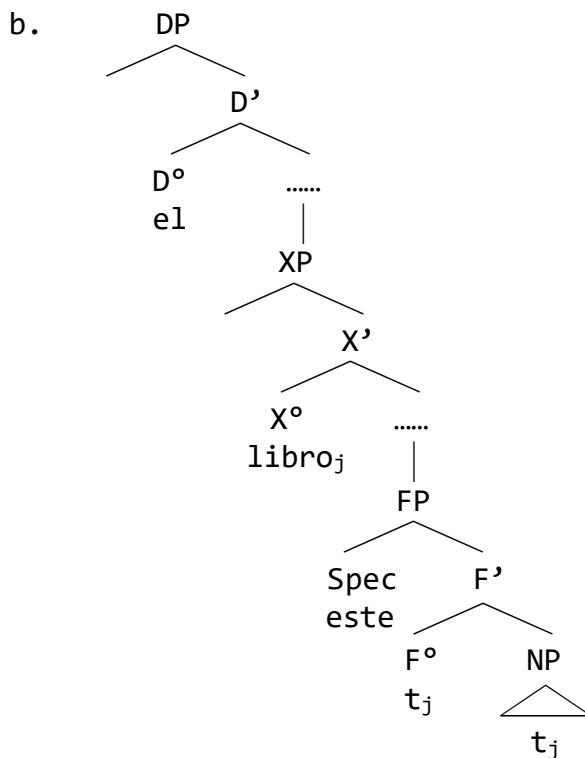
La co-occorrenza di un dato elemento con i dimostrativi può essere usata come riprova del fatto che tale elemento non sia, in effetti, un D°. È comunque noto in letteratura che in una serie di lingue quali ad esempio il romeno o lo spagnolo, dimostrativi e articoli possano effettivamente co-occorrere, e realizzarsi in posizione post-nominale. Simpson adotta un’idea sviluppata in lavori quali Giusti (1993) sul romeno e Brugè (1996), che scrive sui dimostrativi dello spagnolo, dove viene ipotizzata una diversa posizione per i dimostrativi, che verrebbero generati in una posizione più bassa internamente alla proiezione estesa di N, per poi muoversi nello specificatore del DP nei contesti pre-nominali. Nel romeno il dimostrativo può co-occorrere con l’articolo

enclitico *se* in posizione postnominale. In Giusti (1993: 90) la flessione *-a* in *acest-a* è considerata come accordo tra il dimostrativo *acest* e la traccia del nome *om-*, che si è mosso in  $D^{\circ}$ :

(45)  $[DP [D^{\circ} om_i -ul] [AgrP acest-ai [Agr^{\circ} t'_i] etc. [NP t_i]]]$

Per Brugè (1996: 5) casi come lo spagnolo *el libro este* sono altresì spiegati con la generazione del dimostrativo in una diversa posizione dall'articolo (Spec, FP), ed il suo successivo movimento nello specificatore del DP nei contesti con dimostrativi pre-nominali quali *este libro*:

(46) a.  $[SpecDP este_i [D^{\circ} [ \dots [XP [X^{\circ} libro_j] [FP t_j] [NP [N^{\circ} t_j]]]]]]]$



Ad ogni modo, a prescindere dall'approccio adottato, è indubbio che i due elementi possano co-occorrere, per cui Simpson ritiene di non poter escludere che *de* sia  $D^{\circ}$  per il fatto che questo co-occorre con il dimostrativo *nei-suo*. Similmente l'assenza di tratti di definitezza in *de* viene messa in parallelo

a casi in cui gli articoli definiti non contribuiscono in maniera alcuna all'interpretazione di N come definito.

Aoun e Li (2003) propongono invece che *de* ed il modificatore che lo precede formino un costituente separato, un aggiunto al nome testa. Il costituente con *de* può apparire in diverse posizioni, cosa che gli autori collegano alla sua natura di costituente aggiunto ((47) da Aoun e Li 2003: 150). Analizzare *de* ed il modificatore come un costituente aggiunto ha come conseguenza il fatto che la co-occorrenza del dimostrativo e del linker in cinese non ha più bisogno di essere spiegata con una diversa posizione per *de* e il dimostrativo:

- (47) a. wo kan-guo de fang-zai ta jia de shu  
io vedere-ASP LKR posto-a lui casa LKR libro  
'libri che sono a casa sua che ho visto'
- b. fang-zai ta jia de wo kan-guo de shu  
posto-a lui casa LKR io vedere-ASP LKR libro  
'libri che ho visto che sono a casa sua'

Che *de* formi un costituente con il modificatore è forse più trasparente in esempi come (48b), dove il modificatore ed il nome testa si trovano separati, nelle due periferie dell'enunciato (Aoun e Li 2003: 150) <sup>19</sup>:

- (48) a. wo kan-guo de zhuyao de xiangmu  
io leggere-ASP LKR principale LKR sezione  
'le sezioni principali che ho letto'
- b. zhuyao de<sub>1</sub> wo kan-guo de<sub>2</sub> xiangmu  
principale LKR<sub>1</sub> io leggere-ASP LKR<sub>2</sub> sezione  
'le sezioni principali che ho letto'

Nell'ordine, in (48b) *de* introdurrebbe quindi, il modificatore aggettivale *zhuyao*, che lo precede, ed infine la relativa *wo kan-guo*, che a sua volta precede un'ulteriore istanza di *de*:

- (49) [zhuyao de] [wo kan-guo de] [xiangmu]

---

<sup>19</sup> Pedici nostri.



Inoltre, il dato in (48b) può apparire con la congiunzione *erqie* interposta tra l'aggettivo e la relativa che modificano il nome testa. Anche qui, l'aggettivo appare isolato dal nome testa che modifica, unitamente al linker *de*. Dati di questo tipo sono una riprova che il linker formi un costituente con il modificatore (Aoun e Li 2003: 150):

(50) zhuyao de<sub>1</sub> erqie women yijing taolun-guo de<sub>2</sub> shiqing  
 principale LKR<sub>1</sub> e noi già discutere-ASP LKR<sub>2</sub> questione  
 'le questioni principali che abbiamo già discusso'

Qualora il linker in (48b) dovesse essere analizzato come facente parte di un costituente con il nome testa, questo vorrebbe dire associarlo indistintamente sia ai modificatori che alle teste che questi modificano. LKR<sub>2</sub> formerebbe un costituente con il nome testa *xiangmu*, mentre LKR<sub>1</sub> con la relativa *wo kan-guo*, che lo modifica. Significherebbe che il linker si associa ad un solo tipo di modificatori (le relative), escludendo gli aggettivi. In (50) questo significherebbe che una congiunzione può separarlo dagli altri elementi del costituente di cui farebbe parte. Inoltre, qualora non si voglia escludere che gli aggettivi fanno parte dei modificatori che possono essere associati con *de*, questo implicherebbe che *zhuyao*, il modificatore aggettivale in (48b) e (50), dovrebbe apparire con un'ulteriore istanza di *de* (possibilmente in posizione pre-aggettivale), arrivando quindi a tre occorrenze del linker. Sappiamo però che *de* non appare mai in posizione iniziale<sup>20</sup>, e in (48b) e (50) vediamo solo due occorrenze del linker. È quindi lecito supporre che il linker formi un costituente con i modificatori.

Ritornando alle lingue iraniche possiamo ora considerare la costituenza del linker in tali lingue. In cinese, il linker *de* viene dunque visto come parte del nome testa in Simpson (2002), ma caratterizzato come parte del modificatore in Aoun e Li (2003).

<sup>20</sup> Sull'argomento si veda Simpson (2002), che lo ritiene un elemento eclitico D simile all'articolo enclitico del romeno.

Ricordiamo che nelle lingue iraniche il linker è graficamente associato al nome testa. Come nel cinese, nel farsi in caso di coordinazione il modificatore appare unitamente al linker, che in (49) appare una sola volta (Philip 2012: 38):

- (49) a. [kolâh va lebâs][-e Maryam]  
 cappello e vestito-LKR Maryam  
 ‘il cappello e il vestito di Maryam’  
 b. \*kolâh-e va lebâs-e Maryam

Lo stesso avviene nell’urdu, dove il linker è un morfema libero consistente nella radice *k-*, che si flette in accordo per genere e numero con il nome testa (Philip 2012: 36):

- (50) Rām k-ī billī aur sher  
 Rām.m LKR-f gatto.f e leone.m  
 ‘il gatto e il leone di Rām’

Sulla base di tali dati, Philip conclude quindi che il linker dell’urdu formi un costituente con il modificatore esattamente come avviene in cinese e nelle lingue iraniche:

- (51) [ Rām k-ī ] [ billī aur sher ]

Lo stesso tipo di costituenza può essere quindi esteso anche a lingue a testa iniziale, come il curdo (kurmanji)<sup>21</sup> (Yamakido 2005, Manzini et al 2014):

- (52) a. kitêb-ek-[e bas-[e nû]]  
 libro-IND-LKR buono-LKR nuovo  
 ‘un buon libro nuovo’  
 b. xani-yek-[î bas-[î nû]]  
 casa-IND-LKR buono-LKR nuovo  
 ‘una buona casa nuova’

Quanto visto in (49)-(52) per quanto concerne la costituenza del linker è parallelo, in letteratura, a quanto assunto per linker

---

<sup>21</sup> La stessa posizione, come si può dedurre dalla struttura in (33), viene assunta per lo zazaki in Toosarvandani e Van Urk (2014) dove il linker è caratterizzato come la testa del costituente che contiene anche il possessor, il cui caso obliquo viene assegnato da una *P* non pronunciata.

di lingue come l'albanese (Manzini et al 2014), che verrà quindi esposto di seguito unitamente ad altre lingue dei Balcani che impiegano i linker, quali ad esempio l'aromeno e il romeno.

## 2.3 Lingue balcaniche

### 2.3.1 Albanese

Il sistema nominale dell'albanese (vedi Androutsopoulou (2001), Turano (2002), Campos (2009), Manzini e Savoia (2014), Manzini et al (2014b), tra gli altri) vede articoli definiti in posizione enclitica e articoli indefiniti (come elementi liberi) in posizione proclitica. La morfologia dell'articolo definito distingue il maschile dal femminile al singolare, mentre per il plurale impiega una forma invariabile (-t) per il maschile e il femminile (Turano 2002: 172):

- (53) a. *Maschile*  
 burr-i                      shok-u  
 uomo-DEF.m.sg.      amico-DEF.m.sg.  
 'l'uomo'                  'l'amico'
- b. *Femminile*  
 vajz-a  
 ragazza-DEF.f.sg.
- c. *Plurale*  
 burra-t                      shokë-t                      vajza-t  
 uomo-DEF.pl              amico-DEF.pl              ragazza-DEF.pl  
 'gli uomini'              'gli amici'                  'le ragazze'

La flessione del nome è sensibile ai tratti di definitezza di quest'ultimo, per cui in albanese il paradigma dei nomi indefiniti produce terminazioni diverse rispetto ai contesti definiti (Mëniku e Campos (2011), Manzini et al (2014b)):

- (54) a. *Indefinito singolare*  
 një vajz-ë                      një shok  
 un ragazza-INDEF.f.sg      un amico  
 'una ragazza'                  'un amico'

b. *Indefinito plurale*

disa çant-a	disa shok-ë
de bursa-INDEF.f.pl.	de amico-INDEF.m.pl.
'delle borse'	'degli amici'

Il sistema di caso dell'albanese, che viene realizzato in D, prevede un quasi totale sincretismo tra nominativo e accusativo, fatta eccezione per il definito singolare:

<i>burr-</i> (M)	DEFINITO SINGOLARE	DEFINITO PLURALE	INDEFINITO SINGOLARE	INDEFINITO PLURALE
NOMINATIVO	<i>burr-i</i>	<i>burr-at</i>	<i>burr-ë</i>	<i>burr-a</i>
ACCUSATIVO	<i>burr-in</i>	<i>burr-at</i>	<i>burr-ë</i>	<i>burr-a</i>
<i>vajz-</i> (F)	DEFINITO SINGOLARE	DEFINITO PLURALE	INDEFINITO SINGOLARE	INDEFINITO PLURALE
NOMINATIVO	<i>vajz-a</i>	<i>vajz-at</i>	<i>vajz-ë</i>	<i>vajz-a</i>
ACCUSATIVO	<i>vajz-ën</i>	<i>vajz-at</i>	<i>vajz-ë</i>	<i>vajz-a</i>

Tabella 1. Flessione per i casi diretti al maschile e femminile

Il caso obliquo vede un sincretismo assoluto tra genitivo e dativo. L'ablativo a sua volta è quasi interamente sincretico al genitivo e il dativo, questa volta ad eccezione dell'indefinito plurale:

<i>burr-</i> (M)	DEFINITO SINGOLARE	DEFINITO PLURALE	INDEFINITO SINGOLARE	INDEFINITO PLURALE
GENITIVO	<i>burr-it</i>	<i>burr-ave</i>	<i>burr-i</i>	<i>burr-ave</i>
DATIVO	<i>burr-it</i>	<i>burr-ave</i>	<i>burr-i</i>	<i>burr-ave</i>
ABLATIVO	<i>burr-it</i>	<i>burr-ave</i>	<i>burr-i</i>	<i>burr-ash</i>
<i>vajz-</i> (F)	DEFINITO SINGOLARE	DEFINITO PLURALE	INDEFINITO SINGOLARE	INDEFINITO PLURALE
GENITIVO	<i>vajz-ës</i>	<i>vajz-ave</i>	<i>vajz-e</i>	<i>vajz-ave</i>
DATIVO	<i>vajz-ës</i>	<i>vajz-ave</i>	<i>vajz-e</i>	<i>vajz-ave</i>
ABLATIVO	<i>vajz-ës</i>	<i>vajz-ës</i>	<i>vajz-ës</i>	<i>vajz-ash</i>

Tabella 2. Flessione per i casi obliqui al maschile e femminile

Nella modificazione nominale, l'albanese impiega un linker, che come per le lingue iraniche si trova interposto tra modificatore e nome testa. Il linker è sensibile ai tratti  $\phi$  e di caso del nome testa, con il quale si accorda (Manzini et al 2014b: 239):

- (55) a. *Nominativo definito*  
 djal-i i mirë  
 ragazzo-DEF.m.sg. LKR.m.sg. buono  
 ‘il bravo ragazzo’
- a’. vajz-a e mirë  
 ragazza-DEF.f.sg. LKR.f.sg. buono  
 ‘la brava ragazza’
- b. *Obliquo definito*  
 djali-t të mirë  
 ragazzo-DEF.m.sg LKR.m.sg. buono
- b’. vajzë-s së mirë  
 ragazza-DEF.f.sg LKR.f.sg. buono
- c. *Nominativo indefinito*  
 një djalë i mirë/një vajzë e mirë
- d. *Obliquo indefinito*  
 një djal-i të mirë/një vajzë të mirë

Come si può notare in (55) il linker dell’albanese spesso coincide con l’articolo enclitico, o ne è un allomorfo. Quanto detto sull’accordo e la composizione morfologica del linker aggettivale vale anche per il linker pre-genitivale (Manzini e Savoia 2014: 84):

- (56) a. libr-i i vëdhë-it  
 libro-DEF.nom.m. LKR.m fratello-DEF.obl.m  
 ‘il libro del fratello’
- b. putr-a ε cën-it  
 zampa-DEF.nom.f LKR.f cane-DEF.obl.m  
 ‘la zampa del cane’

Nella variazione tra i diversi linker con riguardo alla morfologia  $\phi$  e di caso troviamo dunque linker dalla forma invariabile, come nel farsi, o il cinese; nello zazaki abbiamo visto che la natura dell’accordo dipende dal tipo di modificazione: se genitivale, il linker si accorderà con il nome testa per i tratti  $\phi$ , ma con il nome genitivo per i tratti di caso. Se aggettivale, il linker si accorderà con il nome testa sia per i tratti  $\phi$  che di caso.

L'albanese in questo senso è più uniforme in quanto il linker si accorda interamente con la testa.

Il linker è impiegato anche nei dialetti della varietà italiana dell'albanese, l'arbëresh<sup>22</sup>. A differenza di quanto avviene nell'albanese standard che distingue maschile e femminile, nelle varietà arbëresh ritroviamo una tripartizione femminile-maschile-neutro. Il neutro è esternalizzato tramite un articolo enclitico (-t/-të) specializzato per nomi che solitamente comprendono i nomi massa (Turano 2002, Manzini e Savoia 2017, Baldi e Savoia 2018), come vediamo in (57) per la varietà di Greci, Campania (Baldi e Savoia 2018: 110):

- (57) a. uj-t            tə    krɔi-t    ift    a        mir  
         acqua-DEF.n LKR.pl fonte-obl è    LKR.pl buono  
         'l'acqua della fonte è buona'
- b. kt-a        i    diaθ-t  
         questo.pl è formaggio-DEF.n  
         'questo è formaggio'
- c. diaθ-t            ift    tə/a    mir  
         formaggio-DEF.n è LKR.pl buono  
         'il formaggio è buono'

La prima osservazione riguardo (57) è il fatto che il linker, sia quello genitivale che quello aggettivale, è nella sua forma plurale nonostante il nome testa sia singolare. Nell'arbëresh la morfologia definita -t per il neutro coincide inoltre con quella che ritroviamo in contesti plurali con nomi non massa (58) (Baldi e Savoia 2018: 111) e con l'obliquo del maschile singolare come (59) per l'arbëresh di Firmo (a, b) e Civita (c), Calabria (Manzini e Savoia 2017: 226):

- (58) a. trim-a-t  
         ragazzo.m-pl.DEF  
         'i ragazzi'

---

<sup>22</sup> Come per l'albanese standard, la flessione nominale nelle varietà arbëreshe distingue i contesti definiti da quelli indefiniti.

- b. gra:-t  
donna.f.pl-DEF  
'le donne'
- (59) a. sapur-i i diaθ-i-t  
sapore-DEF LKR formaggio-DEF.gen  
'il sapore del formaggio'
- b. diaθ-əra-t<sup>23</sup>  
formaggio-suff-DEF  
'i formaggi'
- c. miʃ-əra-t  
carne-suff-DEF  
'le carni'

Manzini e Savoia (2017: 227) nello specifico propongono che *-t* abbia contemporaneamente proprietà inclusive ( $\subseteq$ ) a metà tra il caso obliquo ed il numero, e proprietà relative alla definitezza:

(60) *-t*: ( $\subseteq$ ), definito

In particolare, il plurale è caratterizzato come dotato di proprietà come quelle che troviamo nei classificatori, in quanto può trasformare un nome massa in un nome contabile. Nella sezione sulle lingue iraniche abbiamo accennato al fatto che nel farsi i nomi accompagnati dalla morfologia per il plurale *-ha* sono interpretati come plurali definiti, contabili. I nomi nudi invece possono essere interpretati come nomi massa:

- (61) a. ab abi hast  
acqua blu è  
'l'acqua è blu'
- b. ab-ha-ye kore-ye zamin  
acqua-pl-LKR sfera-LKR terra  
'le acque del pianeta Terra'

---

<sup>23</sup> Il morfema plurale femminile *-əra-* appare additionally sui nomi neutri veicolando un'interpretazione contabile di N, similmente a quanto vediamo nella traduzione italiana con la morfologia del plurale.





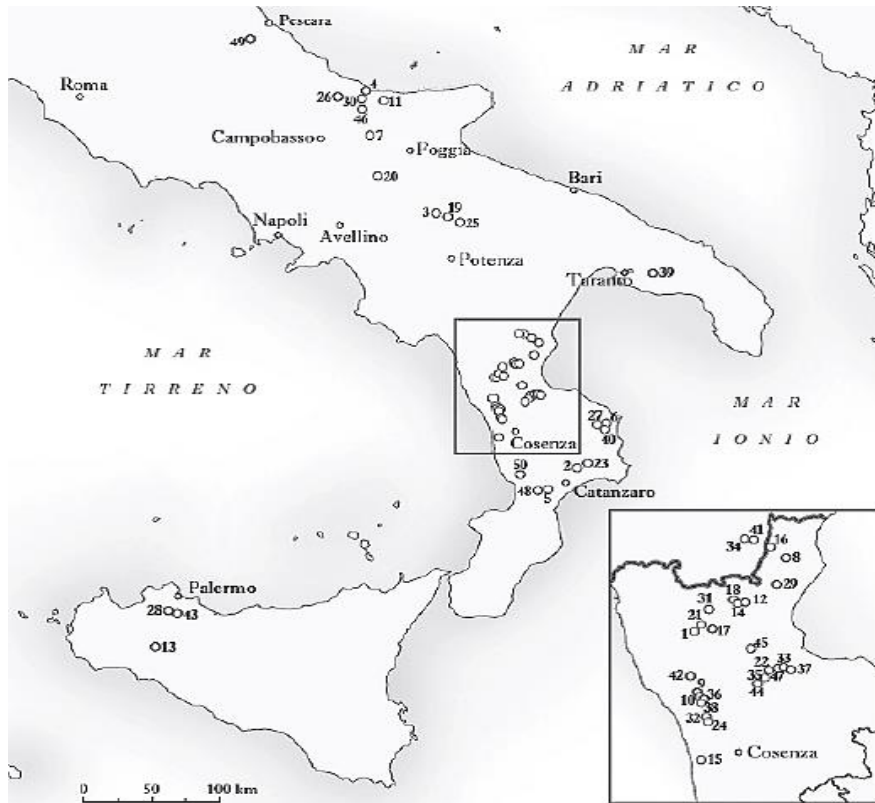


Fig. 2 distribuzione delle varietà arbëresh nel Meridione d'Italia (da Savoia 2015: 258)

Come per il linker delle lingue iraniche, affrontiamo ora la questione della costituenza del linker presente nelle varietà albanesi. I modificatori post-copulari sono un ulteriore test per determinarla. Isolato tramite la copula dal nome soggetto che modifica, il genitivo appare unitamente al linker, che lo precede come per l'arbëresh in (64) (Manzini e Savoia 2014b: 91):

(64) *kiɔ eft tə ɲeri-utə*  
 questo è LKR uomo-obl.m.sg  
 'questo è dell'uomo'

Lo stesso vale per il linker pre-aggettivale:

- (65) a. eft i kuc  
 è LKR.m rosso  
 'è rosso'
- b. eft ε kuc-ε  
 è LKR.f rosso-f  
 'è rossa'

Turano (2002) e Manzini et al (2014b) concordano sull'idea che nell'albanese il linker formi un costituente con il modificatore, piuttosto che con il nome testa. La costituenza del linker nelle lingue iraniche può quindi essere estesa anche al linker dell'albanese:

- (66) a. [D ε [A kuc [N -ε ]]]<sup>25</sup>  
 b. [D tə [v pəri [N -utə]]]

In quanto segue resteremo nei Balcani, ma concentrandoci sul linker che appare in lingue romanze orientali quali l'aromeno e il romeno. Ritorneremo in seguito sui genitivi del romeno nel capitolo 4, dedicato ai genitivi non-preposizionali.

## 2.4 Lingue romanze orientali

### 2.4.1 Aromeno

L'aromeno è una varietà romanza orientale distribuita tra Albania, Grecia, Serbia, Repubblica di Macedonia, e Bulgaria. Le varietà dell'aromeno discusse in letteratura da cui trarremo i dati includono l'arvantovlaxika parlato nella Grecia settentrionale (Campos 2005), e le varietà di Diviakë e Fier, Albania (Manzini e Savoia 2014).

La morfologia di caso dell'aromeno distingue la classica opposizione diretto/obliquo, che viene realizzata sugli articoli

<sup>25</sup> -ε è etichettato come N in quanto rappresentante della flessione nominale (Manzini et al 2014b).

definiti (enclitici come in romeno), e sui dimostrativi. Come nelle varietà albanesi, la flessione di N in aromeno è sensibile rispetto alla dicotomia definito/indefinito (Manzini e Savoia 2014: 88):

<i>Definito</i>	M.SG	F.SG	M.PL	F.PL
DIRETTO	u	a	jə	li
OBLIQUO	u	-i	ju/uɣu	uɣu
<i>Indefinito</i>				
DIRETTO	∅	ə	∅	i
OBLIQUO	∅	i	∅	i

Tabella 3. Flessione del nome in aromeno

Dal paradigma presentato in tabella 3, vediamo che il maschile indefinito, sia singolare che plurale, è a morfologia zero. L'obliquo singolare e il plurale (sia diretto che obliquo) presentano la morfologia *i* (o l'alternante *-j* in *ju/jə*), che come discusso in precedenza rappresenta spesso gli obliqui romanzi. Altre entrate per il plurale e per l'obliquo comprendono morfologia composta da *-l*, o sue alternanti (*-ɣ-* in *uɣu*) (Manzini e Savoia 2014: 86).

- (67) a. am vəzutə      fətə-li      (DIRETTO)  
 ho vedere.pst ragazza-DEF.pl  
 'ho visto le ragazze'
- b. ari vənitə      fətə-li  
 sono venire.pst ragazza-DEF.pl  
 'sono venute le ragazze'
- (68) a. libr-a      ali fet-i      (OBLIQUO)  
 libro-DEF.f.sg LKR ragazza-DEF.obl.f.sg  
 'il libro della ragazza'
- b. i      o am datə ali fet-i  
 lei.obl lo ho dato LKR ragazza-DEF.obl.f.sg  
 'l'ho dato alla ragazza'

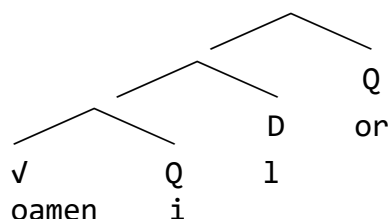
I dimostrativi dell'aromeno presentano inoltre una flessione di caso identica a quella del nome per il caso diretto, ma differente per quanto concerne il caso obliquo (Manzini e Savoia 2014: 88):

<i>atse-</i>	M.SG	F.SG	M.PL	F.PL
DIRETTO	atse-u	atse(-a)	atse-jə	atse-li
OBLIQUO	ots-(uɣ)ui	ots-jei	ots-uɣor	ots-uɣor

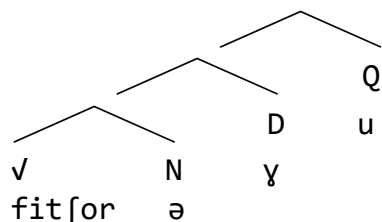
Tabella 4. Flessione del caso nel dimostrativo aromeno

Si paragoni inoltre il plurale obliquo *-uɣor* del dimostrativo con il plurale obliquo definito *-uɣu* per i nomi in tabella 3. Ricordiamo dalla discussione nel primo capitolo sulla morfologia obliqua romanza che l'obliquo plurale del latino *-ōrum* sopravvive nel romeno in casi come *oamen-ilor* (Manzini e Savoia 2010: 423). Q, come accennato in precedenza, ospita il plurale e l'obliquo, in (69a) *-i* e *-or*. Con *-ɣ-* come alternante di *-l-*, possiamo quindi applicare Q all'obliquo dell'aromeno (69b):

(69) a.



b.



I dimostrativi dell'aromeno sono inoltre impiegati in qualità di linker pre-aggettivali. La flessione del dimostrativo nella funzione di linker è inoltre identica a quella del dimostrativo nel suo ruolo prototipico (Manzini e Savoia 2014: 86):

- (70) a. libr-a (o) ots-u $\gamma$ or  
 libro-DEF.f.sg (LKR) quello-obl.pl  
 ‘il loro libro’ (lett. ‘il libro di quelli’)
- b. o fitfor-u ots-u $\gamma$ or mar-jə  
 LKR ragazzo-obl.m.pl LKR-obl.pl grande-m.pl  
 ‘ai ragazzi grandi’
- c. o fitfor-u ots-u $\gamma$ or mar-u $\gamma$ u  
 LKR ragazzo-obl.m.pl LKR-obl.pl grande-obl.m.pl  
 ‘ai ragazzi grandi’

Infine, in (70c) l’aggettivo presenta l’accordo con il nome testa anche per i tratti di caso, mentre risulta a morfologia zero con i nomi indefiniti, dimostrando quindi che si può accordare con il nome testa non solo per i tratti  $\phi$  e di caso, ma anche di definitezza (Manzini e Savoia 2014). In seguito proporremo, nel capitolo 4, che l’accordo per definitezza esiste nelle lingue romanze, e che questo non riguarda solo le varietà orientali ma altresì varietà romanze del Meridione quali il pugliese.

La serie dei linker pre-genitivali del romeno comprende *o* per il maschile singolare e plurale e per il femminile plurale. Il femminile singolare impiega invece la forma *ali* (Manzini e Savoia 2014: 88):

<i>Linker (gen)</i>	M.SG	F.SG	M.PL	F.PL
	o	ali	o	o

Tabella 5. Linker pre-genitivale dell’aromeno

Abbiamo visto che generalmente, nei linker qui osservati, tali elementi si accordano con il nome testa (lo zazaki è particolare in questo senso, in quanto il linker genitivale si accorda col nome testa per i tratti  $\phi$ , ma con l’argomento per i tratti di caso). Il linker pre-genitivale dell’aromeno differisce da quello pre-aggettivale in quanto crea una relazione di accordo con il nome argomento (Manzini et al 2014b: 248):

- (71) a.    libr-a                    o            fitfor-u  
           libro-DEF.f.sg    LKR.m.sg   ragazzo-DEF.m.sg  
           ‘il libro del ragazzo’
- b.    libr-a                    ali           fet-i  
           libro-DEF.f.sg    LKR.f.sg   ragazza-DEF.f.sg  
           ‘il libro della ragazza’

Il linker si realizza inoltre obbligatoriamente nei contesti dativi (70c). Questo differenzia il linker obliquo dell’aromeno da quello del romeno, in cui il caso obliquo del DP da solo è sufficiente ad instanziare tale relazione.

#### 2.4.2 Romeno

Quanto detto sul linker romeno nei contesti dativi vale anche per l’espressione del possesso in senso lato. Nel romeno infatti è possibile distinguere due contesti di realizzazione del caso genitivo. Nel primo, il solo caso obliquo del possessor è sufficiente ad instanziare una relazione di possesso. Si tratta dunque del genitivo *puramente* sintetico (Dobrovie-Sorin 2000, 2003; Giurgea e Dobrovie-Sorin 2013: 126):

- (72) a.    apartament-ul            baiat-ului  
           appartamento-DEF.   ragazzo-DEF.obl.m  
           ‘il libro del ragazzo’
- b.    prieten-ei                    noastr-e  
           amico-DEF.obl.f.sg.   nostro-obl.f  
           ‘della/alla nostra amica’

Il romeno presenta una serie di linker genitivali obbligatori in un numero di casi. La composizione morfologica del linker del romeno vede una base composta da un elemento D, -l-.

<i>Linker (gen)</i>	M.SG	F.SG	M.PL	F.PL
	al	a	ai	ale

Tabella 6. Linker genitivale del romeno

In letteratura il linker romeno è stato decomposto in due parti. Grosu (1994) propone che *al* sia scomponibile in un elemento preposizionale, *a-* (lat. *ad*) seguito da D, *-l*. Una concezione alternativa della composizione di *al* propone invece che questo sia scomponibile in N+D (Dobrovie-Sorin 2003). Per Grosu, la conseguenza della presenza dell'elemento preposizionale è che il linker sia una marca di caso. Per Giurgea (2014) il linker è una testa K. Discuteremo le teorie sulla natura del linker romeno in seguito. Vorremmo comunque notare che Giurgea e Dobrovie-Sorin (2013: 126) dimostrano che nei contesti in cui il romeno non impiega il linker, il possessivo e il nome testa mostrano una relazione di accordo per il caso (72b). Nelle costruzioni con linker l'accordo è invece assente. Questo è un ulteriore elemento che suggerisce che effettivamente quando si parla di linker si parla di accordo:

- (73) a.    acest-ei    prietene    a    noastr-ă  
           questa-obl amica.f.obl LKR.f nostra.f.sg  
           'a/di questa nostra amica'
- b.    prietene-i            noastr-e  
           amica.f.obl-DEF.obl nostra-f.obl  
           'a/della nostra amica'
- c.    ?acest-ei    prietene    a    noastr-e  
           questa-obl amica.f.obl LKR.f nostra-f.obl  
           '?a/di questa amica nostra'

*al* può trovarsi in posizione iniziale di frase e veicolare un'interpretazione definita (Giurgea 2014), retaggio della sua evoluzione diacronica a partire da un articolo definito proclitico (Giurgea 2013). Questo rimanda ad una natura non preposizionale di tale elemento. In posizione iniziale di frase *al* può precedere un elemento *wh*, e nei registri alti o poetici precedere un AP o

un DP (74b, c). Come per i contesti possessivi, anche in questo caso il linker si accorderà con il nome testa (Giurgea 2014: 82):

- (74) a. ale căr-ei rud-e  
LKR.f.pl. wh-f.sg parente-f.pl.  
'i cui parenti'
- b. !ai noștri frați  
LKR.m.pl nostro.m.pl fratello.m.pl  
'i nostri fratelli'
- c. !a lumii boltă  
LKR.f.sg. mondo-DEF.obl volta.f  
'la volta del mondo'

*al* è assente se preceduto dall'articolo definito enclito *-l* (Giurgea e Dobrovie-Sorin 2013, Giurgea 2014). Questo avviene in contesti contenenti genitivi co-ordinati; in tal caso il genitivo che seguirà l'enclitico *-l* sarà quello ad apparire senza linker Giurgea e Dobrovie-Sorin (2013: 114):

- (75) a. apartament-ul Mari-ei și al Cristine-i  
appartamento-DEF.m Maria-DEF.obl e LKR.m.sg  
Cristina-DEF.obl  
'l'appartamento di Maria e di Cristina'
- b. apartament-ul Mari-ei și Cristine-i  
appartamento-DEF.m Maria-DEF.obl e Cristina-DEF.obl  
'l'appartamento di Maria e di Cristina'

Questo ovviamente presuppone che il linker formi un costituente col il modificatore, come risulta evidente nei genitivi co-ordinati, dove il genitivo che segue la congiunzione appare preceduto dal linker (*al Cristine-i*):

- (76) apartament-ul [Mari-ei] și [al Cristine-i]

Effettivamente, questa è la conclusione tratta per la costituenza del linker romeno in lavori quali Giurgea (2014).

Giurgea e Dobrovie-Sorin (2013) analizzano l'assenza del linker in casi come (75a) proponendo la cancellazione del linker a livello della FF per questioni di aplologia relative alla



presenza della laterale *-l-* sia nell'articolo definito enclitico che nel linker. Ad essere precisi, per Giurgea e Dobrovie-Sorin (2013) tutti i genitivi del romeno contengono un linker non pronunciato, compresi i genitivi *non-al*:

- (77) reușit-a                    a                    profesor-ului  
 successo-DEF.f.sg ~~LKR.f.sg~~ profesoare-DEF.obl.m.sg.  
 'il successo del professore'

Per Cornilescu (1995), che considera il linker un elemento D, l'apologia è resa possibile dal fatto che l'articolo enclitico e il linker sono due elementi fondamentalmente assimilabili. L'ipotesi del linker non pronunciato non spiega, comunque, la sua pronunciazione in presenza di elementi quali ad esempio i dimostrativi. Nel romeno infatti la realizzazione del linker è legata a contesti ben definiti che includono, oltre ai dimostrativi, N indefiniti e modificatori che concorrono ad interrompere l'adiacenza tra i due DP. In contesti con N indefiniti che terminano nella vocale /a/ seguiti dal linker omofono (*a*) dovremmo vedere applicati tali meccanismi di cancellazione a livello della FF, ma come risaputo, con N indefiniti il linker non è omissibile (Dobrovie-Sorin 2000: 185), nemmeno in quei casi che in teoria sarebbero il contesto perfetto per l'applicazione di tale meccanismo apologetico (78b):

- (78) a.    casa vecin-ului  
           casa vicino-DEF.obl.m  
           'la casa del vicino'
- b.    o    casa a    vecin-ului  
           una casa LKR.f vicino-DEF.obl.m  
           'una casa del vicino'
- c.    \*o casa vecin-ului  
           una casa vicino-DEF.obl.m  
           '\*una casa del vicino'

Un secondo contesto di realizzazione del linker riguarda nomi testa preceduti da dimostrativi. In tali casi il linker co-

occorre obbligatoriamente con i dimostrativi anche in quei casi che potrebbero portare ad una cancellazione del linker per aplologia (79a):

- (79) a.   acesta casa    a    vecin-ului  
          questa casa.f. LKR.f vicino-DEF.obl.m  
          ‘questa casa del vicino’
- b.   \*acesta casa   vecin-ului  
          questa casa.f. vicino-DEF.obl.m  
          ‘\*questa casa del vicino’

La sensibilità del linker ai tratti di (in)definitezza di N è fatto condiviso dalla gran parte dei linker qui analizzati, e non manca nel linker romeno (Dobrovie-Sorin 2000: 185). Nei nomi indefiniti l’assenza di aplologia per il linker *al* (contenente la laterale) potrebbe essere ritenuta plausibile per i nomi maschili, in quanto in tali casi l’articolo non è l’enclitico *-ul*, ma un elemento proclitico – e non precede quindi il linker (80a). Nonostante tutto, come dimostra l’adiacenza tra la flessione per il femminile in *casa* e il linker femminile *a* in (80 b-c), la cancellazione non avviene.

- (80) a.   un   amic al    baiat-ului  
          INDEF amico LKR.m ragazzo-DEF.obl.m  
          ‘un amico del ragazzo’
- b.   o    casa a    vecin-ului  
          INDEF casa LKR.f vicino-DEF.obl.m  
          ‘una casa del vicino’
- c.   \*o   casa vecin-ului  
          INDEF casa vicino-DEF.obl.m  
          ‘\*una casa del vicino’

Se i genitivi *al* e i genitivi *non-al* fossero, alla base, lo stesso tipo di genitivo come sostenuto in Giurgea e Dobrovie-Sorin, perché realizzare ulteriore materiale (il linker)? Indubbiamente i due tipi di genitivo non sono intercambiabili e la realizzazione di ognuno è strettamente collegata a determinati contesti sintattici. I genitivi *non-al* si distinguono inoltre dai genitivi

‘puramente’ sintetici in quanto la loro occorrenza è legata a diversi aspetti, tra cui come già accennato la presenza di dimostrativi o di determinanti indefiniti. Come detto li distinguono anche i contesti sintattici, tra cui la possibilità di apparire in isolamento. Vedremo in seguito che il fatto che i genitivi *al* possano precedere il modificatore anche se in isolamento (vedi anche Cornilescu 1995: 18) ha portato all’ipotesi che si tratti di elementi aggiunti (Dobrovie-Sorin 2000):

- (81) a.   carte-a     baiat-ului  
          libro-DEF.f ragazzo-DEF.obl  
          ‘il libro del ragazzo’
- b.   carte-a     cui?  
          libro-DEF.f chi.obl  
          ‘il libro di chi?’
- c.   a   baiat-ului  
          LKR ragazzo-DEF.obl  
          ‘del ragazzo’

La letteratura linguistica ha messo in luce una serie di restrizioni sulla posizione dei modificatori aggettivali internamente ad un numero di costruzioni possessive, quali ad esempio lo Stato Costrutto delle lingue semitiche (Longobardi 1995, 2001). In un numero di lingue quali l’ebraico o il romeno, la presenza di modificatori aggettivali interposti tra nome testa e nome genitivo risulta nella realizzazione di un secondo tipo di costruzione possessiva: preposizionale in ebraico, ma con il linker *al* nel romeno (Dobrovie-Sorin et al 2013: 314):

- (82) a. casa vecinului  
casa-DEF.f vicino-DEF.obl  
‘la casa del vicino’
- b. casa a vecinului  
casa-DEF.f LKR.fsg vicino-DEF.obl  
‘la casa del vicino’
- c. casa frumoasă a vecin-ului  
casa-DEF.f bella LKR.f.sg vicino-DEF.obl  
‘la bella casa del vicino’
- d. \*casa frumoasă vecin-ului  
casa-DEF.f bella vicino-DEF.obl  
‘\*la bella casa del vicino’

(82c), inoltre, è un ulteriore caso in cui sarebbe possibile, secondo una regola puramente fonetica, avere la cancellazione del linker. Tuttavia (82d) dimostra che questo non è possibile. Pur volendo sostenere l’idea di un linker non pronunciato, si dovrebbe comunque tener conto del fatto che la sua realizzazione è sensibile al contesto sintattico di inserimento. In poche parole, è la sintassi a determinare cosa avviene al livello della FF, sia in un approccio che comprende la cancellazione, sia in un approccio dove il linker viene generato solo in determinati contesti, senza che avvenga la cancellazione per i genitivi *non-al*.

Sebbene si possa dire che il romeno manchi di un linker per la modificazione aggettivale, questo impiega opzionalmente un elemento, *cel*. Tale elemento è spesso descritto in letteratura come forma ‘forte’ dell’articolo definito (lat. *ecce+ille*, Giurgea 2012, Cornilescu e Giurgea 2013, Cornilescu e Nicolae 2016, tra gli altri).

<i>cel</i>	M.SG	F.SG	M.PL	F.PL
DIRETTO	cel	cea	ai	cele
OBLIQUO	celui	cei	celor	celor

Tabella 7. Flessione di *cel* (Marchis e Alexiadou 2009)

Come accennato, *cel* appare opzionalmente tra il nome e il suo modificatore aggettivale. In letteratura, l'opzionalità di tale elemento è stata collegata ad una diversa interpretazione dell'aggettivo che lo segue. In particolare, in alcuni lavori gli è stata assegnata un'interpretazione restrittiva, che sarebbe assente nei modificatori aggettivali non preceduti da *cel* (Marchis e Alexiadou 2009). Tale analisi dell'elemento *cel* segue una proposta in Cinque (2005) dove l'interpretazione ambigua/non ambigua dei modificatori aggettivali è connessa al loro ordine lineare. Per Marchis e Alexiadou, la posizione pre-nominale risulta in un'interpretazione inequivocabilmente non restrittiva (83a), mentre la posizione post-nominale è ambigua tra il restrittivo e il non restrittivo (Marchis e Alexiadou 2009: 162)

- (83) a.   legi-le                   importante   n-au fost           votate  
 legge.pl.DEF.pl importante.pl NEG essere.pst votare.pst  
 'le leggi che erano importanti non sono state votate'
- b.   importante-le   legi   n-au fost           votate  
 importante-DEF.pl legge.pl NEG essere.pst votare.pst  
 'le leggi importanti non sono state votate'

(83a), con l'aggettivo in posizione post-nominale, è il contesto dove l'inserzione di *cel* è possibile:

- (84) legi-le           cele   importante   n-au fost           votate  
 legge.pl.DEF.pl cel.f.pl importante.pl NEG essere.pst votare.pst  
 'le leggi che erano importanti non sono passate'

Marchis e Alexiadou connettono inoltre le frasi aggettivali del romeno precedute da *cel* alle polidefinite del greco. Il greco moderno impiega infatti due tipi di costruzioni aggettivali. Il primo in letteratura prende il nome di costruzione monadica, mentre il secondo, appunto, di polidefinita. Questo in virtù del fatto che in tali costruzioni l'articolo definito non precede solo il nome testa, come nelle monadiche, ma anche il modificatore aggettivale. Le polidefinite del greco sono state oggetto di una letteratura molto ampia (si veda, ad esempio, Campos e Stavrou

2004, Kolliakou 2004, Ramaglia 2008, Lekakou e Szendrői 2011, tra gli altri). Al netto della diversità di approcci, nella suddetta letteratura l'aggettivo nelle polidefinite è differenziato dai contesti monadici in relazione alla sua interpretazione restrittivo-contrastiva<sup>26</sup>. Marchis e Alexiadou (2009) mostrano dunque che gli effetti interpretativi dei modificatori aggettivali del romeno preceduti da *cel* sono paragonabili a quelli riscontrabili nelle polidefinite del greco (Marchis e Alexiadou 2009: 162):

- (85) a. i simandiki nomi *Monadica*  
 DEF importanti leggi  
 'le leggi importanti'
- b. i nomi (afti) i simandiki *Polidefinita*  
 DEF leggi (quelle) DEF importanti  
 'le leggi quelle importanti'

Con riguardo al romeno *cel* si noti inoltre che come per il dimostrativo distale italiano *quello*, nell'antico occitano *cel* poteva introdurre una relativa, sia nella sua forma prenominale che in quella prototipica di dimostrativo (Jensen 2015: 135):

- (86) cill son pro qe bon cor an  
 'coloro che sono valorosi hanno un buon cuore'

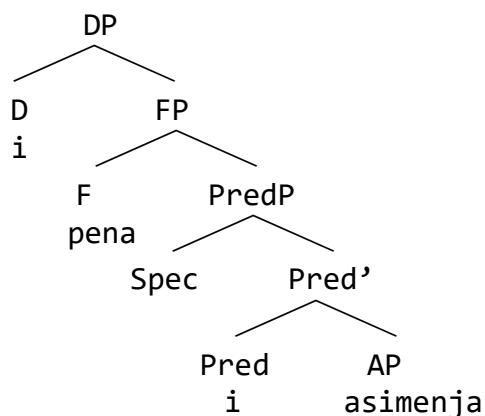
L'interpretazione restrittiva dell'aggettivo nelle polidefinite è quindi collegata ad un contesto di relativizzazione del nome testa, descritta per la modificazione aggettivale come modificazione *indiretta*. Secondo una distinzione che risale a Bolinger (1967), contrariamente alla modificazione aggettivale indiretta, la modificazione aggettivale diretta ha effetti interpretativi del tipo non restrittivo. Campos e Stavrou (2004) propongono che l'articolo che precede il modificatore aggettivale nelle polidefinite nel greco sia la testa di una frase predicativa (PredP). Il complemento di PredP è un AP, *asimenja* in (87). Il

---

<sup>26</sup> Cinque (2010: 96) riporta che gli aggettivi del cinese preceduti dal linker *de* hanno un'interpretazione contrastiva.

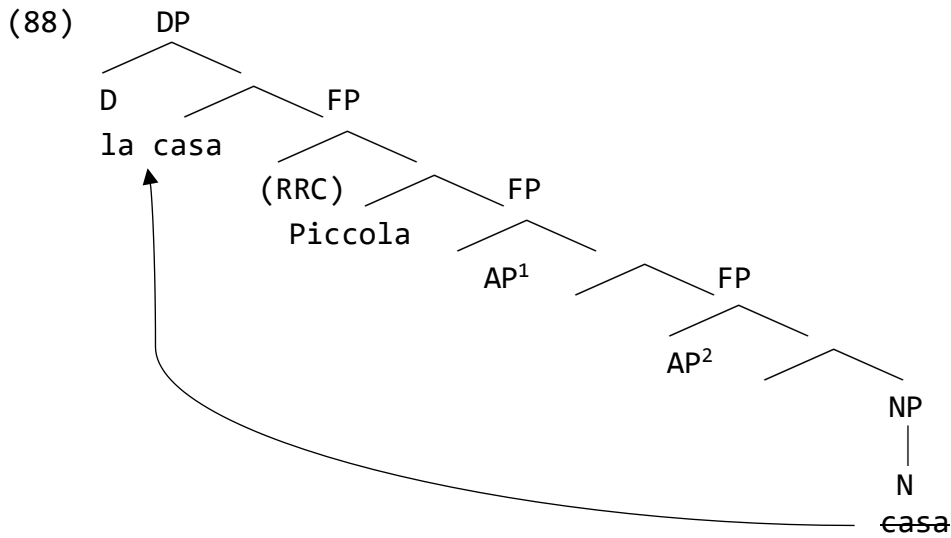
secondo determinante è invece considerato come controparte nominale della copula, come abbiamo visto per *de* in Den Dikken (2006) (Campos e Stavrou 2004: 157):

(87) *i* *pena*      *i* *asimenja*  
 DEF penna    DEF argentata  
 ‘la penna argentata’



Campos e Stavrou estendono la stessa struttura ai linker dell’aromeno e dell’albanese. Den Dikken e Singhapreecha (2004) applicano il meccanismo dell’inversione del predicato alle costruzioni con linker. In seguito, vedremo comunque che almeno per l’albanese tale ipotesi pone dei problemi in quanto, ad esempio, il linker dell’albanese può occorrere in una costruzione copulare.

Molta della ricerca sui modificatori aggettivali degli ultimi decenni è ispirata dall’approccio cartografico agli aggettivi sviluppato in lavori quali Cinque (2003, 2005, 2008, 2010) nel quale la posizione dei modificatori aggettivali è derivata da un ordine universale, con il differente ordine lineare degli aggettivi nelle lingue derivato tramite il movimento del nome e dell’aggettivo tramite *pied-piping* prima (Cinque 2005), o del solo nome poi (Cinque 2010: 25):

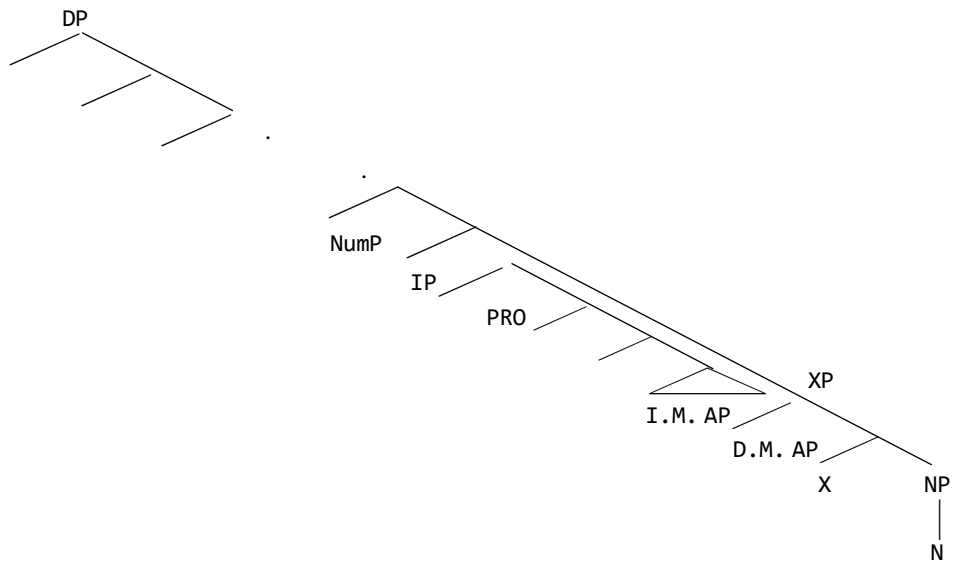


La posizione post-nominale dell'aggettivo è dedicata agli aggettivi con la cosiddetta interpretazione restrittiva, i quali per Cinque sono generati internamente ad una relativa ridotta (*RRC*).

I modificatori aggettivali con la minore distanza dal nome testa sono invece considerati a modificazione diretta, e dunque non restrittivi. Gli aggettivi che prendono parte nella modificazione indiretta vengono generati in una posizione più alta rispetto agli aggettivi nella modificazione diretta, ma più bassa rispetto ai numerali. Cinque cita dunque il tedesco, dove le relative participiali sono più basse dei numerali, ma più alte degli aggettivi nella modificazione diretta (Cinque 2010: 54-6):

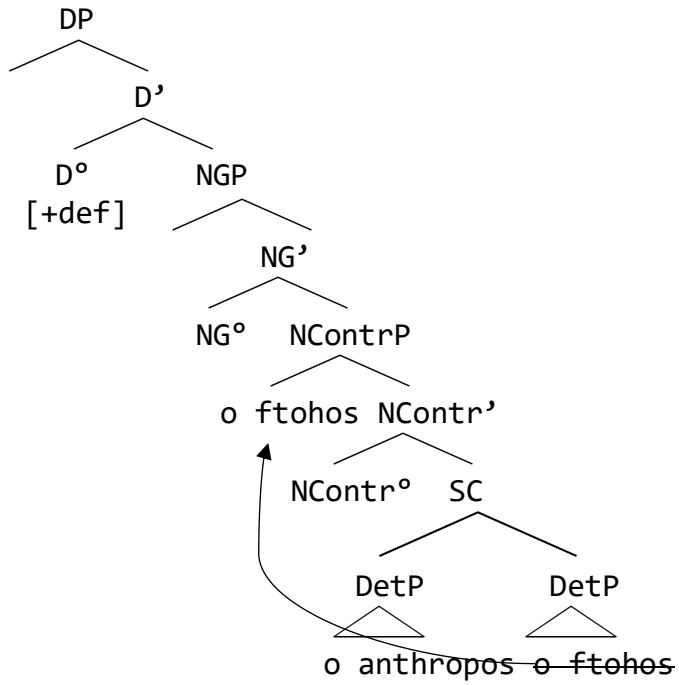


- (89) der [kürzlich angekommene] ehemalige Botschafter von Chile  
 ‘il recentemente arrivato ex ambasciatore del Cile’

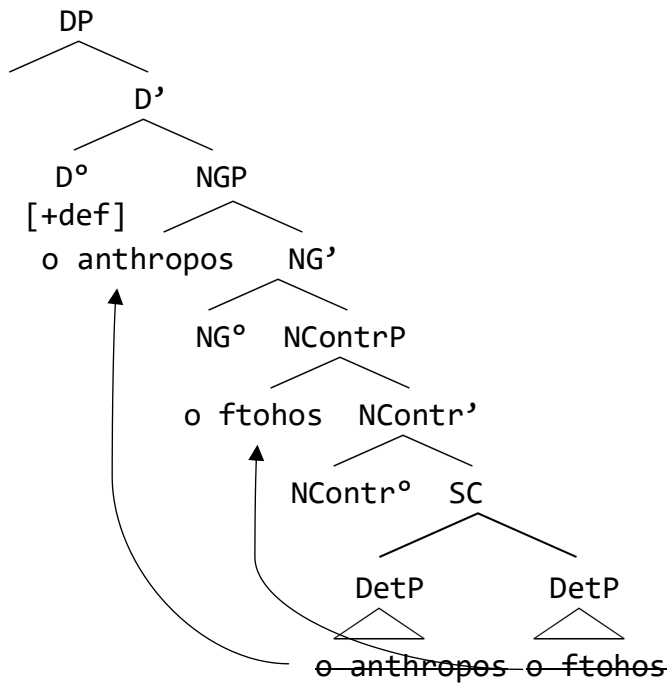


Ramaglia (2007, 2008) propone per le polidefinite del greco che l'aggettivo venga generato come predicato di una frase ridotta (*small clause*), e che le polidefinite siano un'istanza di *narrow focus* nelle quali il nome rappresenta l'elemento presupposto, mentre l'aggettivo viene caratterizzato come focalizzato contrastivamente. Questo ovviamente richiama l'interpretazione restrittiva dell'aggettivo nel greco e nel romeno di cui si è discusso poc'anzi. In tale analisi l'aggettivo viene generato come predicato della frase ridotta, mentre il nome testa viene generato nella frase ridotta come una relativa libera:

(90) o ftohos o anthropos  
 DEF povero DEF uomo  
 'il pover'uomo'



(91) o anthropos o ftohos  
 DEF uomo DEF povero  
 'il pover'uomo'



I modificatori delle polidefinite del greco possono, al contrario dei contesti monadici, apparire in due ordini lineari distinti. Oltre all'ordine in (90), con il modificatore in posizione pre-nominale nelle polidefinite l'aggettivo può apparire anche in posizione post-nominale (91).

Come dimostrano (90-91), per Ramaglia sia le polidefinite con aggettivo pre-nominale (90), sia le polidefinite con aggettivo post-nominale (91) hanno alla base la stessa posizione per il nome testa ed il suo modificatore aggettivale. Le polidefinite con modificatori prenominali sono derivate come in (90). L'aggettivo, contrastivo, si muove nello specificatore della frase contrastiva nominale (*NContrP*), la cui testa ospita il relativo tratto. Se presupposto, il nome si sposta nello specificatore della *NGroundP*, come in (91). Rimarrebbe quindi da postulare un meccanismo che possa generare l'ordine A-N con un N presupposto, in quanto le polidefinite del greco ammettono sia N-A che A-N. In caso di un nome presupposto ed un aggettivo contrastivo, infatti, il nome si sposterebbe in *NGP*, frase più alta di *NContrP*, che invece ospiterebbe l'aggettivo, derivando quindi uno dei due ordini possibili, N-A, come avviene per (91). Derivare A-N richiederebbe lasciare il nome in situ come in (90), con la conseguenza che un nome non effettuerebbe il meccanismo di checking per il suo tratto presupposto, come avviene invece in (91). L'analisi riprende inoltre il concetto di testa predicativa sviluppato in Campos e Stavrou (2004). Anche per Ramaglia, la relazione predicativa è stabilita tramite i determinanti, e quindi i costituenti che la instaurano sono i *DetP*.

## 2.5 Elemento semanticamente vacuo, assegnatore di caso, accordo: cos'è un linker? teorie dei linker

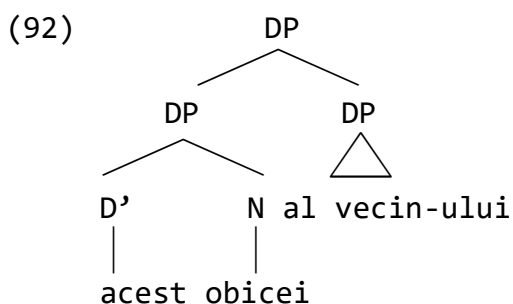
Si è già accennato, nelle pagine precedenti, ad alcuni trattamenti sintattici dei linker nelle lingue qui discusse. La letteratura linguistica si è interrogata sulla natura di tali elementi, categorizzandoli di volta in volta in maniera diversa. Partendo dal linker morfologicamente più semplice come fatto in precedenza, prendiamo in analisi il trattamento dell'ezafe, il linker delle lingue iraniche.

Samiian (1994) propone per il linker del farsi, come anticipato nelle pagine precedenti, che questo sia caratterizzabile in quanto assegnatore di caso, assimilabile ad un elemento preposizionale. Questa ipotesi è probabilmente dovuta al fatto che come detto, il farsi manca di morfologia che sia di genere o di caso. Ciò ha portato, in alcuni casi, a descrivere le preposizioni che possono occorrere con il linker quali elementi sostanzialmente nominali, più che preposizionali. Ad ogni modo è noto che nel farsi alcune preposizioni quali *baray(-e)*, *ru(ye)* etc., possono opzionalmente co-occorrere con il linker (Samiian 1994: 29, Ghomeshi 1997: 745-6). Questo tipo di preposizioni, che possono anche occorrere senza il linker, sono forse la riprova che quando stiamo parlando di linker, non stiamo parlando di una preposizione. Si può dire lo stesso del linker cinese *de*, e del pashtu (*de*) che a loro volta possono apparire con P. Le lingue iraniche a morfologia più complessa sono forse la chiave per comprendere tale elemento.

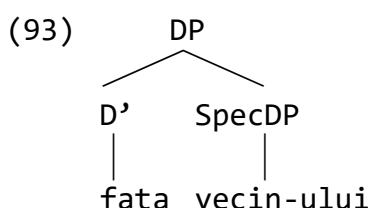
Si è detto, a proposito, che nello zazaki il linker genitivale si accorda con il possessor per il caso, ma con il possessum per i tratti  $\phi$ . Nei genitivi iterati lo zazaki impiega inoltre una forma secondaria di linker, per cui l'ezafe dello zazaki è stato assimilato all'accordo che troviamo nei genitivi

realizzati tramite Suffixaufnahme. Quest'ultima ipotesi la ritroviamo già in Plank (1995), poi ripresa in Larson e Yamakido (2006), Manzini et al (2016) e Manzini (2018). In particolare, l'ipotesi sostenuta in Larson e Yamakido (2006) che il linker dello zazaki sia un assegnatore di caso è in contrasto con l'idea, sostenuta dagli stessi autori, che il linker sia la realizzazione di una relazione di accordo, e pertanto collegabile al Suffixaufnahme.

Nelle lingue romanze qui esaminate, il linker *al* del romeno è visto come elemento preposizionale (sebbene contenente altresì la morfologia D -l) in Grosu (1994) dove tale elemento è capace di assegnare il caso genitivo al possessor. Sulla stessa scorta troviamo Cornilescu (1994) e Dobrovie-Sorin (2000). Dobrovie-Sorin, in particolare, come accennato nel paragrafo sul linker del romeno, propone che il linker faccia parte di un costituente aggiunto. Tale ipotesi deriva dall'osservazione che al contrario di quanto avviene per i genitivi privi di linker, i genitivi con *al* possono apparire in isolamento (es. (81)). Una proposta di questo tipo verrà avanzata in seguito anche per il linker del cinese in Aoun e Li (2003).



Per i genitivi *non-al* Dobrovie-Sorin propone che questi occupino la posizione in Spec, DP, che ramifica verso destra:



Grosu (1994) propone che il caso genitivo nei genitivi *al* sia assegnato al possessor a patto che i costituenti del possessum e possessor siano adiacenti. Il fatto che i genitivi *al* possano apparire in isolamento è sicuramente un punto a sfavore di tale ipotesi. Il genitivo può essere inoltre introdotto da *al* quando non adiacente al possessum anche se non in isolamento (Alboiu e Motapanyane 2000: 5):

(94) **frate-le** cel mare **al copii-lor**  
fratello-DEF cel.m grande LKR.m bambino.pl-DEF.obl.pl  
'il fratello maggiore dei bambini'

Un'ipotesi alternativa sulla natura dei linker concepisce il linker come testa di una frase predicativa, come si è visto per Campos e Stavrou (2004). La stessa proposta la ritroviamo in seguito anche in Ramaglia (2008).

Den Dikken e Singhapreecha (2004) propongono invece che il linker sia il risultato di un'inversione di predicato, come abbiamo visto per le *Qualitative Binominal Nominal Phrases*. Il linker è quindi, come la preposizione *di* in tali costruzioni, una copula nominale, sempre secondo l'idea suggerita in Benveniste (1960: 197) secondo la quale "*avoir n'est rien d'autre qu'un être-à inversé*". In base al meccanismo dell'inversione del predicato, l'aggettivo dovrebbe precedere il soggetto (*quell'idiota del dottore*). Ad ogni modo in albanese, e in alcune lingue qui analizzate come il curdo kurmanji, non solo il linker può co-occorrere con la copula, ma il predicato che dovrebbe essere invertito appare in una posizione più bassa rispetto al soggetto, mostrando dunque che non avviene nessun meccanismo di inversione del predicato, sia nell'arbëresh in (95), sia nel curdo kurmanji in (96) (Franco et al 2015: 283-4):

- (95) a. eft \*(i) maθə/ \*(ε) mað-εs/  
 COP.3.sg. LKR.m grande/ LKR.f grande-f  
 ‘lui/lei è grande’
- b. jan \*(tə) traʃ-a  
 COP.3.pl. LKR.pl grasso-pl  
 ‘sono grassi’
- (96) a. av Kamis-a jet ʃifti-na  
 DEM-pl camicia-pl LKR.pl lavato-COP  
 ‘queste camicie sono lavate’
- b. au je /ja mazən-e  
 3.sg LKR.m/LKR.f grande-COP  
 ‘lui/lei è grande’

Ricordiamo che per il linker del romeno Giurgea e Dobrovie-Sorin (2013) propongono che questo è sempre presente anche nei genitivi *non-al*, e che viene cancellato a livello della FF in casi tra cui l’adiacenza tra due fonemi assimilabili, meccanismo applicabile ad esempio tra l’enclitico *-ul* e il linker *al*. Il diverso comportamento sintattico dei due genitivi, come detto, non permette comunque di accomunarli ipotizzandone un’identica derivazione, oltre al fatto che in molti casi tale cancellazione non sembra avvenire (vedi (80) nel paragrafo sul romeno).

Ghomeshi (1997) propone invece per il linker del farsi il meccanismo inverso, ovvero che la realizzazione del linker avvenga per evitare l’aplogia. È difficile individuare il meccanismo aplogetico che dovrebbe avvenire, per esempio, in *ketab-e man*, e quale tipo di identità fonetica questo dovrebbe interrompere.

Nell’arbëreshë, ad esempio, i termini di parentela vengono introdotti da un articolo proclitico, con i quali questo si accorda per i tratti di caso. Tale articolo può essere morfologicamente identico al linker. Ricordiamo che in albanese il caso diretto plurale coincide morfologicamente con l’obliquo singolare (Manzini e Savoia 2011: 263):

(97) mɔra            kuputsə-tə        tə            tə            nipi-tə  
 preso.1.sg. scarpe-acc.pl.DEF LKR-acc.pl DEF-obl nipote-obl.m.DEF  
 ‘ho preso le scarpe di suo/del loro/del nipote’

Qualora il linker fosse realizzato per evitare l’aplogia, non sarebbe sicuramente morfologicamente identico agli articoli (-tə e tə). In alternativa, con il linker tə dovremmo vedere realizzate ulteriori forme con lo scopo di interrompere la sequenza articolo enclitico -tə/linker tə, e la sequenza linker tə/articolo per termini di parentela tə. Questo chiaramente in (97) non avviene, che anzi dimostra la possibilità di avere tre elementi morfologicamente identici senza che abbia luogo un meccanismo aplogico.

L’ipotesi che il linker assegni il caso al nome genitivo risulta problematica. Ad esempio, nel romeno il caso genitivo viene assegnato anche in assenza del linker (98a):

- (98) a.    casa vecin-ului  
           casa vicino-DEF.obl.m  
           ‘la casa del vicino’
- b.    o    casa    a        vecin-ului  
           una casa LKR.f vicino-DEF.obl.m  
           ‘una casa del vicino’

Giurgea (2014) descrive il linker del romeno come una testa K che dunque assegna il caso al nome genitivo. Ricordiamo che in Giurgea e Dobrovie-Sorin (2013) il linker è presente in tutti i genitivi, anche in quelli *non-al*. Questa soluzione è forse dovuta al mantenimento dell’ipotesi che il linker sia una testa K, giustificando così la presenza del caso genitivo anche nei linker *non-al*. Abbiamo detto in precedenza che però un’unica derivazione per i genitivi *al* e i genitivi *non-al* non è una soluzione preferibile, in quanto le due costruzioni soddisfano contesti sintattici differenti.



Abbiamo inoltre esplorato un'ipotesi differente, ovvero che il linker sia assimilabile all'accordo (Plank 1995, Larson e Yamakido 2006, Manzini et al 2016, Manzini 2018).

In precedenza è stato detto che nel romeno i possessivi si accordano per il caso del nome testa solo se tra questo e il possessivo non viene realizzato il linker (99b):

- (99) a.   acest-ei   prietene   a   noastr-ă  
           questa-obl amica.f.obl LKR.f nostra.f.sg  
           'a/di questa nostra amica'
- b.   prietene-i           noastr-e  
           amica.f.obl-DEF.obl nostra-f.obl  
           'a/della nostra amica'
- c.   ?acest-ei   prietene   a   noastr-e  
           questa-obl amica.f.obl LKR.f nostra-f.obl  
           '?a/di questa amica nostra'

- (100) apartament-ul    Mari-ei           și al           Cristine-i  
       appartamento-DEF.m Maria-DEF.obl e   LKR.m.sg   Cristina-DEF.obl  
       'l'appartamento di Maria e di Cristina'

Nel romeno il linker si accorda con il nome testa, acquisendone i tratti  $\phi$  (per il femminile in (99), ma per il maschile in (100)). In assenza del linker, il possessum è relazionato al possessor tramite il caso genitivo che quest'ultimo presenta. Con il linker il possessivo non comprende più la morfologia per l'obliquo. Solo i tratti  $\phi$  sono presenti, gli stessi che presenta anche il linker. Il possessor è dunque relazionato al possessum tramite una catena di identici tratti  $\phi$ .

Eccetto che in linker privi di morfologia  $\phi$  e di caso quali il linker del farsi e del cinese, i linker qui presi in considerazione presentano infatti l'accordo per i tratti  $\phi$ , generalmente quelli del nome testa (come l'albanese in (101a) e

lo zazaki in (102b-c)<sup>27</sup> ma con l'eccezione dell'aromeno, che si accorda con il nome genitivo (102), tranne che per il linker aggettivale che invece si accorda col nome testa (102c)):

- (101) a.    putr-a                    ε        cɛn-it  
           zampa-DEF.nom.f LKR.f cane-DEF.obl.m  
           'la zampa del cane'
- b.    ga-yê                    Fatik-e        vaş    wen-o  
           bue.m-LKR.m.sg.obl Fatik.f-f.sg. erba mangiare.prs-3sg.m  
           'il bue di Fatik sta mangiando l'erba'
- c.    ez biz-a                    Alik-                    vinen  
           io capra.f-LKR.f.sg    Alık.m-obl.m.sg vedere.prs.1sg  
           'vedo la capra di Alık'
- (102) a.    libr-a                    o            fitfor-u  
           libro-DEF.f.sg    LKR.m.sg ragazzo-DEF.m.sg  
           'il libro del ragazzo'
- b.    libr-a                    ali        fet-i  
           libro-DEF.f.sg    LKR.f.sg ragazza-DEF.f.sg  
           'il libro della ragazza'
- c.    o fitfor-u                    ots-uyor    mar-uyu  
           LKR ragazzo-obl.m.pl LKR-obl.pl grande-obl.m.pl  
           'ai ragazzi grandi'

La relazione di accordo che viene realizzata nelle costruzioni con linker viene assimilata, come detto in precedenza, al doppio caso del Suffixaufnahme dove ad essere copiati sono anche i tratti  $\phi$  di numero del nome testa, oltre che quelli di caso.

- (103) çinamsrbol-n-i        laşkar-ta-n-i  
       avanguardia-pl-nom    esercito-obl.pl-pl-nom  
       'le avanguardie degli eserciti'

Il Suffixaufnahme del georgiano risulta infatti essere una variante flessiva agglutinante di linker quali il romeno, l'albanese e lo zazaki, eccetto per il fatto che nel georgiano,

---

<sup>27</sup> Come detto in precedenza, il linker dello zazaki si accorda sì con il nome testa per i tratti  $\phi$ , ma per il caso con il nome genitivo.

il nome genitivo non copia anche i tratti  $\phi$  di genere, essendone il georgiano privo, ma solo quelli di numero.



### 3. Modificazione dei nomi semitici

L'espressione del possesso nelle lingue semitiche vede una varietà di costruzioni che vanno dal tipo sintetico (dunque tramite la presenza del caso genitivo, come nell'arabo standard) al tipo analitico, come per l'ebraico, dove il genitivo può essere introdotto tramite la preposizione *šel*. Le parlate locali dell'arabo presentano tuttavia una ulteriore possibilità di realizzare il possesso tramite una costruzione analitica. Nell'arabo non standard una costruzione interpone, tra testa e modificatore, un elemento chiamato *Genitivexponent* o *pseudopreposizione* nelle grammatiche tradizionali (Brustad 2000, Durand 2009, Ouhalla 2009).

	M	F	PL
MAROCCHINO	dyāl		
EGIZIANO	bitā'	bitā'it	bitū
SIRIANO	taba'		(taba'ūl)
KUWAITIANO	māl	(mālat)	(mālōt)

Tabella 1. Il cosiddetto *Genitivexponent* delle parlate locali dell'arabo (Brustad 2000: 72)

Tale viene descritto come pseudopreposizione in virtù della sua origine nominale. Come vedremo in seguito, la nostra proposta è che la pseudopreposizione sia in realtà un nome testa allo S.C.. Tuttavia non corrisponde al vero affermare che le costruzioni con 'pseudopreposizioni' dell'arabo siano un'evoluzione verso un sistema analitico, in quanto anche nell'arabo standard sono presenti costruzioni possessive che fanno uso della preposizione *li-*. Inoltre l'idea che le parlate locali dell'arabo derivino dall'arabo classico è stata messa in discussione (Owens 1998) in favore di un'ipotesi che vede le varietà locali dell'arabo come originatesi da varietà dell'arabo già prive di caso.

L'idea che le pseudopreposizioni siano in realtà nomi allo S.C. che formano un costituente con il possessor è stata proposta precedentemente in lavori quali Mohammad (1999) sull'arabo palestinese *tabaʕ*, che riporta inoltre dati aggiuntivi su costruzioni analitiche nelle quali l'elemento che relaziona il nome testa e il nome genitivo è un elemento N, *ʕab-/ʕem-*. Per riuscire a contestualizzare tali dati, è necessario, comunque, introdurre lo Stato Costrutto (successivamente S.C.). Per il momento basti considerare che una terza costruzione possessiva, relativamente alle varietà arabe, prevede altresì l'introduzione del possessor tramite la preposizione *li*, traducibile come 'a' (Ouhalla 2009)<sup>28</sup>.

Lo Stato Costrutto è caratteristica peculiare del nome testa nelle costruzioni genitivali e aggettivali di un numero di lingue semitiche quali l'arabo, l'ebraico, e l'aramaico. I nomi testa semitici allo S.C. condividono degli aspetti quali, ad esempio, l'assenza di un articolo definito ad introdurli, l'adiacenza tra nome testa e modificatore, e similmente ad alcuni linker qui discussi, la sensibilità a tratti quali l'(in)definitezza del possessor.

Morfologicamente, una prima distinzione tra l'ebraico e l'arabo riguarda la presenza di morfologia di caso. L'ebraico presenta infatti solo morfologia residuale per il caso locativo, mentre l'arabo Standard presenta la tripartizione nominativo-accusativo-genitivo. Nell'arabo Standard un nome testa allo S.C. presenterà quindi il suo caso strutturale (Shlonsky 2012: 105):

---

<sup>28</sup> In seguito vedremo più estesamente che la natura locativa della preposizione *li* è stata messa in dubbio (Ouhalla 2009) in base all'osservazione che tale preposizione non sembra poter introdurre un complemento nominale locativo vero e proprio.

- (1) *daar-u*                    *r-ražul-i*  
 casa.m.s-nom DEF-uomo-gen  
 ‘la casa dell’uomo’

Nell’ebraico, un nome testa allo S.C. presenta delle distinzioni morfologiche rispetto allo stato libero (2). In particolare, queste riguardano la presenza/assenza di morfologia -t nella flessione al femminile, che viene realizzata solo nei nomi allo S.C. (3) (Shlonsky 2012: 105):

- (2) a. *xatul*  
       *gatto*  
       ‘gatto’  
       b. *xatul-a*  
           *gatto-f.sg*  
           ‘gatta’

- (3) *xatul-at*        *ha ravi*  
       *gatto-f.sg.*    DEF rabbino  
       ‘il gatto del rabbino’

Un nome testa allo S.C. ha inoltre caratteristiche fonologiche differenti dai nomi allo stato libero (4), a differenza dei quali subisce un processo di deaccentuazione, e dove la realizzazione dell’accento primario avviene sul nome genitivo<sup>29</sup> (5) (Borer 1988: 48):

- (4) *ha-cašif*    *šel ha-yalda*  
       DEF-sciarpa di    DEF-ragazza  
       ‘la sciarpa della ragazza’  
       (5) *cəšif*    *ha-yaldá*  
           sciarpa DEF-ragazza  
           ‘la sciarpa della ragazza’

---

<sup>29</sup> Seguendo una categorizzazione dei composti N+N dell’italiano proposta in Lieber e Scalise (2006), Delfitto e Paradisi (2009) possiamo individuarne due tipi. Nel primo tipo, esemplificato in un caso come *riscossione tributi*, sia il nome testa che il nome genitivo sono fonologicamente indipendenti: sia la testa che il nome genitivo conservano ognuno il suo accento. Il secondo tipo, *centrotavola*, è descritto come avente lo status di parola. Il nome testa, in questo caso, non preserva il suo accento: è il solo nome genitivo ad essere accentato.

Conseguenza della deaccentuazione del nome testa è la riduzione di /a/ in *caʕif* (4) in /ə/, risultando quindi in *cəʕif* (5). Sulla base della presenza di un unico accento nella costruzione, è stato suggerito che in ebraico testa e genitivo nelle costruzioni allo S.C. formino una parola fonologica (Borer 1988). Vedremo in seguito che lavori quali Siloni (2003) propongono che il meccanismo di *checking* del caso genitivo con nomi testa allo S.C. avvenga al livello della FF, in termini prosodici.

Sia nell'ebraico che nell'arabo i modificatori aggettivali si accordano per i tratti  $\phi$  del nome testa (oltre che per il caso, nell'arabo Standard). In entrambe le lingue gli articoli definiti sono forme invariabili, e pertanto non presentano accordo per genere o per numero. Sia nella modificazione genitivale che in quella aggettivale gli articoli che precedono il modificatore rappresentano una forma di accordo per definitezza con il nome testa, che sebbene privo di articolo, viene generalmente interpretato come definito.

Come accennato, i tratti di (in)definitezza giocano un ruolo chiave nella realizzazione della costruzione. Nell'arabo (6) l'indefinitezza non viene realizzata tramite un elemento proclitico (come avviene invece per la definitezza), ma tramite la *nunazione*, ovvero la suffissazione di /n/ al possessor (nella scrittura la nunazione viene realizzata tramite un diacritico) Fassi Fehri (1993: 219):

- (6) *daxal-tu            daar-a   rajul-i-n    waasi<sup>c</sup>at-a-n*  
       entrare.pst-io   casa-acc uomo-gen-NUN grande-acc-NUN  
       ‘sono entrato in una grande casa di un uomo’

L'interpretazione definita/indefinita del nome testa dipende dall'(in)definitezza del nome genitivo, pertanto sebbene in (6) il nome testa presenti solo morfologia di caso, questo viene interpretato come indefinito, come dimostra l'accordo per



(in)definitezza presente sul suo modificatore aggettivale, che non potrà quindi essere introdotto da un articolo definito (Fassi Fehri 1993: 219):

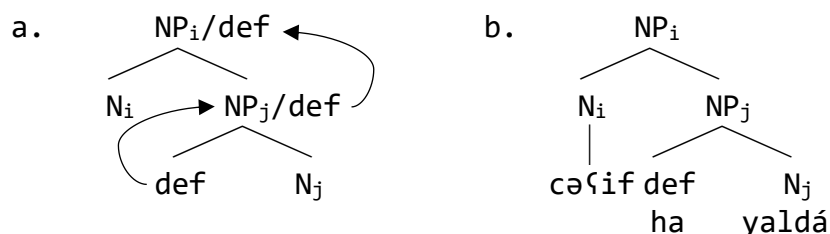
- (7) \*daxal-tu      daar-a    rajul-i-n    1-waasi<sup>c</sup>at-a  
 entrare.pst.io casa-acc uomo-gen-NUN DEF-grande-acc  
 ‘sono entrato nella grande casa di un uomo’

Ritroviamo quindi lo stesso schema nello S.C. dell’ebraico per cui il nome testa sarà interpretato come definito se al nome genitivo verrà preposto l’articolo definito (Borer 1988: 48):

- (8) cəʕif    ha-yaldá  
 sciarpa DEF-ragazza  
 ‘la sciarpa della ragazza’  
 ‘\*una sciarpa della ragazza’  
 ‘\*la sciarpa di una ragazza’

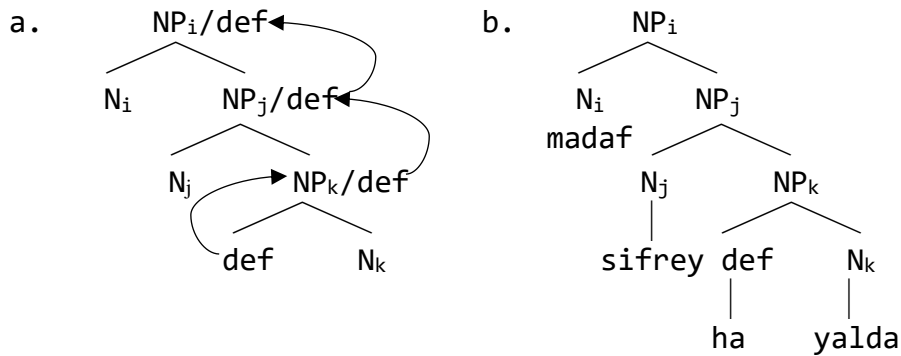
Borer (1988: 58) propone quindi che i tratti di definitezza del nome genitivo siano condivisi con il nome testa tramite un meccanismo di percolazione verso l’alto:

- (9) [<sub>N'</sub> cəʕif [<sub>NP</sub> ha-yaldá]]



Lo stesso meccanismo viene quindi applicato ad una serie di nomi allo S.C., come nel genitivo in (10), preceduto dal composto *madaʕ sifrey*, (Borer 1988: 59):

(10) [[<sub>N'</sub> madaf] [<sub>N'</sub> sifrey] [<sub>NP</sub> ha-yalda]]



Shlonsky (2012) condivide con Borer l'idea che i tratti di (in)definitezza del genitivo vengano poi condivisi con il nome testa. Sostiene allo stesso tempo però che tale meccanismo risulterebbe, erroneamente, nella condivisione di ulteriori tratti (quelli di numero) del nome genitivo da parte del nome testa, cosa che non risulta avvenire come dimostra chiaramente l'accordo per numero nel verbo in (11) (Shlonsky 2012: 106):

(11) bnei ha rabanit kan-u /\*kan-ta Volvo  
 figli DEF moglie.del.rabbino comprare.pst.pl/comprare.pst.f.sg  
 Volvo

'i figli della moglie del rabbino hanno comprato una Volvo'  
 Non è chiaro, però, perché la condivisione dei tratti di (in)definitezza del nome genitivo dovrebbe portare a condividere anche quelli di numero. L'accordo per numero del verbo con il nome testa in una costruzione genitiva è inoltre un meccanismo di accordo tipico dal punto di vista interlinguistico, e a nostro avviso non pone problemi per quanto riguarda l'idea che il nome genitivo condivida i suoi tratti di definitezza con il nome testa:

(12) dâneshtu-an-e ôstâd ketab-ha-ra khar-id-and farsi  
 studente-pl-LKR maestro libro-pl-DEF comprare-pst-3.pl  
 'gli studenti del maestro hanno comprato i libri'

Accenniamo al fatto che similmente a quanto accade nelle costruzioni allo S.C.. anche in quelle allo stato libero il trattamento sintattico prevede spesso il sollevamento del nome testa (Ritter 1988) o dell'intero NP (Shlonsky 2012). In Shlonsky

tale meccanismo è ispirato all'approccio all'ordine degli aggettivi sviluppato in Cinque (2000, 2005), ed è giustificato sulla base di dati come (13) (da Shlonsky 2004: 6):

- (13) *ha-hafgaza šel ha-‘avir ‘et ha-kfar*  
 DEF-bombardamento di DEF-aeronautica ACC DEF-villaggio  
 ‘il bombardamento dell’aeronautica del villaggio’

In (13) è presente una costruzione genitivale con un nome testa allo stato libero. Il primo genitivo, *ha-‘avir*, è pertanto introdotto da *šel* (che non introduce invece i modificatori genitivali dei nomi testa allo S.C.). Il complemento nominale *ha-kfar*, che in italiano vediamo introdotto dalla preposizione *di*, nell’ebraico è invece introdotto dall’elemento DOM ‘*et*. Shlonsky (2012) riporta che in ebraico l’agente di un nome testa deverbale viene introdotto dalla preposizione *šel*, a prescindere dal fatto che sia il primo, o l’ultimo genitivo ad essere introdotto, o dal fatto che il nome testa sia allo stato libero (13), o allo S.C. (14a). L’agente non può quindi essere introdotto dal solo articolo (14b) (Shlonsky 2012: 106):

- (14) a. *tmunat ha-xamanyot šel vangox*  
 dipinto DEF-girasoli di Van Gogh  
 ‘il dipinto dei girasoli di Van Gogh’  
 b. *\*tmunat vangox šel ha-xamanyot*  
 dipinto Van Gogh di DEF-girasoli  
 ‘\*il dipinto dei girasoli di Van Gogh’  
 c. *ha-tmuna šel vangox šel ha-xamanyot*  
 DEF-dipinto di Van Gogh di DEF-girasoli  
 ‘il dipinto dei girasoli di Van Gogh’

‘*et* (13) è visto in Shlonsky (2004) come riprova del movimento del nome *ha-hafgaza*. Shlonsky propone quindi una struttura corrispondente a quanto segue (Shlonsky 2004: 6):

- (15) N [S t<sub>N</sub> 0]

Il nome testa deverbale, e dunque il verbo, si sposta dalla posizione interposta tra soggetto e oggetto per collocarsi in posizione iniziale di frase. Per Shlonsky, la marca DOM ‘*et* in (13)

è quindi una traccia morfologica dello spostamento del verbo. Se così fosse dovremmo vedere l'elemento DOM (14c) precedere l'oggetto *ha-xamanyot*, che però è introdotto dalla preposizione *šel*. Senza pretesa di esaustività, possiamo dire che la realizzazione della marca differenziale dell'oggetto diretto nell'ebraico è influenzata da diversi fattori, tra cui la specificità dell'oggetto - e la presenza dell'articolo definito *ha-* a precederlo (Danon 2006). Riteniamo però che non il movimento, ma bensì un'applicazione ciclica del merge  $\gamma = \{\alpha, \{\alpha, \beta \{\beta_{DOM}\}\}\}$  sia il meccanismo alla base di tali costruzioni. La morfologia DOM sarà quindi funzionale alla specificazione del ruolo argomentale dei genitivi in contesti iterati.

Nei nomi dell'arabo la nunazione non è in distribuzione complementare con l'articolo definito, e può difatto co-occorrere con i nomi propri (16a) (Fassi Fehri 1993: 217):

- (16) a. Muḥammad-u-n  
 Muhammad-NOM-NUN  
 'Muhammad'
- b. r-rajul-aa-n  
 DEF-UOMO-DU-NUN  
 'i due uomini'
- c. l-muslim-uu-n  
 DEF-MUSULMANO-PL-NUN  
 'i musulmani'

La nunazione può occorrere sui nomi definiti unitamente all'articolo definito, ma non è possibile il contrario: è solo la nunazione a poter apparire sui nomi indefiniti a dimostrazione che forse la marcatura dell'indefinitezza non è l'unica funzione svolta dalla nunazione.

Il requisito di non realizzazione di un modificatore aggettivale interposto tra un nome testa allo S.C. ed il suo nome genitivo è un caso ampiamente discusso in letteratura. È noto che nell'ebraico la modificazione aggettivale diretta del nome testa

risulta in una seconda costruzione genitiva, di tipo preposizionale, nella quale il genitivo è introdotto dalla preposizione *šel* (Borer 1988: 48):

- (17) a. ha-caʕif ha-yafe šel ha-yalda  
 DEF-sciarpa DEF-carino di DEF-ragazza  
 ‘la sciarpa carina della ragazza’
- b. caʕif ha-yeled ha-yafe  
 sciarpa DEF-ragazzo DEF-carino  
 ‘la sciarpa carina del ragazzo’  
 ‘la sciarpa del ragazzo carino’

Il modificatore aggettivale può apparire nella costruzione non preposizionale, ma realizzandosi come elemento post-nominale (12b). In questo caso può essere interpretato sia come modificatore della testa, che del genitivo.

In (2)-(3) abbiamo riportato l’osservazione di Shlonsky (2012) secondo la quale, nell’ebraico, un nome testa presenta morfologia di genere per il femminile solo se è allo S.C. Questo è un ulteriore fenomeno che accomuna l’ebraico con l’arabo, nel quale, come nell’ebraico, la morfologia per il femminile può essere presente solo su nomi allo S.C. In particolare, la morfologia per il femminile è presente su tutti i membri della costruzione ad eccezione dell’ultimo (Mohammad 1999: 30):

- (18) a. ʕamme-t mʕalme-t l-walad  
 zia-f insegnante-f DEF-ragazzo  
 ‘la zia dell’insegnante del ragazzo’
- b. \*ʕamme mʕalme l-walad  
 zia insegnante-f DEF-ragazzo  
 ‘la zia dell’insegnante del ragazzo’

La presenza di morfologia per il femminile è dunque un tratto caratterizzante dello S.C. sia nell’ebraico, che nell’arabo. Altri processi fonetici hanno luogo per i nomi allo S.C. nell’arabo, come la riduzione della morfologia del caso strutturale del nome testa solo in presenza di un nome genitivo. Si confrontino (19) e

(20). I nomi in (19a) presentano morfologia di caso in forma integrale. I nomi in (19b), d'altro canto, ne presentano una forma ridotta (Mohammad 1999: 31):

- (19) a. qaraʔtu                    kitaab-ayni  
 leggere.pst.1sg libro-ACC.DU.M  
 'ho letto due libri'
- b. qaraʔtu                    kitaab-ay                    aliy-yin  
 leggere.pst.1sg libro-ACC.DU.M    Ali-GEN  
 'ho letto due libri di Ali'

Nell'iterazione di più genitivi, il caso morfologico sarà presente su tutti gli elementi con la funzione di possessor (Mohammad 1999: 33):

- (20) yadrusu                    [ʔebn-u                    [ʕamma-t-i [r-razul-i]]] hunaa  
 studiare.3sg.M figlio-NOM zia-f-GEN DEF-UOMO-GEN qui  
 'il figlio della zia dell'uomo studia qui'

Il primo genitivo, *ʕamma-t-i*, che funge altresì da possessum per *r-razul-i*, è un nome allo S.C., esattamente come la testa *ʔebn-u*, che però presenta caso strutturale nominativo. Il secondo genitivo, *r-razul-i*, presenta invece l'articolo in quanto realizza solo il possessor. È dunque possibile iterare nomi allo S.C., come avviene anche nell'ebraico (Borer 1999: 45):

- (21) [delet [beit [morat                    [ha kita]]]]  
 porta casa insegnante DEF-classe  
 'la porta della casa dell'insegnante della classe'

Con riguardo ai fenomeni relativi alla relativizzazione, nell'arabo sia una testa allo S.C. che il nome genitivo possono essere relativizzati (Mohammad 1999: 32):

- (22) ʔaxu                    l-walad                    ʔelli bedrus                    b-ʔameerka  
 fratello il ragazzo REL studiare.3.s.m in-America  
 'il fratello del ragazzo che studia in America'

Nel caso di quantificatori in posizione pre-nominale, ritroviamo la stessa configurazione che vediamo per il possesso con N allo S.C. (Fassi Fehri 2009: 54):

(23) kull-u l-ṭawlād-i  
 tutti-NOM DEF-ragazzi-GEN  
 ‘tutti i ragazzi’

Fassi Fehri (2009) include in tale configurazione altresì numerali e altri modificatori in posizione pre-nominale (24) nonostante in questi casi il nome modificato non sia preceduto da un articolo come avviene invece in (23):

- (24) a. ṭalāṭat-u ṭawlād-i-n  
 tre-NOM ragazzi-GEN-NUN  
 ‘tre ragazzi’
- b. ṭaḥṣan-u luḡawiyy-i-n  
 migliore-NOM linguista-GEN-NUN  
 ‘il migliore linguista’
- c. kabīr-u ḥtirām-i-n  
 grande-NOM rispetto-GEN-NUN  
 un grande rispetto

I nomi preceduti da tali elementi presentano il caso genitivo. Il modificatore è invece al caso nominativo. Nelle configurazioni con i numerali dell’arabo, i nomi sono caratterizzati da un’assegnazione “scissa” del caso, per cui i nomi preceduti dai numerali per il singolare e per il duale presenteranno il caso strutturale. Con i numerali da tre a dieci, i nomi saranno al caso genitivo (24a), come anche nel caso di numerali quali cento (e multipli). Per i nomi da undici a novantanove abbiamo invece il caso accusativo. A seguire il caso genitivo nei nomi in (23)-(24) troviamo invece la nunazione. Che la nunazione non sia effettivamente una marca di indefinitezza, come sostenuto anche in Fassi Fehri (2009) traspare dai dati in (24), dove il numerale in (24a) ha una denotazione quantitativamente determinata (la dicotomia *quantitativamente determinato/indeterminato* è, ad esempio, la chiave nel trattamento dell’assegnazione scissa del caso accusativo/partitivo negli oggetti del finlandese, Kiparsky 1998). Come accennato in precedenza (16a), nell’arabo classico, i nomi propri possono co-occorrere con la nunazione. Questo è un

ulteriore dato a favore del trattamento della nunazione in quanto elemento non circoscritto alla sola esternalizzazione dei tratti di indefinitezza di N. Chiaramente non mancano in altre lingue casi di nomi propri in configurazione con determinanti indefiniti, *si difende come un Berlusconi qualunque, o ritrovato un Botticelli*, ma in questi casi il determinante indefinito domina un N ellittico, N+P, *un quadro di Botticelli*, etc. Nell'arabo in (16) da Fassi Fehri (1993: 217), non viene indicato il contesto extra-frasale nel quale la nunazione occorre con i nomi propri. Ai nomi introdotti da *ʔanna/ʔinna* (vedi Shlonksy 2000) viene assegnato il caso accusativo anche nel caso in cui si tratti di soggetti, come in (66), e in (27), dove invece l'aggettivo presenta il caso strutturale (nominativo) della testa che modifica e con la quale si accorda (27a). La presenza di morfologia dedicata (in questo caso l'accusativo) richiama quanto accade nella relativizzazione dei nomi del farsi, discussa nel capitolo sui linker. Ricordiamo infatti che nel farsi, i nomi (sia propri che comuni) presentano l'elemento *-i* se modificati da una relativa restrittiva, come riportato nuovamente in (25) (da Ghomeshi 2003: 65):

- (25) a. *Æhməd-i-ke diruz aməd, inja-st*  
 Ahmad-IND-COMPL ieri venire.pst.3sg qui-è  
 'quell'Ahmad che è venuto ieri è qui'
- b. *mæn ketab-i-ro ke Æli pišnəhad kərd*  
xərid-am  
 io libro-IND-OM che Ali suggerimento fare.pst.3sg  
comprare.pst-1sg  
 'ho comprato il libro che ha suggerito Ali'
- c. *ketab-i*  
 libro-IND  
 'un libro'
- d. *ye ketab*  
 un libro  
 'un libro'



- e. ye ketab-i  
un libro-IND  
'un libro'

Nell'arabo classico in (26) un nome proprio seguito dalla nunazione, *Muḥammad*, fa parte di una relativa introdotta dal complementatore *ʔanna*, mentre nel farsi a presentare la morfologia *-i* è il soggetto incassato nella relativa.

- (26) wa ʔafadu ʔanna Muḥammad-a-n Rasūlu l-Lāh(-i)  
e testimonio COMPL Muhammad-ACC-NUN messaggero DEF- Dio(-GEN)  
'e testimonio che Muḥammad è il messaggero di Dio'

I complementatori dell'arabo presentano inoltre una sensibilità al modo del verbo matrice, che dunque li seleziona ((27), Eid 1992: 114), come avviene per i complementatori del greco *oti/pu* ((28), Roussou 2010: 593-4)

- (27) a. qaal-at ʔinna al-mudarris-a miṣryy-un  
dire.pst-3.sg.f COMPL DEF-maestro-ACC egiziano-NOM  
'(lei) ha detto che il maestro è egiziano'
- b. ya-ʔjib-u ʔan ya-ḥḍur-a l-mudarris-u  
3.m.sg-dovere-IND COMPL 3.m.sg.-venire-cong DEF-maestro-NOM  
'bisogna che il maestro venga'
- (28) a. enetsianikos tin leghane pu ine  
veneziano CL.f dire-3p COMPL COP  
'le stavano dicendo che lo specchio è veneziano'
- b. pistevo/nomizo oti efije noris  
credo-1.sg/penso-1.sg COMPL andare-3s prima  
'credo/penso che se ne sia andato prima'

Nell'arabo inoltre la relativizzazione di un indefinito si tradurrà nell'assenza di un pronome relativo, mentre la relativizzazione di un nome definito ne comporta invece la realizzazione, mostrando che in arabo i pronomi relativi si accordano con i tratti di (in)definitezza del nome che modificano (Fassi Fehri 1988: 138):

- (29) a. laqi-tu rajul-a-n ta-ʕrifu-hu  
incontrare.pst-1.sg uomo-ACC-NUN 2.sg-conoscere-lui  
'ho incontrato un uomo che conosci'

- b.    laqi-tu                      rajul-a      lladi      ta-<sup>c</sup>rifu-hu  
       incontrare.pst-1.sg uomo-ACC-NUN PRON.REL    2.sg-conoscere-lui  
       ‘ho incontrato quell’uomo che conosci’

### 3.1 La nunazione come linker

Owens (1998) suggerisce che in arabo la nunazione sia una sorta di linker nominale, la cui funzione è relazionare testa e modificatore. Fassi Fehri (2009) accomuna la nunazione al linker del farsi, l’ezafe. Nei dati in (30) (da Cowan 1958: 34) il contesto è di modificazione genitivale. A presentare la nunazione è il modificatore, anche, come detto in precedenza, nei casi in cui il modificatore è un nome proprio (30). Anche nei dialetti dell’arabo dell’Asia centrale (parlati in un’area che comprende Iran, Afghanistan, Tajikistan, e Uzbekistan), i possessor presentano la nunazione anche quando sono nomi comuni (30d, da Watson e Retsö 2009: 24):

- (30) a.    'āb-u    Maḥmud-i-n  
           padre-NOM Mahmud-GEN-NUN  
           ‘il padre di Maḥmud’  
       b.    'ab-ā    Maḥmud-i-n  
           padre-ACC Mahmud-GEN-NUN  
           ‘il padre di Maḥmud’  
       c.    'ab-ī    Maḥmud-i-n  
           padre-GEN Mahmud-GEN-NUN  
           ‘del padre di Maḥmud’

Nella modificazione aggettivale dell’arabo, nelle configurazioni con nomi testa indefiniti i modificatori ne copiano la nunazione (Fassi Fehri 1999: 107) (31b) – come avviene per l’articolo nei contesti definiti (31a).

- (31) a. l-kitab-u [l-ʔaxḍar-u [ṣ-ṣaġiir-u]]  
 DEF-libro-NOM DEF-verde-NOM DEF-piccolo-NOM  
 ‘il piccolo libro verde’
- b. šaay-u-n [ṣiiniy-u-n [ʔaxḍar-u [jayyid-u-n]]]  
 tè-NOM-NUN cinese-NOM-NUN verde-NOM eccellente-NOM-NUN  
 ‘un eccellente tè verde cinese’

Owens (1998: 216 e riferimenti ivi indicati) riporta dati in contesti di modificazione nominale che testimoniano la variazione riguardo all’occorrenza della nunazione nelle varietà locali dell’arabo, quali l’arabo di Spagna (32a), e l’arabo afgano (32b):

- (32) a. muslim-īn-an liṭāf  
 musulmano-pl-NUN cattivo  
 ‘cattivi musulmani’
- b. ḥintit-in ḥamra  
 grano-NUN rosso  
 ‘chicchi rossi di grano’

La nunazione appare anche nelle locuzioni avverbiali come quelle temporali in (33) (Fassi Fehri 1999: 121-2 in (33a-b)), (Fassi Fehri 2012: 161 (33d)) e Owens (1998: 216) per l’arabo sudanese (33c), dove però è il nome testa a presentare la nunazione come in (33e) per l’arabo dell’Asia centrale (Watson e Retsö 2009: 24), dove a presentare la nunazione è altresì la testa. La realizzazione delle espressioni temporali è un ulteriore contesto di realizzazione del linker del farsi, l’ezafe (33f):

- (33) a. l-xabar-u l-muḍaa’u muʔaxxar-a-n  
 DEF-notizie-NOM DEF-trasmissione tardo-ACC-NUN  
 ‘il notiziario dell’ora tarda’
- b. l-ḥukm-u ma’ruufun musbaq-a-n  
 DEF-giudizio-NOM sapere.pst anticipo-ACC-NUN  
 ‘il giudizio è saputo in anticipo’
- c. ba-jī-k wakt-a-n garīb  
 io-venire-tu tempo-ACC-NUN vicino  
 ‘verrò subito da te’

- d. marr-i-n        ḥalu, marr-i-n        murr  
 a volte-GEN-NUN dolce a volte-GEN-NUN amaro  
 ‘a volte dolce, a volte amaro’
- e. nuṣṣ-in lēl  
 metà-NUN notte  
 ‘mezzanotte’
- f. sobh-e        zood  
 mattino-LKR presto  
 ‘il primo mattino’

I contesti di realizzazione della nunazione sinora presentati chiariscono quindi che sebbene l’indefinitezza sia il tratto pervasivo delle costruzioni nelle quali questa si realizza, non è comunque desiderabile descrivere la nunazione in quanto elemento inerentemente indefinito.

In un’analisi della nunazione nella lingua ciadica bade<sup>30</sup> Schuh (2007: 590) riporta che tale elemento si è sviluppato a partire da un dimostrativo. Nell’accadico la nunazione realizzava il plurale duale dei nomi (Caplice e Snell 1988). Nell’ebraico, alcuni nomi dalla semantica duale presentano la bilabiale nasale *-m* (da cui *mimazione* invece che *nunazione*) in luogo di *-n* i.e. *enayim*, ‘occhi’, *ophanayyim* ‘bicicletta’ (Solomon 2006). La nunazione nelle lingue semitiche sembra quindi poter realizzarsi in contesti possessivi ma altresì plurali (cf. *-or* del romeno e *-orum* del latino) come nelle frasi possessive della varietà araba in (30), per i duali dell’accadico e per alcuni nomi nell’ebraico, dove questa è residuale ma designa N dalla natura inerentemente plurale come per nomi quali *bicicletta*. Se la nunazione fosse un elemento del tipo D, questo unirebbe le proposte presentate in Fassi Fehri (2009) e Owens (1998) secondo i quali la nunazione non è altro che un linker.

---

<sup>30</sup> La nunazione non caratterizza solo il ramo semitico delle lingue afroasiatiche, ma è presente anche in altri rami quali appunto il ciadico.

In Fassi Fehri (1993, 2012) la nunazione realizza dunque una testa del tipo D<sup>31</sup>. L'incorporazione di N in D per i nomi comuni indefiniti avviene tramite il movimento di N a D, giustificato tramite la postulazione di un tratto indefinito non interpretabile in N, reso interpretabile tramite il movimento.

(34) [DP [D šaay-u-n [NP [N šaay-u]]]]

L'ipotesi del movimento innescato da un tratto indefinito non interpretabile è dubbia in quanto (e come sostenuto altresì da Fassi Fehri stesso) la nunazione non può essere caratterizzata solo in quanto elemento dai tratti indefiniti, e dunque non può funzionare da trigger per il movimento. Un'altra conferma che la nunazione non può essere descritta in quanto elemento indefinito è il dato in (35) (da Fassi Fehri 2012: 227):

(35) ʔakbar-u           jabal-i-n  
più.grande-NOM montagna-GEN-NUN  
'la montagna più grande'

Come sappiamo, nella modificazione dei nomi indefiniti, i modificatori ne copiano la nunazione (31b). In (35), il modificatore superlativo presenta invece solo la morfologia di caso. Da ciò ne consegue una ulteriore conferma della natura non indefinita della nunazione. Possiamo considerare, come Fassi Fehri, la nunazione come un elemento del tipo D. Caratterizziamo la nunazione come determinante enclitico sia a nomi propri che comuni, con la variante che per i nomi comuni la nunazione può veicolare altresì un'interpretazione indefinita (al contrario dei nomi propri).

Proponiamo qui che il semitico abbia a disposizione due sintagmi determinanti (vedi anche Fassi Fehri 2012: 181 per l'arabo, che però propone DemP-DP). Gli articoli definiti che

<sup>31</sup> Fassi Fehri (2012: 219) propone che il determinante *un-* dello spagnolo sia un elemento grossomodo equivalente all'arabo *-n*, essendo compatibile con contesti sia specifici che non specifici.

nell'ebraico precedono i dimostrativi vengono realizzati solo in caso di nomi testa articolati, esternalizzando così una relazione di accordo, e pertanto considerati come una sorta di flessione del dimostrativo stesso. L'accordo via D dimostrato dai dimostrativi nell'ebraico ricorda quanto visto per la relativizzazione nell'arabo in (29) suggerendo che forse i due fenomeni sono strettamente connessi.

Riteniamo in linea con Shlonsky (2012: 41) che le costruzioni con nomi testa allo S. C. possano essere quindi delle strutture dalla natura binaria e che contengano al loro interno un solo determinante – ovvero quello che precede il genitivo. Ritourneremo su questo punto nel paragrafo dedicato agli approcci teorici alla S. C.

### **3.2 poss=loc: il semitico l-**

Nelle sezioni precedenti di questo lavoro abbiamo introdotto la correlazione inclusione/locativo relativamente al possesso. Nel dominio nominale questo viene solitamente introdotto tramite il caso morfologico di tipo Q (genitivo), o tramite elementi preposizionali quali *di/of etc.* In VP, il possesso realizza invece elementi preposizionali del tipo locativo quali *a*. Questo non riguarda solo la trasmissione di un possessum come nel secondo argomento interno di un ditransitivo come *dare* ma altresì l'espressione del possesso tramite un elemento copulare ([essere POSSESSUM [a POSSESSOR]]). Ma come vedremo anche nel capitolo successivo

con l'antico francese, gli elementi locativi possono esprimere una relazione di possesso anche internamente al solo DP. Questo sembra essere anche il caso del semitico *-l*.

Nell'arabo, oltre alla morfologia genitiva e allo S.C., ritroviamo tra i vari elementi deputati all'espressione del possesso la preposizione *li-* come per l'arabo Standard in (36) (Ouhalla 2000: 236):

- (36) haadhaa l-kitaab-u    *li* l-bint-i  
DEM            DEF-libro-NOM    *li* DEF-ragazza-GEN  
 'questo libro è della ragazza'

*li-*, precede il possessor, *-bint-*, nome articolato nel caso genitivo.

Il contesto di realizzazione di *li* riguarda l'espressione del possesso, l'introduzione di modificatori agentivi con teste deverbali e genitivi con il ruolo argomentale di tema (37a, b e c, Fassi Fehri 2012) le proposizioni finali (37d, Cantarino 1975), nomi con funzione di beneficiario (37e, Fassi Fehri 2012)), la formazione degli elementi *wh-* (37f, *ibidem*) e il secondo argomento di un ditransitivo (37g, *ibidem*).

- (37) a.    l-yad-u        l-yusraa        *li*-Aḥmad-a  
DEF-mano-NOM DEF-sinistra    *li*-Ahmad-OBL  
 'la mano sinistra di Ahmad'
- b.    l-hujuum-u    l-waḥṣiyy-u    *li*-ʔamiriikaa ʕalaa l-ʕiraaq-i  
DEF-attacco-NOM DEF-brutale-NOM    *li*-America    su    DEF-Iraq-GEN  
 'il brutale attacco dell'America sull'Iraq'
- c.    l-intiqaad-u l-amiriikiyy-u    l-šadiid-u    *li*-lmuqaawamat-i  
DEF-critica-NOM DEF-americano-NOM DEF-violento-NOM    *li*-resistenza-GEN  
 'la violenta critica americana della resistenza'
- d.    *li*-ʔamr-i-n        maa  
*li*-motivo-GEN-NUN    cosa  
 'per qualche motivo'
- e.    n-naas-u        t-uṣallii    *li*-rabb-i-haa  
DEF-popolo-NOM 3.f-pregare    *li*-Dio-GEN-suo.f  
 'il popolo prega per il suo Dio'

- f. li-maa t-aqtutuluuna ʔanbiyaaʔ-a l-laah-i min qabl-u  
 li-cosa 2.sg-uccidere-pl-m profeti-ACC Allah-GEN prima  
 ‘perché prima uccidevi i profeti di Allah?’
- g. qalaa-t n-naml-u li-baʕd-i-haa baʕd-un [...]  
 dire.pst-f DEF-formica-NOM li-alcuno-GEN-suo.f alcuno-NOM  
 ‘le formiche dissero l’una all’altra [...]’

Nell’ebraico *li-* può introdurre le forme verbali all’infinito (che possono, alternativamente, essere realizzate in forma nuda)  
 (Berman 2013: 318):

- |      |               |                           |
|------|---------------|---------------------------|
| (38) | <i>Radice</i> | <i>Forma all’infinito</i> |
| a.   | g-m-r         | li-gmor<br>‘finire’       |
| b.   | s-p-r         | le-saper<br>‘dire’        |
| c.   | p-s-q         | le-hafsik<br>‘fermare’    |

*li-* appare solitamente nelle glosse tradotto con le preposizioni locative *to*, *a*, etc. Ouhalla (2000) critica l’idea che gli elementi deputati alla realizzazione del possesso siano altresì interpretabili come locativi sulla base dell’osservazione che nell’arabo Standard (39) ed in altre varietà quali il berbero tarifit (40), *li-* non può introdurre sia un possessor che un complemento locativo, al contrario di quanto avviene in francese e in altre lingue, dove la preposizione *à* può introdurre sia un complemento locativo che un possessor, e in base al fatto che nell’arabo marocchino *li-* non può introdurre né un possessor né un complemento locativo, ma solo un beneficiario (46a) (Ouhalla 2000: 236, 226-7):

- |         |                                |                    |
|---------|--------------------------------|--------------------|
| (39) a. | haadhaa l-kitaab-u             | li l-bint-i        |
|         | DEM DEF-libro-NOM              | li DEF-ragazza-GEN |
|         | ‘questo libro è della ragazza’ |                    |
| b.      | *al-bint-u                     | li Paris           |
|         | DEF-ragazza-NOM                | li Parigi          |
|         | ‘*la ragazza è a Parigi’       |                    |



- (40) a. axxam-a i-wfrux  
stanza-DEM (L)i-ragazzo  
'questa stanza è del ragazzo'
- b. \*afrux i-Paris  
ragazzo (L)i-Parigi  
'\*il ragazzo è a Parigi'
- (41) a. had l-ktab l Nadia  
DEM DEF-libro Li Nadia  
'\*questo libro è di Nadia'  
'questo libro è per Nadia'
- b. Nadia l Casablanca  
Nadia Li Casablanca  
'\*Nadia è a Casablanca'

Ma la preposizione *li-* nel semitico è sicuramente caratterizzabile come elemento locativo. La stessa preposizione che nei dati precedenti abbiamo visto in contesti possessivi nell'arabo classico ha indubbiamente una interpretazione locativa come si può vedere in (42) (Qu'ran XXXVII: 103):

- (42) fa-lammā 'aslamā wa-tallah-ū li-l-ġabīni  
e-fare.pst convertire.pst e-mettere.giù.pst Li-DEF-fronte  
'quando entrambi si sottomiserò e lo ebbe disteso fronte a terra' (litt. 'sulla fronte')

La controparte ebraica di *li-*, *le-*, introduce come in arabo il secondo argomento interno di un ditransitivo (43a) (Shlonsky e Doron 1992: 441) e (43b) (Botwinik-Rotem 2008: 97) e elementi con ruolo di esperiente (43c-f) (Berman 1982:40):

- (43) a. eize matana siper Yosi še-Mošē kana le-  
Rina?  
Che regalo dire.pst Yossi COMPL-Mošē comprare.pst Le-  
Rina?  
'qual è il regalo che secondo Yossi Moshe ha comprato  
a Rina?'
- b. mimul le-bayit  
opposto le-casa  
'opposta alla casa'

- c. kar l-o  
freddo *l*-3.sg  
'ha freddo'
- d. acuv le-Rina  
triste *le*-Rina  
'Rina è triste'
- e. haya la-xem ra po?  
essere.pst *la*-2.sg male qui  
'ti sei trovato male qui?'
- f. lo yihye la-nu noax  
NEG essere.fut *la*-1.pl comodo  
'non saremo comodi'

La stessa preposizione appare inoltre in contesti locativi quali quelli in (44a-b) (Botwnik-Rotem e Terzi 2008) e (44c-d) (Doron 2013):

- (44) a. mitaxat le-ec  
sotto *le*-albero  
'sotto l'albero'
- b. hu af meal /mitaxat le-ananim  
2.sg.m volare.pst sopra/sotto *le*-nuvole  
'ha volato sopra/sotto le nuvole'
- c. ha-nesi'a le-meṭula 'aruka kmo le-'elat  
DEF-viaggio.f *le*-Metulla lungo.f come *le*-Eliat  
'il viaggio per Metulla è lungo tanto quanto quello per  
Eliat'
- d. ma ruti hevi'a l-a-mesiba?  
cosa Ruti portare.pst.3f.sg *l*-DEF-festa  
'cos'ha portato Ruti alla festa?'

Come detto *le*- può introdurre un beneficiario, contesto assimilabile al possesso come in (45), con *Dan* come possessor di *panim* (Berman 1982: 47):

- (45) ima raxaca le-Dan et ha-panim  
mamma lavare.pst *le*-Dan DOM DEF-faccia  
'mamma ha lavato la faccia a/di Dan'

Qui il possessor precede il possessum. In contesti quali (43b) *bayit* ('casa') può essere considerato come possessor di *mimul*

(‘opposto’) (vedi anche Terzi 2005). Botwnik-Rotem e Terzi (2008) considerano *l-* non una vera e propria preposizione, ma una *light P*, in virtù del fatto che occorre in contesti dov’è presente un elemento locativo, deducendone che si tratti di un elemento semanticamente vacuo, la cui funzione è quella di espletare il checking del caso similmente a quanto visto per il linker del farsi, l’ezafe, in analisi quali Samiian (1994), che vede la co-occorrenza del linker con elementi preposizionali come indizio del fatto che le preposizioni non siano in grado di assegnare il caso da sole. Tuttavia, la co-occorrenza di *l-* con preposizioni locative non dovrebbe determinarne tale caratterizzazione, in quanto elementi preposizionali quali l’italiano *a* possono occorrere in frasi preposizionali complesse, i.e. l’italiano *sotto il letto/sotto al letto*, sebbene sia difficile caratterizzare *a* come elemento semanticamente vuoto.

*l-* nell’ebraico è inoltre parte della preposizione locativa *Leyad*, come in (46) (dati da Doron 2013):

(46) yašavti            leyad            ha-talimidim  
       sedere.pst.1sg vicino            DEF-studente.m.pl  
       ‘mi sono seduta vicino agli studenti’

Un’ultima considerazione riguardo a *l-* nell’ebraico è che questo elemento compone, insieme a D (*še-*) la preposizione *šel*, che come risaputo precede il nome genitivo nelle frasi nominali possessive con nomi testa allo stato libero.

Sebbene quindi in alcune varietà dell’arabo *li-* non contribuisca ad una interpretazione di tipo locativo, è indubbio che nelle varietà semitiche qui considerate tale elemento possa essere considerato come locativo, o perlomeno che nell’arabo classico possa avere avuto tale caratterizzazione (42), sebbene le due varietà abbiano tendenze opposte con riguardo alla prevalenza di un’interpretazione (quella possessiva, come nell’arabo) sull’altra (quella locativa, come nell’ebraico).

Nel paragrafo successivo prenderemo in considerazione degli elementi che nelle varietà arabe introducono il nome genitivo, tradizionalmente chiamati *pseudopreposizioni* o *genitivexponent*. Come vedremo, la proposta per tali elementi è che si tratti di nomi testa allo S.C., che formano con il nome genitivo la tipica configurazione [N[D[N]]] presentata nel paragrafo iniziale sull'arabo e sull'ebraico. L'accordo con il possessor, esterno allo S. C. è dunque necessario all'interpretazione del nome genitivo come tale.

### 3.3 Le 'pseudopreposizioni' dell'arabo come nomi testa allo s.c.; il ruolo dell'accordo

Nelle pagine precedenti sul possesso nell'arabo e nell'ebraico ne abbiamo introdotto la tipica configurazione con nomi testa allo S.C. Ricapitolando, questa si caratterizza per un'assenza di elementi analitici ad introdurre il nome genitivo, in un nome testa non articolato che nell'ebraico occorre in una forma morfologica ridotta (se non per la presenza di morfologia -t al femminile, ((47c-e), Shlonsky 2012: 105) e con l'accento nucleare sul nome genitivo piuttosto che sul nome testa ((47a-b), Borer 1988: 48). Per l'arabo ricordiamo invece che tale costruzione prevede un nome testa non articolato seguito da un possessor articolato nel caso genitivo ((48), (Mohammad 1999: 33):

- (47) a. ha-caʕíf šel ha-yalda  
 DEF-sciarpa di DEF-ragazza  
 'la sciarpa della ragazza
- b. caʕíf ha-yaldá  
 sciarpa DEF-ragazza  
 'la sciarpa della ragazza'

- c. xatul  
gatto  
'gatto'
- d. xatul-a  
gatto-f.sg  
'gatta'
- e. xatul-at ha-ravi  
gatto-f.sg. DEF-rabbino  
'il gatto del rabbino'

(48) yadrusu ʔebn-u ʕamma-t-i r-razul-i hunaa  
studiare.3sg.m figlio-NOM zia-f-GEN DEF-UOMO-GEN qui  
'il figlio della zia dell'uomo studia qui'

In un numero di varietà locali dell'arabo il caso genitivo non è invece presente. Se tali varietà abbiano perso la morfologia di caso che invece l'arabo classico possiede è fuori dagli scopi del presente lavoro, basti accennare comunque al fatto che in letteratura si considerano tali varietà anche come originatesi da varietà dell'arabo prive di caso, piuttosto che dall'arabo classico (Owens 1998).

Le 'pseudopreposizioni' delle parlate locali dell'arabo sono realizzate come descritto in tabella 1, che riportiamo nuovamente qui di seguito (Brustad 2000: 72):

	M	F	PL
MAROCCHINO	dyāl		
EGIZIANO	bitā'	bitā'it	bitū
SIRIANO	taba'		(taba'ūl)
KUWAITIANO	māl	(mālat)	(mālōt)

Tabella 2. Le 'pseudopreposizioni' delle parlate arabe

Nell'arabo palestinese *tabaʕ* introduce un nome genitivo privo di caso morfologico come avviene in questa varietà dell'arabo (Mohammad 1999: 34-5). In (50) mostriamo invece la 'pseudopreposizione' *dyal* dell'arabo marocchino (Ouhalla 2009: 195) e *māl* (51) della varietà del Kuwait (Brustad 2000: 75)

- (49) a.    ʔel-kalb tab-aʕ ʔeħmad  
           DEF-cane *tab-m* Ahmed  
           ‘il cane di Ahmed’
- b.    ʔeṭ-ṭaawle tab-ʕat ʔeħmad  
           DEF-tavolo.f *tab-f* Ahmed  
           ‘il tavolo di Ahmed’
- (50) al-ktab dyaal al-wld  
       DEF-libro *dyaal* DEF-ragazzo  
       ‘il libro del ragazzo’
- (51) rabi’ha                    māl il-madrasa [...]  
       amici-POSS.3.sg.f *māl* DEF-scuola  
       ‘i suoi amici di scuola’

Da (49) possiamo vedere che *tab-* realizza i tratti  $\phi$  di genere del nome testa, con il quale è dunque in una relazione di accordo. Mohammad (1999: 35) mostra infatti che con un nome testa maschile, *tab-* deve necessariamente realizzare i tratti  $\phi$  di genere maschile. Il femminile innesca infatti la non accettabilità del dato:

- (52) a.    \*ʔel-kalb tab-ʕat ʔeħmad  
           DEF-cane *tab-f* Ahmed  
           ‘\*il cane di Ahmed’
- b.    \*ʔeṭ-ṭaawle        tab-aʕ ʔeħmad  
           DEF-tavolo.f   *tab-m* Ahmed  
           ‘\*il tavolo di Ahmed’

A questo punto bisognerebbe chiarire la natura categoriale di *tabaʕ*. Goldenberg (2013: 263) riporta che le ‘pseudopreposizioni’ delle parlate arabe sono in realtà dei nomi (*tabaʕ*, ‘che segue’, *māl*, ‘proprietà’, quest’ultimo composto dalla preposizione locativo/dativa *l-* discussa nel paragrafo precedente). Mohammad (1999) nota invece che il tipo *tab-* contiene al femminile il morfema *-t*, presente sui nomi testa femminili solo se allo S.C. Tale elemento viene qui considerato come facente parte di un costituente insieme al nome genitivo, il possessor.

- (53) ʔel-kalb [*tabaʕ* [ʔeħmad]]

Per testarne la costituenza, possiamo ricorrere a contesti di modificazione aggettivale. (54), dall'arabo siriano (Brustad 2000: 71) contiene un nome testa modificato da un aggettivo. Sappiamo che come nell'ebraico, nell'arabo i modificatori aggettivali sono post-nominali. E questi infatti vengono realizzati dopo il nome ma prima di *tabaʕ* (che Brustad traslittera come *taba'*):

- (54) l-farš        ʕž-ždīd    tabaʕ ʕl-bēt  
 DEF-mobilio DEF-NUOVO *tabaʕ* DEF- casa  
 'i mobili nuovi della casa'

Un'altra prova del fatto che le 'pseudopreposizioni' formino un costituente con il nome genitivo viene dalla negazione. Nel dato in (54) dalla varietà del Kuwait (Brustad 2000: 78), il nome che viene modificato può essere interrotto da *māl* dalla negazione, segno che *māl* e *l-ḥin* formano un costituente:

- (55) ḥubb ʕawwal ...        mū māl l-ḥin [...]  
 amore vecchi.tempi    NEG *māl* DEF-ora  
 'l'amore dei vecchi tempi, non quello di oggi'

Possiamo applicare dunque la stessa costituenza vista in (53) alle varietà qui presentate. La costituenza delle 'pseudopreposizioni' con il nome genitivo ricorda altresì quanto visto per i linker.

- (56) a.    al-ktab [*dyaʕ* [al-wld]]        Marocco  
       b.    mū [*māl* [l-ḥin]]            Kuwait  
       c.    ʔel-kalb [*tabaʕ* [ʔeḥmad]]    Palestina  
       c.    l-farš ʕž-ždīd [*tabaʕ* [ʕl-bēt]]    Siria

Abbiamo accennato che nel presente lavoro proponiamo, come Mohammad (1999), che nel caso di *tabaʕ*, *dyaʕ*, e *māl*, non si tratti di elementi preposizionali, ma di nomi testa allo S. C., seguiti da nomi genitivi articolati. Questo trova riprova nella loro natura di elementi nominali non articolati, e nella forma morfologica che tali elementi possono assumere (morfologia per i nomi femminili allo S. C. -t, come osservato da Mohammad).

Ipotizziamo dunque che l'accordo sulla 'pseudopreposizione' abbia la funzione di relazionare il nome genitivo al possessum, esterno allo S. C. (*al-ktab* in (56a)) come avviene per il linker che presentano morfologia di accordo con una testa N, o per i nomi che copiano la morfologia  $\phi$  o di caso del nome testa come per il Suffixaufnahme.

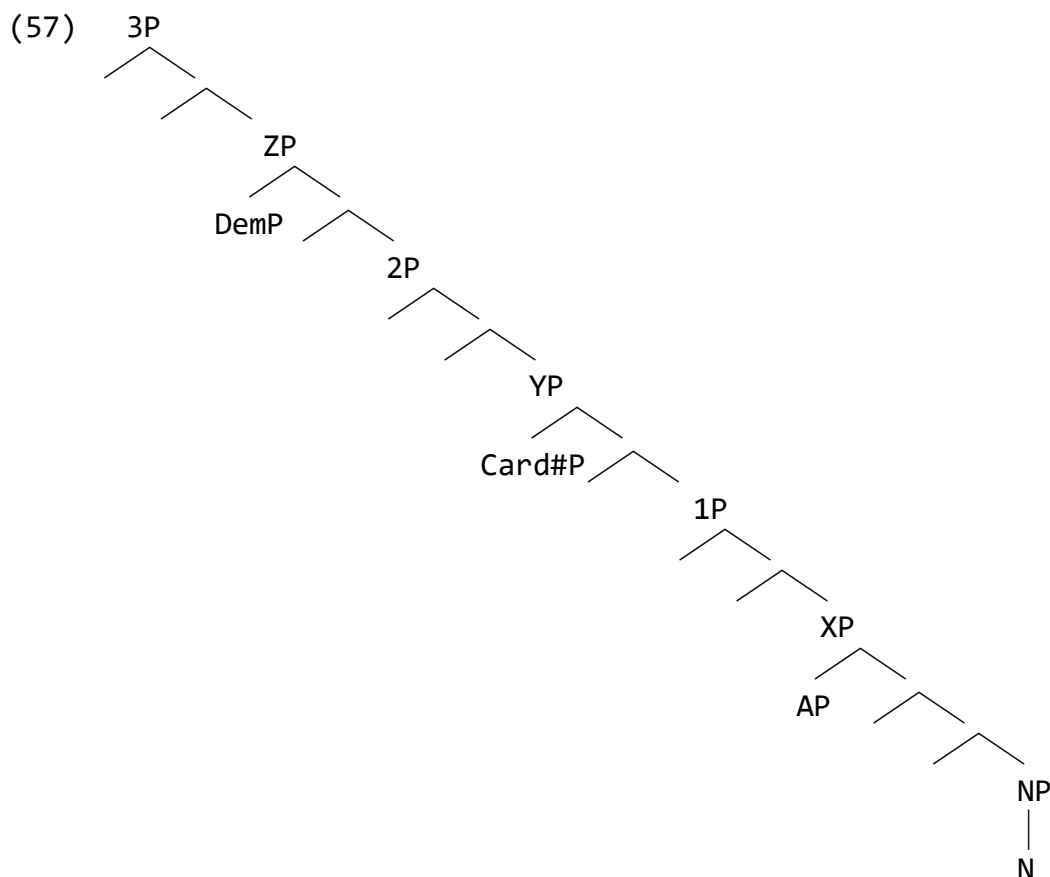
Nel paragrafo successivo prenderemo invece in esame le proposte teoriche riguardo il possesso nell'arabo e nell'ebraico. Queste riguardano principalmente lo S. C., avendo già introdotto nelle pagine precedenti le proposte fatte in riguardo al possesso/locativo per il semitico *l-* ed altri elementi quali appunto le 'pseudopreposizioni'. Vedremo che per lo S. C. alcuni degli approcci prevedono il movimento N-a-D, (Ritter 1988, Fassi Fehri 1994), o dell'intero NP a D via pied-piping (Shlonsky 2004, 2012), mentre sono state avanzate altresì proposte che postulano il checking del caso genitivo al livello della FF (Siloni 2003).

### **3.4 Approcci teorici allo stato costruito**

#### **3.4.1 Muovi a d: Ritter (1988), Shlonsky (2004), (2012). Lo S. C. come 'parola': Borer (1999)**

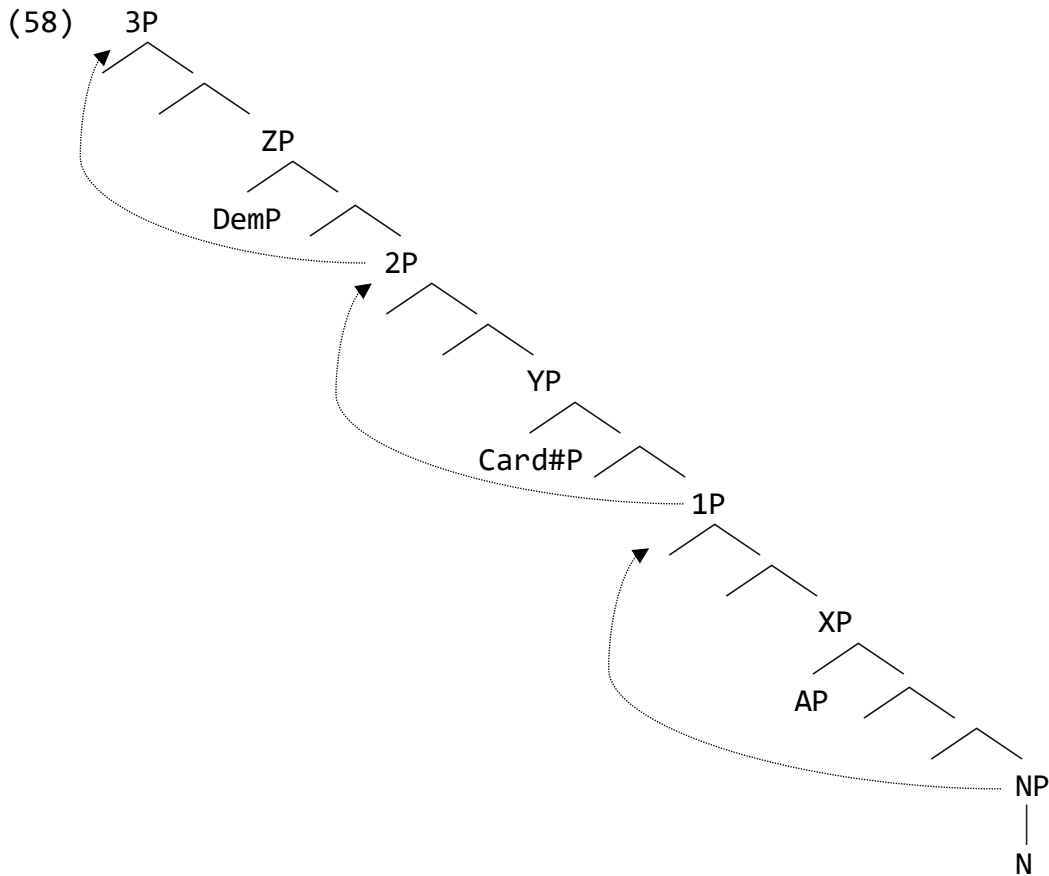
Shlonsky (2004: 19) propone la seguente struttura per i nomi dell'ebraico:





L'idea di base proposta da Shlonsky è che il movimento della sola testa nominale a D definito per incorporazione risulti erroneamente nell'ordine N-D mentre è risaputo che nell'arabo e nell'ebraico l'ordine lineare con gli articoli definiti è D-N.

Per produrre l'ordine corretto Shlonsky propone dunque che il movimento non sia solo della testa (contra Ritter 1988), ma dell'interno NP. Modificatori aggettivali e dimostrativi vengono generati come specificatori di XP e ZP. X viene sollevato a 1, e NP si muove quindi nello specificatore di 1P, portando quindi con sé l'aggettivo. Il complemento di 2, 1P, viene sollevato nello specificatore di 2P.

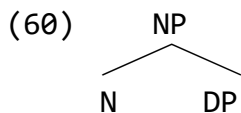


Tramite questo processo Shlonsky arriva dunque all'ordine lineare N-A-Num-Dem per dati come quello in (59) (da Shlonsky 2004: 34):

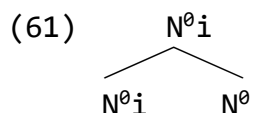
(59) rabanim fanat-im rab-im /mə'atim 'elu  
 rabbi.m.pl fanatico-pl molti-m.pl/pochi-m.pl DEM  
 'i pochi/molti rabbini fanatici'

In questo senso, per Shlonsky, l'accordo dei modificatori non è che la manifestazione del movimento pied-piping.

Per lo S. C. Shlonsky (2012: 41) propone la seguente struttura: N, il nome testa, ha come complemento il nome genitivo in DP:



Si confronti (60) con la struttura proposta da Ghomeshi (1997: 759) per i nomi relazionati dal linker del farsi, l'ezafe.



(61) si differenzia da (60) in quanto Ghomeshi postula una struttura per i nomi del persiano che li caratterizza essenzialmente come elementi nudi, e pertanto  $N^{\theta}$ , a differenza dei nomi genitivi semitici che sono invece preceduti dall'articolo definito *al/ha*.

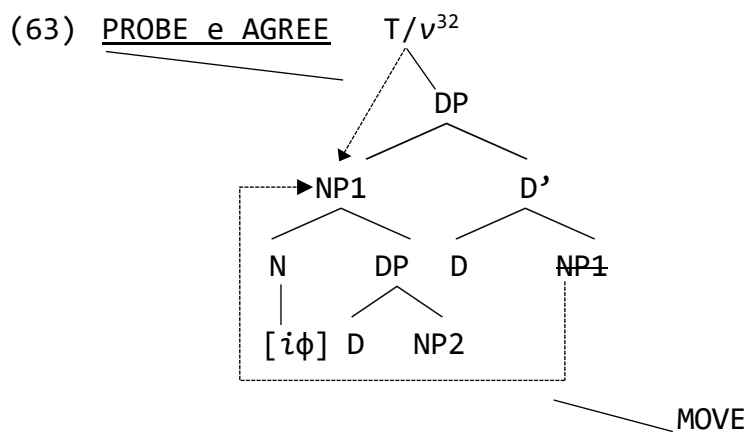
Sia per i nomi allo S. C. che quelli allo Stato Libero, Shlonksy prevede il movimento di XP (58). I nomi allo S. C., a differenza di quello allo S. L., comprendono invece altresì un complemento DP (il nome genitivo). Questo vuol dire che nell'approccio di Shlonksy i modificatori aggettivali si posizionano alla destra del nome genitivo perché non è la sola testa a muoversi al di fuori dell'NP, ma bensì l'intero NP (più il DP complemento) a muoversi a sinistra dei modificatori, così che ne risulti l'ordine lineare  $[[N [DP]] [A [... A]]]$  tipico dei contesti con nomi testa allo S. C., che non permettono la realizzazione di modificatori aggettivali tra il nome testa ed il nome genitivo.

Ad ogni modo i nomi testa allo S. C. differiscono da quelli allo S. L. anche per quanto riguarda la realizzazione di un articolo definito a precedere la testa. Il target del movimento dell'NP, nell'approccio di Shlonksy, è dunque differenziato in base allo stato (libero o costruito) del nome testa. I nomi allo S. L. si posizionano in una posizione sotto D, così che possa risultare l'ordine D-N. I nomi testa allo S. C., come risaputo, non sono invece preceduti dall'articolo definito. Per questi ultimi, è previsto il movimento a Spec, DP con nomi genitivi non articolati (si tratta dunque di composti); per i nomi allo S. C. con nomi genitivi articolati è previsto invece il movimento verso la posizione Card#P, più alta di Spec, DP. Per Shlonksy (2012) un altro elemento a favore del movimento frasale è l'estrazione dal

DP. Nell'ebraico l'estrazione dal DP non è permessa (62a), al contrario di quanto avviene in francese (62b). Nel suo approccio questo significa che l'intero DP deve muoversi tramite il meccanismo di pied-piping discusso sopra per produrre il dato corretto (62c), contenente l'intero DP (Shlonsky 2012: 111):

- (62) a. \*šel mi ra'ita cilum?  
 di chi vedere.pst.2sg foto  
 '\*di chi hai visto la foto?'  
 b. de qui as tu vu une photo?  
 di chi hai tu visto una foto  
 'di chi hai visto una foto?'  
 c. [cilum šel mi] ra'ita?  
 foto di chi vedere.pst.2sg  
 'di chi hai visto la foto?'

Un problema che sorge con il movimento di NP a Spec, DP è la mancata realizzazione di D. Con il movimento dell'NP allo specificatore di DP, D dovrebbe poter realizzarsi. Shlonsky (2012: 110) tenta di risolvere questo problema adducendo la mancata realizzazione di D al fatto che questo manchi di [ $\phi$ ]. D non avrebbe tali tratti perché non sarebbero copiati da N su D, ma semplicemente rimarrebbero nell'NP che li porta in DetP tramite il movimento nel suo specificatore. D non si realizzerebbe in quanto privo di tratti. Det si accorderà quindi con D del nome genitivo con il conseguente movimento dell'NP nello specificatore di Det (Shlonsky 2012: 108):



Nel presente lavoro la posizione obbligatoriamente post-genitivale dei modificatori aggettivali di teste allo S. C. è vista come segno del fatto che l’inserimento dei modificatori aggettivali è posteriore rispetto a quello dell’intero complesso genitivale. Guardando alla testa, l’elemento che modificano, i modificatori ne copiano i tratti di definitezza, realizzando la modificazione aggettivale tramite un accordo via D (vedi Borer 1999):

- (64) a. accordo  
 [dirat            [ha-sar]]    ha-gdola  
 appartamento DEF-ministro DEF-grande  
 ‘il grande appartamento del ministro’
- b. accordo  
 ha-dira            ha-gdola    šel ha-sar  
 DEF-appartamento DEF-grande    del DEF-ministro  
 ‘il grande appartamento del ministro’

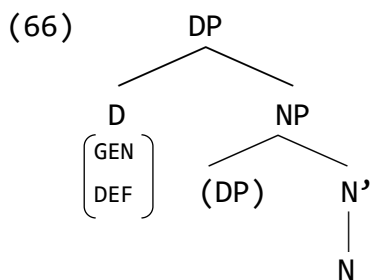
L’assenza di D sul nome testa non inficia la realizzazione dell’accordo tramite D sul modificatore (ricordiamo che per i genitivi allo S. C. basta che D si realizzi sul nome genitivo per interpretare la testa come definita), come avviene per i modificatori aggettivali del tedesco mostrano l’accordo per il genere del nome anche senza l’aperta realizzazione di morfologia di genere nel DP (i.e. sull’articolo):

<sup>32</sup> Già precedentemente, in Borer (1999), i nomi deverbali sono considerati come contenenti un VP.

- (65) Bayerisch-es Bier  
 bavarese-NEUT birra.NEUT  
 'birra bavarese'

Ritornando a (63), l'idea di un D non specificato per i tratti di definitezza che li eredita tramite il movimento era già presente precedentemente in lavori quali Borer (1999). Da quest'ultimo lavoro, in particolare, nasce una critica al movimento della sola testa N a D proposto in Ritter (1988).

Ritter propone infatti che nel caso dei nomi allo S. C. dell'ebraico, l'ordine [N[D[N]]] sia il risultato un movimento testa-a-testa, che più precisamente prevede il movimento della testa N (il possessor) a D (Ritter 1988: 919):



In questa struttura, secondo Ritter, D contiene due morfemi, vale a dire DEF (definitezza) e un assegnatore astratto del caso genitivo (GEN). DEF si realizza (+DEF) con nomi testa allo S. L. nella forma dell'articolo definito *ha*. +GEN si avrà invece nel caso di nomi testa allo S. C.

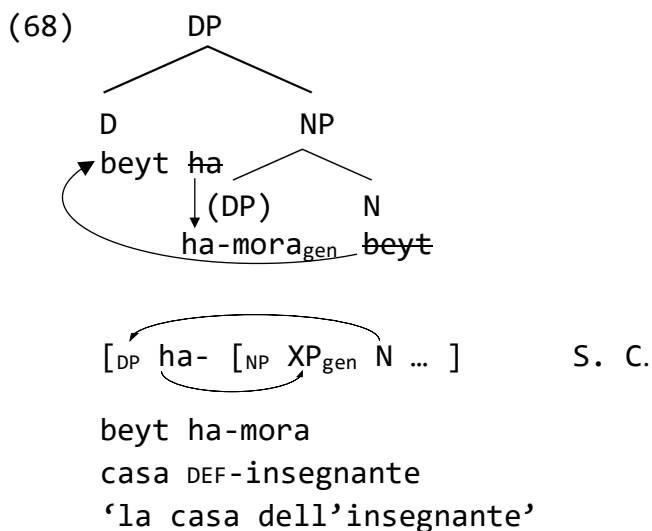
Ritter (1988: 920) propone la seguente struttura per i nomi testa allo S. C. (67a) e per quelli allo S. L. (67b) che comprende un ulteriore meccanismo, vale a dire l'abbassamento dell'articolo definito, sia per i nomi allo S. C. che per i nomi allo S. L., che si aggiunge al sollevamento della testa per i nomi allo S. C.:

- (67) a. S. C. [DP ha- [NP XP<sub>gen</sub> N ... ]
- b. S. L. [DP ha- [NP N ... ]

c. S. C. [DP *beyt*<sub>i</sub> *ha-* [NP *mora* *beyt* ... ]

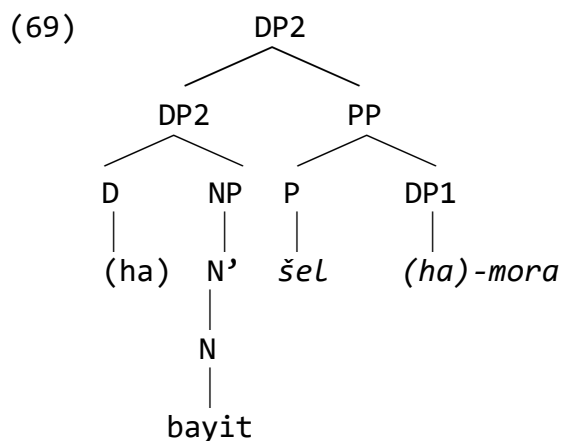
d. S. L. [DP *ha-* [NP *beyt* ... ]

Una obiezione all'approccio presentato in (66-67). In Ritter (1988) per i nomi testa allo S. C. sarebbe previsto 1) il movimento del nome testa a D; 2) l'abbassamento dell'articolo definito, che andrebbe così a precedere il nome genitivo, risultando in un dato come *beyt ha-mora*. Per i nomi testa allo S. L., è invece previsto il solo abbassamento dell'articolo definito, che risulta così in un N articolato come da configurazione per i nomi testa allo S. L., *ha-beyt*. In (67a), ad ogni modo, il nome genitivo precede il nome testa precedentemente al movimento ([*mora*<sub>gen</sub>, *beyt*]). Per i nomi allo S. L., viene postulato il solo abbassamento dell'articolo, ma la posizione di partenza della testa N è diversa: il nome genitivo viene generato nella tipica posizione dei genitivi (Spec). In seguito il nome testa si muove a D. Come detto una ulteriore operazione prevede altresì l'abbassamento dell'articolo definito *ha* a precedere il nome genitivo. Secondo la struttura in (66), il dato appare nell'albero come segue:



L'operazione in (67b) prevede l'abbassamento dell'articolo definito *ha-* come avviene in (68), ma in questo caso l'abbassamento non avviene verso il nome genitivo, ma verso il

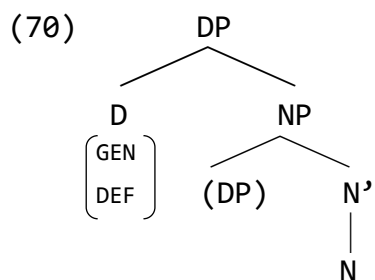
nome testa. Questo significa che (68) non produrrebbe l'ordine lineare corretto. Sia nello S. C. che nello S. L., l'ordine è infatti a testa iniziale, e dunque Ritter non può postulare lo stesso tipo di derivazione. Per i genitivi del tipo *šel*, Ritter propone quindi una struttura nella quale il PP è generato in situ come aggiunto (Ritter 1988: 921):



Ritter postula l'abbassamento dell'articolo definito anche in caso di nomi testa allo S. C., ma allo stesso tempo propone che D sia +DEF solo in caso di nomi allo S. L. (66). Se D è +DEF solo nello S. L., come viene generato l'articolo definito coinvolto nel meccanismo di abbassamento verso il genitivo in (67a), con un nome testa allo S. C.?

Una seconda obiezione riguardo la struttura in (66). Tralasciando la questione dell'attivazione del tratto DEF, Ritter sostiene che D in (66) valga sia per +DEF che per +GEN, dunque sia per lo S. L. che per lo S. C. (66) però non funziona per lo S. L., ed infatti contrasta con la struttura che Ritter stessa propone per lo S. L. in (69), per una ulteriore ragione riguardante l'articolo che precede il nome genitivo. Riportiamo nuovamente (66) qui di seguito.



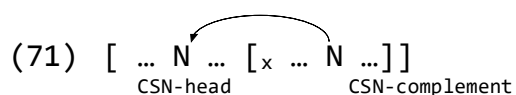


Con l'abbassamento di D verso il nome testa, solo il nome testa sarebbe articolato, lasciando al nome genitivo solo NP, dunque senza una posizione per il determinante, che di fatto precede invariabilmente (ad eccezione dei composti) il nome genitivo. Questa posizione per l'articolo definito viene dunque aggiunta nella seconda struttura, il tipo *šel* (69). Da qui possiamo concludere che (66) potrebbe essere funzionale solo per +GEN (contra Ritter 1988: 921). Una soluzione all'assenza di D per il nome genitivo sarebbe ipotizzare, come Borer (1999), che N nell'ebraico contenga D nella base, ma questo vorrebbe dire fare a meno di qualsiasi testa D. Si tratterebbe inoltre di una ipotesi che contrasta con il dato empirico che i nomi nudi nell'ebraico possono essere altresì interpretati come indefiniti, a differenza del neutro nel tedesco che è chiaramente tratto della base risultando quindi in un nome uniformemente interpretato come neutro. La discussione sui nomi non articolati comprende dunque la visione secondo cui questi comprendono un nodo terminale D non realizzato (verso cui le teorie che postulano il movimento muovono N o NP, Ritter 1988, Shlonsky 2004 e 2012), o un N composto anche da D (Borer 1999). In realtà anche l'approccio di Borer prevede un tipo di movimento a D: N conterrebbe D, ma nella forma  $\pm_{DEF}$ , resa +DEF tramite il movimento di N a D.

Borer (1999) in particolare contiene una proposta interessante sulla natura dei complessi genitivali con teste allo S. C., secondo cui queste sarebbero in realtà parole. Per Borer il movimento a D non è postulato per derivare delle proprietà dello S. C., ma piuttosto per donare a D tramite il movimento i

tratti di definitezza contenuti nella radice di N. *ha-* è infatti caratterizzato come sottospecificato per il tratto +DEF, che Borer ritiene interpretabile su D tramite il movimento di N. Precedentemente in questo lavoro abbiamo suggerito che l'articolo definito che occorre sui modificatori sia assimilabile alla flessione per accordo con il nome testa. In tal senso contrasta con D sulle teste N che qui viene considerato come un articolo definito vero e proprio.

In Borer (1999) l'operazione proposta per lo S. C. prevede l'incorporazione del nome genitivo nel nome testa. Questo meccanismo permette di tenere conto di alcune peculiarità di tali costruzioni, quali ad esempio la posizione dei modificatori aggettivali e lo spostamento dell'accento primario dalla testa al nome genitivo. Per Borer le costruzioni con nomi testa allo S. C. sono in effetti delle unità fonologiche, il cui meccanismo di incorporazione è illustrato in (71) (Borer 1999: 69):



Considerare tale costruzione una parola permette di tenere conto della posizione degli aggettivi che dunque non possono realizzarsi internamente alla parola (i. e. tra testa e nome genitivo), occorrendo alla sua destra. Riteniamo altresì che permetterebbe di spiegare l'occorrenza di un singolo articolo definito invece che di due come avviene invece nello S. L., e che il nome testa sia sempre interpretato come definito in una costruzione allo S. C., alla pari dei nomi propri o dei nomi comuni romanzi nel caso vocativo, e dunque non in virtù dell'articolo che precede il genitivo, che qui assimiliamo in quanto manifestazione dell'accordo testa-modificatore all'articolo definito pre-aggettivale. È noto che gli indefiniti sono esclusi dai contesti allo S. C. e dunque testa e nome genitivo devono essere in una

relazione di accordo via D come avviene nei modificatori aggettivali. La posizione dell'articolo associato con il modificatore non deve necessariamente precederlo, ma in contesti quali (72) può trovarsi in una posizione differente. Nell'ebraico una costruzione allo S. C. può fungere da modificatore (Borer 1999: 75, dove viene descritto come modificatore 'aggettivale').

(72) [ha-yeled [mešubac [ha-xulca]]]  
DEF-ragazzo plaid DEF-camicia  
'il ragazzo con la camicia a quadri'

Borer considera l'articolo che precede *xulca* come accordo (presumibilmente con *yeled*, ma non viene specificato), in quanto ritiene *xulca* non referenziale, e l'articolo che lo precede come semanticamente vuoto, ma è noto che i nomi articolati non devono necessariamente essere referenziali, in quanto anche i 'tipi' (*kinds*) possono essere introdotti dall'articolo ma non in quanto referenziali, *indosso la camicia a quadri in qualsiasi stagione*, ma in quanto tipi specifici. Riteniamo quindi l'articolo che precede *xulca* come accordo con la testa allo S. C. *mešubac*, piuttosto che con *yeled*. Il tratto definito del nome genitivo non arriva dunque al nome testa allo S. C. tramite la percolazione, ma semplicemente il nome genitivo si accorda per DEF con il nome testa via D.

### 3.4.2 Assegnazione del genitivo nello S. C. ebraico al livello della FF: Siloni (2003)

Il lavoro di Siloni (2003) sullo S. C. nell'ebraico parte dal presupposto che il *case-checking* possa parametricamente avvenire in due forme diverse: o a livello sintattico o a livello prosodico. Per lo S. C., Siloni (2003) presenta una critica alla definizione sintattica di caso. Questa in particolare riguarda la

nota osservazione che nell'ebraico i modificatori aggettivali possono occorrere solo dopo il nome genitivo anche se ne modificano la testa ((73) da Siloni 2003: 239):

- (73) a.   yaldey       ha-mora]<sub>PWD</sub>    ha-yafim  
           bambino.pl DEF-insegnante DEF-bello.pl  
           “i bei bambini dell'insegnante”
- b.   \*yaldey       ha-yafim]<sub>PWD</sub>    ha-mora  
           bambino.pl DEF-bello.pl       DEF-insegnante  
           “\*i bei bambini dell'insegnante”

Siloni considera nome testa e nome genitivo come parte di un'unità fonologica come visto altresì in Borer (1999). In tal senso, i suoi dati in (73) riportano l'etichetta ...]<sub>PWD</sub>, *prosodic word*. Per Siloni, il fatto che nello S. C. gli aggettivi possano seguire solo il nome genitivo è segno del fatto che il caso genitivo nello S. C. non è un dominio sintattico, ma bensì fonologico, secondo l'ipotesi che in una teoria del caso che prende in considerazione l'accordo, l'adiacenza obbligatoria di nome testa e nome genitivo non trovi spiegazione.

Siloni nota che l'adiacenza tra nome testa e nome genitivo è fatto noto anche nelle grammatiche tradizionali (citando Gesenius 1910) che lo descrivono come un fenomeno ritmico. Come visto in precedenza altre proprietà dello S. C. includono una riduzione morfologica del nome testa e lo spostamento dell'accento primario dal nome testa al nome genitivo. Inoltre come evidente dai dati dell'arabo palestinese in Mohammad (1999) i nomi femminili allo S. C. presentano la morfologia addizionale per il femminile -t.

Il lavoro presenta inoltre una critica al meccanismo di incorporazione proposto in Borer (1999). La critica a tale meccanismo si basa sul presupposto che in una teoria che prevede l'incorporazione del nome genitivo nel nome testa non è prevista la possibilità che il nome genitivo possa altresì essere un



- b. la parola prosodica dov'è contenuto N1 e il modificatore aggettivale che segue il nome genitivo, se già presente.

Per Siloni l'adiacenza nome testa-nome genitivo è dunque l'indizio principale che porta alla definizione di un dominio fonologico e non sintattico per quanto riguarda il caso, questo in quanto il solo accordo non può, nel suo approccio, rendere conto di condizioni essenziali quali l'adiacenza. Riteniamo che lo stesso si possa dire di un'ipotesi che prende in considerazione solo l'aspetto fonologico della costruzione. Se una parte fonologica è senz'altro coinvolta nell'interpretazione del nome genitivo come tale è anche vero che anche la condivisione dei tratti di definitezza tra nome genitivo e nome testa non sarebbe spiegata da una ipotesi puramente fonologica.

Nel capitolo che segue, dedicato ai genitivi non preposizionali, vedremo infatti che in una varietà pugliese di genitivo non preposizionale non solo l'adiacenza nome testa-nome genitivo ma altresì l'accordo via D è vitale ai fini dell'interpretazione del secondo nome come nome genitivo. Al contrario di altre varietà romanze medioevali (come il francese antico, Jensen 1990) o moderne (come il calabrese, Silvestri 2012, 2016) il nome genitivo non solo non può realizzarsi come un indefinito, ma come evidente dai contesti con nomi propri, questo non può apparire senza articolo. Ciò che proporremo è che sia in questo tipo di genitivi non preposizionali che per quanto riguarda i genitivi *non-al* del romeno l'assegnazione del caso genitivo avviene in base a due condizioni imprescindibili, vale a dire l'accordo via D tra nome testa e nome genitivo e l'adiacenza tra i due nomi.



#### 4. Genitivi non preposizionali

I genitivi non preposizionali (altrimenti conosciuti come *giustapposti*) sono una strategia di esternalizzazione del possesso nella quale il modificatore genitivale appare adiacente al nome testa senza che nessuno elemento, solitamente P, lo introduca.

I genitivi non preposizionali sono ben diffusi a livello interlinguistico (si veda a proposito Aikhenvald e Dixon 2012), sebbene nel presente lavoro ci concentreremo in particolare su una varietà romanza parlata a San Marco in Lamis, comune pugliese situato nel promontorio del Gargano.

Nella letteratura sulle lingue del Meridione i genitivi non preposizionali sono stati analizzati principalmente in relazione a varietà calabresi, come in Rohlfs (1966) per la varietà di Morano, e Silvestri (2012, 2016) per quella di Verbicaro.

Contrariamente a varietà quali il napoletano o il siciliano, la varietà di San Marco in Lamis si caratterizza come totalmente orale, e questo pertanto non consente di tracciare il mutamento dei parametri che ne regolano la realizzazione. Come termini di paragone possiamo quindi ricorrere ad altre varietà romanze moderne nelle quali la costruzione è presente, come appunto il più vicino calabrese, o l'italiano contemporaneo con i composti N+N (Delfitto e Paradisi 2009).

Relativamente alle varietà romanze i genitivi non preposizionali si presentano come più pervasivi in varietà medioevali quali l'italiano e il siciliano antico (Delfitto e Paradisi 2009), o il francese antico (Jensen 2012). Tramite il confronto con varietà romanze moderne e antiche, i genitivi non preposizionali della varietà di San Marco in Lamis si riveleranno essere assimilabili alle suddette varietà per quanto concerne, ad esempio, la presenza del tratto +DEF, differendo allo stesso tempo in un ambito particolare che riguarda la realizzazione di un articolo definito



a precedere il nome genitivo. Un secondo requisito fondamentale per la realizzazione dei genitivi non preposizionali pugliesi riguarda invece l'adiacenza del nome testa e il nome genitivo, come abbiamo visto avvenire per lo S. C. e per i genitivi *non-al* del romeno.

In questo senso nel presente capitolo proporremo che il requisito di definitezza di nome testa e nome genitivo è una manifestazione morfologica dell'accordo presente tra i due nomi. Proporremo infatti che anche nel tipo romanzo è presente un tipo di accordo nome testa-nome genitivo come nel Suffixaufnahme, e che questo avvenga via D come si è visto per i linker D dotati di morfologia flessiva. Proporremo che il nome genitivo può essere interpretato come tale quando non introdotto da P solo in presenza dell'accordo con il nome testa, che avviene via D. Proporremo inoltre che l'accordo via D esiste solo in maniera locale, tra nome testa e nome genitivo, traducendosi dunque nell'adiacenza tra i due nomi. Estenderemo la presente proposta a genitivi quali i puramente sintetici del romeno.

#### **4.1 Genitivi non preposizionali nelle varietà romanze medioevali**

##### **4.1.1 L'antico francese**

Jensen (2012) presenta una analisi abbastanza dettagliata dell'occorrenza dei genitivi non preposizionali nell'antico francese.

Il tratto caratterizzante di questo tipo di genitivo non preposizionale riguarda, come accennato, la definitezza di nome testa e nome genitivo. Questo riguarda altresì la presenza di nomi definiti per eccellenza quali i nomi propri, che rappresentano la maggior parte dei nomi genitivi in questa varietà romanza medioevale (Jensen 2012: 19):

- (1) a. le cheval Kex  
 DEF cavallo Keu  
 ‘il cavallo di Keu’
- b. el lit Kex  
 nel letto Keu  
 ‘nel letto di Keu’

Jensen riporta che N nel genitivo tramite giustapposizione era caratterizzabile come altamente specifico e pertanto comune con nomi propri (1) ma altresì termini di parentela ((2), Jensen 2012: 19):

- (2) Cupido, li filz Venus  
 Cupido, DEF figlio Venere  
 ‘Cupido, il figlio di Venere’

Nell’occitano medioevale sia la testa che il nome genitivo potevano essere non articolati (Jensen 2012: 19):

- (3) per amor Deu  
 per amore Dio  
 ‘per l’amore di Dio’

Tale costruzione poteva inoltre generare un composto, come anche i nomi allo S. C. dell’ebraico (vedi Borer 2009), come vediamo in (4) da Jensen (2012: 19):

- (4) enondu! fait il  
 in.nome.dio fa lui  
 ‘nel nome di Dio, dice’

Il tipo con nome genitivo non articolato sembra essere il più produttivo e comprende non solo nomi propri, ma altresì nomi comuni (Jensen 2012: 20):

- (5) a. l-e rei gunfanuner  
 DEF-m re gonfaloniere.m  
 ‘il gonfaloniere del re’
- b. a l-a roi cort  
 a DEF-f re corte.f  
 ‘alla corte del re’

Il fatto che sia la testa e non il genitivo ad essere articolato è evidente dall'accordo presente su D, come in (5b). Come per i composti dell'italiano, se D è presente questo si accorderà sempre con la testa, come evidente altresì in caso di nomi propri non articolati quali Dieu (Jensen 2012: 20):

- (6) selonc l-a Dieu benivolance  
secondo DEF-f Dio benevolenza.f  
'secondo il benvolere di Dio'

I dati in (5-6) sono una sorta di S. C. inverso, in quanto i nomi testa allo S. C. non sono preceduti dall'articolo, mentre il nome genitivo lo è, e in (5-6) è il nome testa ad essere articolato, non il nome genitivo.

I genitivi non preposizionali dell'antico francese ammettevano modificatori aggettivali prenominali che si andavano quindi ad interporre tra il nome genitivo e il suo articolo definito (Jensen 2012: 20):

- (7) en nom la vraie crois  
in nome DEF vera croce  
'nel nome della vera croce'

(7) mostra inoltre un ulteriore dato nella variazione nei genitivi non preposizionali dell'antico francese, in quanto qui è il nome genitivo ad essere articolato, mentre il nome testa appare come N nudo. (7) ricorda lo S. C. per la realizzazione dei determinanti, dal quale si scosta però per la presenza di un modificatore aggettivale in posizione pre-genitivale.

Jensen riporta che i genitivi con la preposizione *de* si differenziavano dai genitivi non preposizionali anche in base all'agentività del nome genitivo. In (8a), genitivo non preposizionale, il nome genitivo è un soggetto agentivo, l'autore del libro, mentre in (8b), il nome genitivo è il protagonista dell'opera (Jensen 2012: 21):

- (8) a. li Jus Adam  
 DEF Jus Adam  
 ‘lo Jus di Adam (de la Hale)’
- b. li Jus de Saint Nicholai  
 DEF Jus di San Nicola  
 ‘lo Jus con San Nicola’

Il genitivo *non-al* del romeno, che come i genitivi non preposizionali qui discussi non permette la realizzazione di N indefiniti, non ammette la presenza di elementi quali i dimostrativi, che possono occorrere soltanto internamente ad una costruzione con linker. Il francese antico, d’altro canto, permetteva invece la realizzazione di dimostrativi, come evidente in (9). Il nome genitivo può essere inoltre preceduto da un possessivo o un dimostrativo, indicando che il possessivo dell’antico francese è anch’esso un determinante (Jensen 2012: 23):

- (9) a. le chienet sa niece  
 DEF cagnolino poss.3 nipote  
 ‘il cagnolino di sua nipote’
- b. le maison chu tavernier  
 DEF casa DEM oste  
 ‘la casa di quell’oste’

Nei genitivi puramente sintetici del romeno, la presenza di dimostrativi dà invece luogo ad agrammaticalità e alla necessaria realizzazione del linker *al*.

Le costruzioni non preposizionali si alternavano, come accennato, con costruzioni preposizionali realizzate tramite elementi come *de* o *a*.

La preposizione locativa *a* precede generalmente possessori plurali (10a) indefiniti (10b) o non specifici (10c) (Jensen 2012: 25). Il genitivo non preposizionale era invece comune con N singolari. Vedremo nel paragrafo sui genitivi non preposizionali del pugliese che anche in questa varietà i membri della costruzione sono nella

maggior parte dei casi nomi singolari sebbene sia altresì possibile avere nomi plurali all'interno della costruzione.

- (10) a. estoit suer aus deus freres d'Escalot  
era sorella a.pl due fratelli di Escalot  
'era sorella dei due fratelli di Escalot'
- b. une meison a un hermite trova  
una casa a un eremita trovare.pst  
'si imbattette nella casa di un eremita'
- c. ja mes ne entrera puis hui en chambre a dame n'a  
pucele  
mai NEG entrerà più lui in camera a signora NEG'a  
ragazza  
'non entrerà più nella stanza di una signora o di una  
ragazza'

#### 4.1.2 Italiano e siciliano antico

I casi di genitivi non preposizionali dell'italiano antico sono discussi in Rohlfs (1969), i cui dati del toscano in (11) sono successivamente analizzati in Delfitto e Paradisi (2009):

- (11) a. per la Iddio mercé  
b. Anchises lo padre Enea  
c. lo prode Puccio Sinibaldi  
d. a nome messer Eustagio  
e. dale rede Bertino d'Aiuolo  
f. cocitura lo detto pane

Per quanto concerne la realizzazione di determinanti, per il francese antico abbiamo visto le seguenti possibilità (dati del francese antico sempre da Jensen 2012):

- (12) a. [DP[NP][DP[NP]]], [DP la [NP curt] [DP le [NP rei]]]  
 a'. [DP le [NP chienet] [DP sa [NP  
 niece]]]  
 a''. [DP le [NP maison] [DP chu [NP  
 tavernier]]]  
 b. [DP[NP][NP]], [DP le [NP cheval] [NP Kex<sub>gen</sub>]]  
 b'. [DP la [NP Dieu<sub>gen</sub>] [NP benivolance]]  
 c. [NP[NP]], [NP amor [NP Deu]]  
 d. [NP[DP ([AP])[NP]]], [NP nom [DP la ([AP vraie]) [NP  
 crois]]]

Per l'italiano antico ritroviamo quanto segue:

- (13) a. [DP[NP][NP]], [DP lo [NP padre] [NP Enea<sub>gen</sub>]]  
 a'. [DP la [NP Iddio<sub>gen</sub>] [NP mercé]]  
 b. [NP[DP ([AP])[NP]]], [NP cocitura [DP lo ([AP detto]  
 [NP pane]]]  
 c. [NP[NP]], [NP nome [NP messer Eustagio]]

L'inversione nome testa-nome genitivo era presente anche nell'italiano antico (13a') come abbiamo visto per il francese antico in (13).

Il siciliano antico disponeva del genitivo non preposizionale come abbiamo visto avvenire per l'italiano e il francese antico. Per questa varietà romanza, il genitivo non preposizionale viene realizzato secondo la configurazione [DP[NP][NP]] (dati da Delfitto e Paradisi 2009: 63):

- (14) a. [DP la [NP morti] [NP Dyonisiu tyranpnu]]  
 'la morte del tiranno Dionisio'  
 b. [DP li [NP armi] [NP Diana]]  
 'le armi di Diana'

I nomi propri sembrano dunque la forma più comune nella quale venivano realizzati i nomi genitivi nelle costruzioni non preposizionali delle varietà romanze medioevali.

## 4.2 Genitivi non preposizionali Italo-romanzi contemporanei

### 4.2.1 genitivi non preposizionali calabresi

Rohlf s (1969) e Silvestri (2012) e (2016) descrivono i genitivi non preposizionali del romanzo calabrese. Sebbene si tratti di una varietà contemporanea e non medievale, le costruzioni non preposizionali del calabrese si rivelano grossomodo sovrapponibili a quanto visto per l'italiano, il francese, e il siciliano antico, in particolare per quanto concerne la realizzazione dei nomi genitivi come nomi propri, come avviene nella varietà cosentina di Mangone (Silvestri 2013). Vedremo in seguito all'illustrazione dei dati del calabrese, che la varietà pugliese di San Marco in Lamis differisce dalle altre varietà romanze moderne e medioevali non solo per quanto concerne i nomi propri come nomi genitivi ma altresì differisce dalle varietà medioevali per quanto riguarda l'iterazione di questi ultimi.

Riportiamo di seguito dei dati per il calabrese di Verbicaro da Silvestri (2012, 2016):

- (15) a. a casa u swinnəkə  
DEF casa DEF sindaco  
'la casa del sindaco'
- b. a suəra u priəvətə  
DEF sorella DEF prete  
'la sorella del prete'

Una caratteristica che abbiamo visto essere pervasiva dei genitivi non preposizionali delle varietà romanze medioevali e la realizzazione dei nomi genitivi come nomi propri. Silvestri (2013: 136) riporta dei dati (dall'AIS, mappa 120, qui riportata in (16)) della varietà cosentina di Mangone. In questa varietà, i nomi genitivi sono ammissibili altresì nella forma di nomi propri, e dunque non articolati, come avviene nelle varietà romanze medioevali discusse sopra.

(16) u pumu Adømu  
DEF pomo Adamo  
'il pomo di Adamo'

Per la varietà di Mangone il genitivo non preposizionale non articolato si alterna con la variante DP+DP che abbiamo visto nei dati precedenti sul calabrese e sul francese antico (AIS 152 ):

(17) a coent a mønu  
DEF palmo DEF mano  
'il palmo della mano'

Notiamo che la varietà di Mangone alterna, per la realizzazione del nome genitivo, il tipo +umano (16) al tipo -umano (17). Ricordiamo inoltre che il tipo +umano era caratteristico del genitivo non preposizionale delle varietà romanze medioevali, insieme alla necessità di realizzare nomi genitivi altamente specifici (*Dio, re, etc.*).

Silvestri (2013: 142) riporta che nei genitivi non preposizionali della varietà calabrese di Verbicaro al contrario di quanto visto per lo S. C. e per i genitivi non-al del romeno, è possibile realizzare modificatori aggettivali interposti tra nome testa e nome genitivo (per l'italiano antico abbiamo invece visto che la costruzione può ospitare modificatori aggettivali del nome genitivo in posizione pre-nominale, e dunque non interposti tra i due DP cf (13b)):

(18) a. a buttigghja gr`ossa u vinu (janku)  
DEF bottiglia grande DEF vino (bianco)  
'la bottiglia grande del vino bianco'

b. a buttigghja l`orda u vinu  
DEF bottiglia sporca DEF vino  
'la bottiglia sporca del vino'

I genitivi non preposizionali del calabrese possono essere quindi caratterizzati come segue (cf. (12) e (13)):



- (19) a. [DP[NP][NP]], [DP u [NP pumu] [NP Adømu]]  
 b. [DP[NP][DP[NP]]], [DP a [NP casa] [DP u [NP swinnəkə]]]  
 b'. [DP a [NP coent] [DP a [NP mønu]]]  
 c. [DP[NP][AP][DP[NP]]] [DP a [NP buttigghja] [AP grossa] [DP u [NP vinu]]]

Una differenza con le varietà medioevali riguarda l'assenza della possibilità di invertire la posizione del nome genitivo e del nome testa, risultando in  $N_{gen}-N_{testa}$ . Nei genitivi non preposizionali del calabrese, ugualmente a quanto avviene nel francese antico (9b), è ammessa la presenza di dimostrativi: D può essere un articolo definito ma altresì un dimostrativo ((20), da Silvestri 2013: 143). Per il romeno abbiamo visto che i genitivi *non-al* non ammettono invece tali elementi.

- (20) kwidda/a buttigghja u vinu  
 DEM /DEF bottiglia DEF vino  
 'quella bottiglia del vino'  
 'la bottiglia del vino'

Per ultimo, nella varietà calabrese di Verbicaro è ammissibile l'iterazione di più nomi genitivi (Silvestri 2013: 139):

- (21) u pwaotrə a kuġġwina u priəvətə  
 DEF padre DEF cugina DEF prete  
 'il padre della cugina del prete'

Silvestri (2013) non considera (21) un caso di iterazione. Qui la considereremo come tale, in quanto l'iterazione può coinvolgere il nome genitivo ma non l'intero DP. La realizzazione di più frasi genitivali ha infatti luogo tramite la loro coordinazione o tramite DP disgiunti e quindi separati da una pausa intonativa. I congiunti possono inoltre essere di natura diversa mentre l'iterazione avviene tramite la realizzazione di più istanze dello stesso elemento (i.e. in questo caso un genitivo). Nel francese

antico sembra non fosse ammessa l'iterazione di questo tipo di genitivo, sebbene ci sia da chiedersi se questo è dovuto a delle proprietà intrinseche di questo tipo di genitivo o alla già di per sé rara tendenza dei genitivi iterati ad apparire nella lingua scritta, essendo le fonti per forza di cose un numero limitato di testi.

#### 4.2.2 I genitivi non preposizionali del pugliese: l'accordo via D

I dati sui genitivi non preposizionali del pugliese che qui presentiamo si riferiscono ad una varietà parlata nel promontorio del Gargano limitatamente al comune di San Marco in Lamis (Foggia). I dati sono stati raccolti personalmente nell'arco di tre anni. Alcuni sono stati precedentemente discussi in Massaro (2019) e verranno qui riportati.

Cominciamo col dire che in questa varietà il genitivo non preposizionale si realizza nella configurazione [DP[NP][DP[NP]]]:

- (22) a.    la koda lu kanə  
          DEF coda DEF cane  
          'la coda del cane'
- b.    li kjavə la makəna  
          DEF chiavi DEF macchina  
          'le chiavi della macchina'

Un nome testa non articolato è ammesso nella costruzione a patto che il suo caso strutturale lo richieda (i.e. a patto che sia nel caso vocativo):

- (23) ah, servə li padrunə  
      ah, servi DEF padroni  
      'ah servi dei padroni'

I dati raccolti non presentano nomi testa non articolati che non siano al caso vocativo.

Non vi sono restrizioni sul tipo di tratto  $\phi$  di numero che viene realizzato sui due nomi, comprendendo dunque sia N singolari che plurali.

La presente varietà non impone inoltre ai nomi genitivi il tratto +umano, che invece abbiamo visto essere pervasivo nelle varietà discusse precedentemente, come il francese antico. Nelle varietà calabresi di Verbicaro (24) e Mangone (25) (da Silvestri 2013: 136) il nome genitivo non è necessariamente +umano ma può realizzarsi altresì come -umano risultando dunque caratterizzabile come  $\pm$ umano. Il tratto -umano è infatti caratteristico dei genitivi non preposizionali che descrivono parti del corpo. (25) (sempre da Silvestri 2013) mostra invece i genitivi non preposizionali in uno dei contesti più produttivi, vale a dire i toponimi.

- (24) a. a nučə u kvəddə  
DEF noce DEF collo  
'vertebra cervicale'
- b. ʊ čielə a vʊkka  
DEF cielo DEF bocca  
'il palato'
- c. a panza a gamma  
DEF pancia DEF gamba  
'polpaccio'
- (25) a. a vadda a sɛpa  
DEF valle DEF recinto
- b. u škinə a turra  
DEF schiena DEF torre

Anche nella varietà di San Marco in Lamis i toponimi sono uno dei contesti principali di realizzazione dei genitivi non preposizionali:

- (26) a. l ortə la mennəla  
 DEF orto DEF mandorlo  
 ‘il giardino del mandorlo’
- b. la nocə lu passə  
 DEF noce DEF passo  
 ‘il noce del passo’

La relazione partitiva può essere espressa tramite lo stesso tipo di costruzione indipendentemente dal fatto che si tratti di parti del corpo o altre relazioni partitive di tipo inalienabile:

- (27) a. la pɔnta lu ditə  
 DEF punta DEF dito  
 ‘la punta del dito’
- b. la pɔnta la muntagna  
 DEF punta DEF montagna  
 ‘la punta della montagna’
- c. la pɔnta lu capiddə  
 DEF punta DEF capello  
 ‘la punta del capello’

Chiaramente non manca tra i contesti di realizzazione della costruzione l’espressione del possesso in senso stretto:

- (28) a. lu libbrə lu cumpagnə mja  
 DEF libro DEF amico POSS.1sg  
 ‘il libro del mio amico’
- b. la casa la sɔrə  
 DEF casa DEF sorella  
 ‘la casa della sorella’
- c. li terrə lu mæsserə  
 DEF terre DEF suocero  
 ‘le terre del suocero’

Il genitivo non preposizionale può realizzare l’agente di un tema (la testa del DP):

- (29) la lettərə l avvucatə  
 DEF lettera DEF avvocato  
 ‘la lettera (scritta da) l’avvocato’

Un genitivo non preposizionale può essere modificato da una frase possessiva preposizionale introdotta da *də*:

- (30) *li terrə lu məsserə də d̥ʒwannə*  
DEF terre DEF suocero di Giovanni  
'le terre del suocero di Giovanni'

In questa varietà la coordinazione di più genitivi è permessa a patto che questi siano preposizionali. Non è possibile, infatti, coordinare più genitivi non preposizionali:

- (31) a. \**la casa la sɔrə e la zita*  
DEF casa DEF sorella CONG DEF fidanzata  
'\*la casa della sorella e della fidanzata'
- b. *la casa la sɔrə e dəlla zita*  
DEF casa DEF sorella CONG di.DEF fidanzata  
'la casa della sorella e della fidanzata'

Il genitivo non preposizionale di San Marco in Lamis condivide con lo S. C. e i genitivi *non-al* del romeno l'impossibilità di realizzare modificatori aggettivali post-nominali del nome testa.

- (32) a. \**la pɔnta rotta lu ditə*  
DEF punta rotta DEF dito  
'\*la punta rotta del dito'
- b. *la pɔnta lu ditə ruttə*  
DEF punta DEF dito rotto  
'la punta del dito rotto'

L'intuizione che la restrizione sui modificatori aggettivali che esiste in semitico esiste anche nelle varietà romanze risale a Longobardi (2001: 572), dal quale traiamo (33). L'idea è che costruzioni quali quelle in (33) siano una sorta di S. C. in quanto presentano un nome testa non articolato, che per Longobardi si muove a D.

- (33) a. *casa Rossi*  
b. \**casa nuova Rossi*  
c. *casa Rossi nuova*

Come si evince dall'accordo sull'aggettivo *nuova* in (33c), nelle costruzioni del tipo *casa Rossi* l'aggettivo viene realizzato dopo

il nome genitivo, ma modifica il nome testa. Nello S. C. il modificatore aggettivale appare in posizione post-genitivale ma può essere interpretato sia come modificatore della testa che del genitivo (Borer 1988: 48):

- (34) cəʃif ha-yeled ha-yafe  
 sciarpa DEF-ragazzo DEF-carino  
 ‘la sciarpa carina del ragazzo’  
 ‘la sciarpa del ragazzo carino’

Nella varietà di San Marco in Lamis, come abbiamo visto in (32b), i modificatori aggettivali sono realizzati dopo il nome genitivo come avviene per l’italiano in (33). Al contrario di quest’ultimo caso, dove gli aggettivi modificano la testa, i modificatori aggettivali post-genitivali del sammarchese modificano invece il nome genitivo, come chiaro dalla morfologia di genere che questi presentano:

- (35) a. la pɔnta lu ditə rutt-ə  
 DEF punta.f DEF dito.m rott-m  
 ‘la punta del dito rotto’  
 b. \*la pɔnta lu ditə rott-a  
 DEF punta.f DEF dito.m rott-f  
 ‘\*la punta del dito rotta’

Qualora si volesse modificare la testa con un modificatore aggettivale post-nominale, il nome genitivo dovrà essere introdotto dalla preposizione *də*.

- (36) la pɔnta rotta dəllu ditə  
 DEF punta.f rott-a di.DEF dito.m  
 ‘la punta rotta del dito’

Questo vuol dire che nei genitivi non preposizionali di questa varietà l’accordo aggettivo-nome avviene solo in via locale. Nel tipo *casa Rossi* il modificatore aggettivale è in grado di guardare oltre il nome genitivo e di accordarsi con il nome testa. Un’alternativa all’accordo non locale in questo caso sarebbe la

postulazione del movimento del nome testa in posizione pre-genitivale.

Internamente alla costruzione, i modificatori della testa possono essere solo pre-nominali, interponendosi tra l'articolo definito della testa e la testa stessa e mai, come notato, tra il nome testa e il nome genitivo. I modificatori pre-nominali del nome genitivo rendono invece la costruzione agrammaticale:

- (37) a. l atu figgiə lu rre  
DEF altro figlio DEF re  
'l'altro figlio del re'
- a'. la bella figgia lu rre  
DEF bella figlia DEF re  
'la bella figlia del re'
- b. \*lu figgiə l atu rre  
DEF figlio DEF altro re  
'\*il figlio dell'altro re'
- b'. \*la figgia lu bellə rre  
DEF figlia DEF bello re  
'\*la figlia del bel re'
- c. lu figgiə dəll atu rre  
DEF figlio di.DEF altro re  
'il figlio dell'altro re'

Che la costruzione ammetta modificatori aggettivali pre-nominali della testa ma non del nome genitivo è fatto interessante e necessiterebbe una discussione dedicata. Ad ogni modo, il genitivo non preposizionale di San Marco in Lamis, in base alla necessaria adiacenza testa-genitivo e la realizzazione dei modificatori aggettivali si avvicina alla caratterizzazione di 'parola' proposta per lo S. C. in Borer (1999).

Nel capitolo sui linker si è visto che i genitivi non-al del romeno non ammettono la presenza di dimostrativi (Dobrovie-Sorin 2000: 185):

- (38) a.    acest obicei al vecin-ului  
 DEM abitudine LKR vicino-DEF.GEN  
 ‘questa abitudine del vicino’  
 ‘questa abitudine di un vicino’
- b.    \*acest obicei vecin-ului  
 DEM abitudine vicino-DEF.GEN  
 ‘\*questa abitudine del vicino’  
 ‘\*questa abitudine di un vicino’

Sebbene in posizioni diverse, nei genitivi non preposizionali del francese antico (9b) e del calabrese contemporaneo (20) i dimostrativi possono essere realizzati. Nella varietà di San Marco in Lamis, i genitivi non preposizionali contenenti un dimostrativo (sia prima della testa che prima del nome genitivo) vengono giudicati come agrammaticali.

- (39) a.    kwedda rōta dēlla makōna  
 DEM       ruota di.DEF macchina  
 ‘quella ruota della macchina’
- b.    \*kwedda rōta la makōna  
 DEM       ruota DEF macchina  
 ‘\*quella ruota della macchina’
- c.    kwesta rōta dēlla makōna  
 DEM       ruota di.DEF macchina  
 ‘questa ruota della macchina’
- d.    \*kwesta rōta la makōna  
 DEM       ruota DEF macchina  
 ‘\*questa ruota della macchina’

Sui genitivi *non-al* del romeno Dobrovie-Sorin (2000) nota che questi non possono apparire in isolamento. D’altro canto, i genitivi con linker possono invece farlo (vedi anche Cornilescu 1995: 18):

- (40) a.    carte-a baiat-ului  
 libro-DEF ragazzo-DEF.GEN  
 ‘il libro del ragazzo’
- b.    carte-a cui?  
 libro-DEF a.chi  
 ‘il libro di chi?’



- c. a baiat-ului  
LKR ragazzo-DEF.GEN  
'del ragazzo'

Silvestri (2012: 566) riporta che i genitivi non preposizionali del calabrese non possono invece apparire in isolamento:

- (41) a. a kasa i kujə?  
DEF casa di chi  
'la casa di chi?'
- b. u sinnəkə  
DEF sindaco  
'del sindaco'

In questo senso, i genitivi non-preposizionali di San Marco in Lamis si comportano come i genitivi *non-al* del romeno in (40):

- (42) a. la muggiera lu figgiə  
DEF moglie DEF figlio  
'la moglie del figlio'
- b. la muggiera də ki?  
DEF moglie di chi  
'la moglie di chi?'
- c. \*lu figgiə  
DEF figlio  
'\*del figlio'

Questo dimostra che nei genitivi non preposizionali di questa varietà pugliese i nomi genitivi e i nomi testa formano un costituente unico inseparabile.

#### 4.2.3 Frasi binominali qualitative non preposizionali

Den Dikken (2006), come si è visto nel paragrafo 1.1, prende in analisi delle costruzioni N-di-N descritte come *Qualitative Binominal Phrases* ('frasi binominali qualitative') in quanto la testa esprime delle qualità del complemento N di P (Den Dikken 2006: 161):

- (43) a jewel of a village  
 un gioiello di un villaggio  
 'un gioiello di villaggio'

Queste comprendono solitamente due DP con D realizzato in un determinante indefinito, ma altresì istanze nelle quali la testa è introdotta da un dimostrativo (quindi D definito) come in (44) (Kayne 1994: 106)

- (44) that idiot of a doctor  
 quello idiota di un dottore  
 'quell'idiota di un dottore'

Nella varietà pugliese presa in analisi in questo lavoro le binominali qualitative si realizzano nella variante definita con entrambi i nomi preceduti da un articolo definito. In quella indefinita, solo la testa presenta un determinante, l'indefinito *nu*. Questo è parallelo all'italiano per quanto riguarda l'(in)definitezza dei determinanti, sebbene al contrario dell'italiano, in questo caso il secondo nome non è realizzato come complemento di P, ma bensì come nome non preposizionale (45a-b):

- (45) a. mo mmo l e vistə a-llu scemə lu medəkə  
 ora ora CL.obj ho visto a<sub>DOM-DEF</sub> idiota DEF dottore  
 'ho appena visto l'idiota del dottore'
- b. la kaspəta la bulletta  
 DEF caspita DEF bolletta  
 'la caspita di bolletta'
- c. nu scemə də medəkə  
 uno scemo di medico  
 'uno scemo di medico'

(45c) dimostra che un nome testa indefinito richiede la preposizione *də* all'interno della frase, al contrario dei definiti (45a-b). Se *medəkə* fosse preceduto da un articolo indefinito sarebbe interpretato invece come possessor vero e proprio di *scemə*. Quello che ritroviamo in (45) è dunque la stessa sensibilità ai tratti di (in)definitezza di N per quanto concerne

la preposizione e la sua mancata realizzazione nei genitivi non preposizionali della stessa varietà.

Ricordiamo che Den Dikken (2006) ritiene la preposizione *di* nelle binominali qualitative come aiuto ‘sintattico’ all’inversione del predicato con il suo soggetto. In questo caso, (45a-b) pone dei problemi riguardo al ruolo che Den Dikken assegna alla preposizione nelle binominali qualitative in quanto è proprio l’elemento che Den Dikken designa come ‘aiuto sintattico’ a non venire realizzato, ammenoché questo non venga postulato come elemento vuoto o come elemento che subisce un processo di cancellazione.

#### 4.2.4 Comparative non preposizionali

Esaminiamo qui un ulteriore contesto che vede la mancata realizzazione di P. Questo riguarda le comparative superlative:

- (46) a. la makəna 'je k'kiu rɔssa la mia  
DEF macchina COP più grande DEF POSS  
‘la macchina è più grande della mia’
- b. 'je la k'kiu rɔssa li sɔrə  
COP DEF più grande DEF sorelle  
‘è la maggiore delle sorelle’

Questa varietà non ha morfologia superlativa (al contrario dell’italiano con *maggiore*) dunque il superlativo viene realizzato tramite l’elemento libero *k'kiu*. Il contesto in (46) si differenzia chiaramente dai casi di genitivo non preposizionale, con i quali però condivide l’assenza di P, che in quest’ultimo caso relaziona due nomi, di cui uno ha funzione di soggetto. In (46b) possiamo vedere che la preposizione è assente anche in casi in cui il soggetto è in una relazione partitiva con il secondo termine di paragone, i.e. è la più grande *tra* le sorelle di cui fa parte.

### 4.3 Altre costruzioni non preposizionali

Nella varietà qui in esame sono attestati altresì casi non preposizionali che coinvolgono la mancata realizzazione di preposizioni quali *a* e *da*.

Nel primo caso, la preposizione manca in contesti distributivi quali *una volta al mese*, *entrate uno alla volta*, etc. Questo tipo di costruzione non preposizionale va però distinta dai genitivi in quanto questo sembra effettivamente un caso di elisione della preposizione, al contrario di quanto vedremo per i genitivi non preposizionali come proposto in Silvestri (2013).

- (47) a. *trascitə junə la vɔta*  
*entrate uno DEF volta*  
*‘entrate uno alla volta’*
- b. *vɛ na vɔta lu mesə*  
*viene una volta DEF mese*  
*‘viene una volta al mese’*

La preposizione *a* si distingue da *di* in quanto puramente vocalica. L'assimilazione della preposizione in questo caso è plausibile se correlata ai suoni di fine parola, esclusivamente vocalici come in (47b), o semivocalici come per la schwa in (47a). Possiamo quindi concludere che in questo caso la mancata realizzazione della preposizione non è da addurre a motivazioni di tipo sintattico.

### 4.4 Approcci teorici ai genitivi non preposizionali

Nella sua grammatica dei dialetti italo-romanzi Rohlfs (1969) prende in considerazione un tipo di genitivo non preposizionale attestato nella varietà calabrese di Morano (CS). Come si è potuto

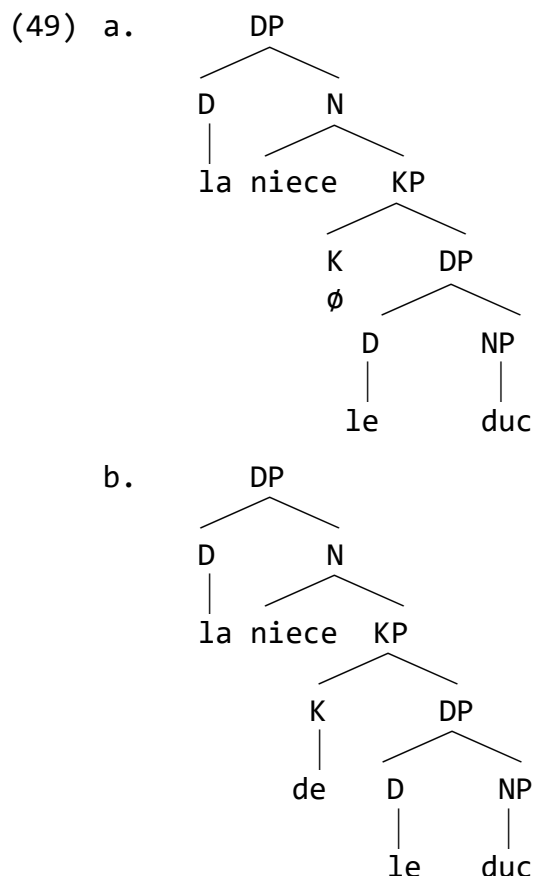
vedere nei dati sinora esposti, il calabrese presenta prevalentemente articoli definiti puramente vocalici, per cui risulta un contesto favorevole per l'assimilazione della dentale se preceduta da un fine parola vocalico. Silvestri (2013) nota tuttavia che in alcune varietà del Meridione che presentano il genitivo non preposizionale come quella di San Marco in Lamis, gli articoli definiti contengono una laterale che ostacolerebbe il processo di assimilazione di una dentale interposta tra un fine parola e un articolo definito pre-genitivale vocalici. È dunque lecito supporre che nei genitivi non preposizionali romanzi qui esemplificati la preposizione non sia mai esistita. Un quesito naturale con rispetto a tali costruzioni riguarda sicuramente l'interpretazione di un nome genitivo come tale in assenza di morfologia genitiva o di elementi preposizionali quali *di*, a maggior ragione in un approccio che non considera la preposizione come elemento vuoto o assimilato foneticamente, e quindi in qualche modo presente nella struttura. I genitivi non preposizionali dell'italoromanzo contemporaneo sono visti in Delfitto e Paradisi (2009) come una continuazione dei genitivi 'giustapposti' delle varietà romanze medioevali. Delfitto e Paradisi (2009: 60) propongono un'analisi alla Kayne, postulando dunque un'inversione che risulta nell'ordine nome testa-nome modificatore:

(48) *la* [D/PP *niece*<sub>j</sub> [ [AGR/K° <sub>k</sub>-D°] [IP *le duc* [e <sub>k</sub> [e]<sub>j</sub>...

In questo approccio la definitezza è un tratto fondamentale all'assegnazione del caso genitivo. La testa AGR riceve il tratto di definitezza dal possessore tramite l'accordo specificatore-testa. L'incorporazione di AGR in D è innescata tramite un tratto +umano atto ad attivare sintatticamente AGR/K°. Quest'ultimo passaggio è necessario, nell'approccio di Delfitto e Paradisi, a tenere conto del fatto che nei genitivi non preposizionali

dell'antico francese i nomi genitivi erano limitati al tipo +umano.

L'alternativa ad una testa AGR/K° senza incorporazione è un'unica KP non pronunciata (Simonenko 2010: 9):



Nel paragrafo che segue descriveremo la nostra proposta riguardo all'interpretazione dei genitivi non preposizionali del pugliese. Questa non comprende posizioni non pronunciate in quanto queste possono essere postulate come elementi atti ad assegnare il caso genitivo qualora non ve ne siano di realizzati, ma non spiega la mancata realizzazione di P e la presenza contemporanea, in una stessa lingua, di genitivi preposizionali e di genitivi non preposizionali. Proporremo che il nome genitivo non è interpretato come tale tramite una P non pronunciata, e che gli elementi presenti sono sufficienti a veicolare questa interpretazione, in quanto questa avviene via D.

#### 4.5 Una proposta per i genitivi non preposizionali del pugliese: l'accordo via D

Precedentemente, in Massaro (2019) si è notato che i genitivi non preposizionali di San Marco in Lamis sono interpretati come tali solo se articolati. Questo è evidente, in primo luogo, dai contesti con nomi genitivi nella forma di nomi propri. In questi casi infatti il genitivo è necessariamente preposizionale.

- (50) a. \*lu rətrattə Lelina  
DEF foto Lelina  
'\*la foto di Lelina'
- b. lu rətrattə də Lelina  
DEF foto di Lelina  
'la foto di Lelina'

Gli articoli, a loro volta, dovranno essere definiti. Questo riguarda sia l'articolo che precede il nome testa, che l'articolo che precede il nome definito:

- (51) a. la rɔta la makəna  
DEF ruota DEF macchina  
'la ruota della macchina'
- b. \*na rɔta la makəna  
una ruota DEF macchina  
'\*una ruota della macchina'
- c. na rɔta dəlla makəna  
una ruota di.DEF macchina  
'una ruota della macchina'

(50) e (51) suggeriscono come indicato in Massaro (2019) che l'articolo è un elemento importante nell'interpretazione del genitivo come tale. Nel presente lavoro proponiamo che tale interpretazione sia veicolata dall'accordo via D del nome genitivo con il nome testa. La mancata realizzazione dell'accordo via D rende il nome genitivo non interpretabile come possessor. In

questo senso va interpretata l'alternanza genitivo preposizionale/genitivo non preposizionale. L'accordo via D, come visto nel capitolo sul semitico, esiste anche nella modificazione dei nomi dell'arabo e dell'ebraico. Al contrario dell'arabo, però, dove l'articolo che precede il modificatore aggettivale può essere considerato meramente come accordo, in questo caso l'articolo definito è parte della struttura argomentale di N. Sugeriamo dunque che anche nel romanzo esista un tipo di accordo tra il nome genitivo e il nome testa, ma che in questo caso l'accordo non avvenga tramite ulteriore morfologia come per i linker o per i modificatori semitici, ma attraverso una restrizione sui tratti di (in)definitezza di D. La posizione dei modificatori aggettivali nella costruzione indica inoltre che questo tipo di accordo può avvenire solo in via locale. L'adiacenza è determinante anche nella modificazione genitivale del romeno. Dobrovie-Sorin et al. (2013: 314) mostra infatti che i genitivi *non-al* del romeno non ammettono genitivi interposti tra nome testa e nome genitivo:

- (52) a. casa vecinului  
 casa vicino-DEF.GEN  
 'la casa del vicino'
- b. casa a vecinului  
 casa LKR.f vicino-DEF.GEN  
 'la casa del vicino'
- c. casa frumoasă a vecin-ului  
 casa bella LKR.f vicino-DEF.GEN  
 'la bella casa del vicino'
- d. \*casa frumoasă vecin-ului  
 casa bella vicino-DEF.GEN  
 'la bella casa del vicino'

Il genitivo in (52a) pone inoltre delle restrizioni sulla definitezza di entrambi i nomi (Dobrovie-Sorin 2000: 185):

- (53) a. casa vecin-ului  
 casa vicino-DEF.GEN  
 'la casa del vicino'



- b. o casa a vecin-ului  
 una casa LKR.f vicino-DEF.GEN  
 ‘una casa del vicino’

I due nomi sono dunque in una relazione di accordo anche nei genitivi *non-al* del romeno. In (53a), l’accordo tra i due nomi è per definitezza. Come nella varietà di San Marco in Lamis, l’accordo per definitezza avviene solo in via locale. Nel romeno, come si è visto, se non adiacenti o se indefiniti, i due nomi saranno separati da un linker. Questo linker, come notato in precedenza, è la realizzazione morfologica di una relazione di accordo. Questo è ancora più evidente, come notato nel capitolo 2, dall’accordo per il caso del nome testa sui modificatori aggettivali. Giurgea e Dobrovie-Sorin (2013: 126) dimostrano che nei contesti in cui il romeno non impiega il linker, il possessivo e il nome testa mostrano una relazione di accordo per il caso (54b). Nelle costruzioni con linker l’accordo per il caso è invece assente:

- (54) a. acest-ei prietene a noastr-ă  
 questa-obl amica.f.obl LKR.f nostra.f.sg  
 ‘a/di questa nostra amica’
- b. prietene-i noastr-e  
 amica.f.obl-DEF.obl nostra-f.obl  
 ‘a/della nostra amica’
- c. ?acest-ei prietene a noastr-e  
 questa-obl amica.f.obl LKR.f nostra-f.obl  
 ‘?a/di questa amica nostra’

In questo senso, per quanto riguarda l’accordo per definitezza, i genitivi non preposizionali pugliesi qui analizzati sono assimilabili ai genitivi *non-al* del romeno. Questi due tipi di genitivi mostrano dunque che come nelle lingue cartveliche, altresì nel romanzo esiste un accordo nome testa-nome genitivo. Al contrario del georgiano, che non possiede articoli, e dove l’accordo è per numero e per caso, nel romanzo l’accordo è invece per definitezza. Relativamente ai nomi romanzi, D è il candidato

ideale per ospitare l'accordo che relaziona nome testa e nome genitivo. Questo è evidente sia nell'accordo per definitezza, che in quello presente sui linker. Come notato infatti anche i linker sono composti da un elemento di tipo D. La previsione è dunque che se una lingua realizza concretamente D, è proprio in D che l'accordo nome testa-nome genitivo verrà realizzato, o tramite l'accordo per definitezza tra i due nomi, o tramite un elemento D non atto a saturare la struttura argomentale di N (il linker). Le pseudopreposizioni dell'arabo dimostrano, invece, che in un secondo caso, l'elemento atto ad ospitare l'accordo può essere N. Sia in qualità di elemento libero come per le varietà arabe, che il nome genitivo stesso come avviene per il Suffixaufnahme.

## 5. Conclusioni

Il presente lavoro si è dunque prefisso di analizzare l'accordo nome genitivo-nome testa da un punto di vista interlinguistico. Come si è visto questo comprende:

- i) l'accordo tramite la copia dei tratti del nome testa su  $N_{gen}$  come avviene per il Suffixaufnahme;
- ii) la realizzazione dell'accordo con il nome testa o il nome genitivo tramite elementi liberi D quali i linker come nelle lingue iraniche, nell'albanese, e nel romanzo orientale;
- iii) una realizzazione dell'accordo tramite D come avviene nella modificazione dei nomi semitici;
- iv) conseguentemente l'accordo per definitezza come avviene nei genitivi non preposizionali del tipo pugliese e nei genitivi *non-al* del romeno;
- v) la realizzazione dell'accordo nome genitivo-nome testa tramite nomi allo S. C. come avviene nelle 'pseudopreposizioni' delle parlate arabe.

Per i genitivi *non-al* e i genitivi non preposizionali del pugliese si è proposto inoltre che l'accordo per definitezza avviene unitamente alla realizzazione adiacente di nome testa e nome genitivo. D è risultato essere il candidato ideale per la realizzazione dell'accordo tra i due elementi in quanto può esternalizzare un accordo per definitezza (e non per  $\phi$ ) come avviene nel semitico e nel pugliese, ma altresì accordarsi con il nome testa o il nome genitivo come avviene nei linker del romeno o dell'albanese. Una seconda opzione, come si è visto, è che sia N stesso ad ospitare l'accordo, sia come elemento libero (parlate arabe) o sia in qualità di nome genitivo (lingue cartveliche).



## Riferimenti bibliografici

- Abney, Steven P. 1987. *The English Noun Phrase in its Sentential Aspect*. Tesi di dottorato, Massachusetts Institute of Technology.
- Aikhenvald, Alexandra Y. 2013. "Possession and Ownership: A Cross-linguistic Perspective." In Aikhenvald, Alexandra e Dixon, Robert MW (ed.), *Possession and Ownership: A Cross-linguistic Typology* 1-64. Oxford: Oxford University Press
- AIS. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*. <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>
- Alboiu, Gabriela, e Motapanyane, Virginia. 2000. "The generative Approach to Romanian Grammar: An Overview." in Virginia Motapanyane (ed.), *Comparative studies in Romanian Syntax* 1-48. North-Holland Linguistic Series.
- Androutsopoulou, Antonia. 2001. "Adjectival determiners in Albanian and Greek." in María Luisa Rivero e Angela Ralli (ed.), *Comparative Syntax of Balkan Languages* 161-199. Oxford/New York: Oxford University Press.
- Aoun, Joseph, e Yen-hui, Audrey Li. 2003. *Essays on the Representational and Derivational Nature of Grammar: The Diversity of Wh-constructions*. MIT Press.
- Baldi, Benedetta, e Savoia, Lenardo Maria. 2018. "Morphosyntactic Reorganization Phenomena in Arbëresh Dialects: The Neuter." *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali* 4 109-130. Firenze: Firenze University Press.
- Baker, Mark, e Atlamaz, Ümit. 2014. "On the relationship of case to agreement in split-ergative Kurmanji and beyond." Ms. Rutgers University.

- Belvin, Robert, e Den Dikken, Marcel. 1997. "There, happens, to, be, have." *Lingua*, 101(3-4) 151-183.
- Benveniste, Émile. 1960. "'Être" et "avoir" dans leurs Fonctions Linguistiques." *Bulletin de La Société de Linguistique* LV.
- Berman, Ruth A. 2013. "Modern Hebrew." in Robert Hetzron (ed.), *The Semitic Languages*, 312-333. London/New York: Routledge.
- Berman, Ruth A. 1982. "Dative marking of the affectee role: Data from Modern Hebrew." *Hebrew Annual Review* 6 35-59.
- Bolinger, Dwight. 1967. "Adjectives in English: attribution and predication." *Lingua* 18 1-34.
- Bopp, Franz. 1848. "Über das Georgische in sprachverwandtschaftlicher Beziehung," *Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, philosophisch-historische Klasse*, 259-339.
- Borer, Hagit. 1988. "On the morphological Parallelism between Compounds and Constructs." *Yearbook of Morphology* 1 45-65.
- Borer, Hagit. 1999. "Deconstructing the Construct." In Kyle Johnson, e Ian Roberts (ed.), *Beyond Principles and Parameters*. Studies in Natural Language and Linguistic Theory 45. Dordrecht: Springer.
- Borer, Hagit. 2009. "Afro-Asiatic, Semitic: Hebrew." In Rochelle Lieber e Pavol Štekauer (ed.), *The Oxford Handbook of Compounding*. Oxford: Oxford University Press.
- Bork, Ferdinand. 1905. "Kaukasisches." *Orientalistische Litteratur-Zeitung* (8) 184-187
- Botwinik-Rotem, Irena. 2008. "A closer look at the Hebrew construct and free locative PPs The analysis of rai-locatives." In Dennis Kurzon e Silvia Adler (ed.), *Adpositions: Pragmatic, semantic and syntactic perspectives*

74. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Botwinik-Rotem, Irena, e Terzi, Arhonto. 2008. "Greek and Hebrew Locative Prepositional Phrases: A unified Case-driven account.", *Lingua* 399-424.
- Bruening, Benjamin. 2012. "By phrases in passives and nominals." *Syntax* (16) 1-41.
- Brugè, Laura. 1996. "Demonstrative movement in Spanish: A comparative approach." *University of Venice Working Papers in Linguistics* 6.1, 1-53.
- Brustad, Kristen E. 2000. *The Syntax of Spoken Arabic: A Comparative Study of Moroccan, Egyptian, Syrian, and Kuwaiti Dialects*. Georgetown University Press.
- Campos, Hector, and Melita Stavrou. 2004. "Polydefinite constructions in Modern Greek and Aromanian." In Olga Mišeska Tomić (ed.), *Balkan Syntax and Semantics* 67. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Campos, Hector. 2005. "Noun modification, pseudo-articles, and last resort operations in Arvantovlaxika and in Romanian." *Lingua* 115(3) 311-347.
- Campos, Hector. 2009. "Some notes on adjectival articles in Albanian." *Lingua* 119(7) 1009-1034.
- Cantarino, Vicente. 1975. *Syntax of modern Arabic prose: The expanded sentence* 2. Indiana University Press for the International Affairs Center.
- Caplice, Richard I., e Snell, Daniel C. 1988. *Introduction to Akkadian* 9. Gregorian Biblical BookShop.

- Carosella, Maria. 1999. "La metafonesi nei dialetti garganici nord occidentali." *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 9 97-138.
- Cinque, Guglielmo. 2010. *The Syntax of Adjectives: A comparative Study* 57. MIT Press.
- Cornilescu, Alexandra. 1995. "Rumanian genitive constructions." in Guglielmo Cinque e Giuliana Giusti (ed.), *Advances in Roumanian Linguistics, Linguistik Aktuell* (10) 1-54. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Cornilescu, Alexandra, e Giurgea, Ion. 2013. "The Adjective." in Ion Giurgea e Carmen Dobrovie-Sorin (ed.), *A Reference Grammar of Romanian* 1 97-174. John Benjamins Publishing Company.
- Cornilescu, Alexandra, e Nicolae, Alexandru. 2016. "Romanian Adjectives at the Syntax-Semantics Interface." *Acta Linguistica Hungarica* 63(2) 197-240.
- Cowan, David. 1958. *An Introduction to Modern Literary Arabic*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Delfitto, Denis., & Paradisi, Paola. 2009. "Prepositionless genitive and N+ N compounding in (Old) French and Italian." In Danièle Torck e Leo Wetzels (ed.), *Romance Languages and Linguistic Theory 2006: Selected Papers from 'Going Romance', Amsterdam, 7-9 December 2006*, 303, 53-72. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Danon, G., 2006. *Caseless Nominals and the Projection of DP*. *Natural Language & Linguistic Theory*, 24(4). Kluwer Academic Publishers.
- Den Dikken, Marcel. 2006. *Relators and Linkers*. Cambridge, MA, MIT Press.



- Dixon, Robert MW. 2010. *Basic Linguistic Theory Volume 2: Grammatical Topics*. Oxford: Oxford University Press on Demand.
- Dobrovie-Sorin, Carmen. 2000. "Definiteness Spread: from Romanian Genitives to Hebrew Construct State Nominals.", in Virginia Motapanyane (ed.), *Comparative studies in Romanian Syntax* 177-226. North Holland Linguistics Series 58. Amsterdam: Elsevier.
- Dobrovie-Sorin, Carmen. 2003. "From DPs to NPs: A Bare Phrase Structure Account of Genitives." in Martine Coene e Yves D'Hulst (ed.), *From NP to DP, vol. 2, The Expression of Possession in Noun Phrases*, *Linguistik Aktuell* (56) 75-120. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Dobrovie-Sorin, Carmen. 2005. "Genitives and Determiners", in Jiyung Kim, Yuri A. Landers e Barbara H. Partee (ed.), *Possessives and Beyond: Semantics and Syntax, University of Massachusetts Occasional Papers in Linguistics*, 29 115-132.
- Dobrovie-Sorin, Carmen, Isabela Nedelcu, e Ion Giurgea. 2013. "Genitive DPs and Pronominal Possessors." in Carmen Dobrovie-Sorin e Ion Giurgea (ed.), *A Reference Grammar of Romanian* 1 309-354. *Linguistik Aktuell/Linguistics Today* 207. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Doron, Edit. 2013. "Ellipsis (Modern Hebrew)." In Geoffrey Khan (ed.), *Encyclopedia of Hebrew Language and Linguistics*. Leiden: Brill.
- Dum-Tragut, Jasmine. 2009. *Armenian: Modern Eastern Armenian* 14. John Benjamins Publishing.

- Durand, Olivier. 2009. *Dialettologia araba*. Roma: Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Studi Orientali.
- Erschler, David. 2009. "Possession marking in Ossetic: Arguing for Caucasian influences." *Linguistic Typology*, 13(3) 417-450.
- Fassi Fehri, Abdelkader. 1988. "Agreement in Arabic, Binding and Coherence." In Michael Barlow e Charles A. Ferguson (ed.), *Agreement in Natural Language. Approaches, Theories, Descriptions*. 107-158. Stanford: CSLI.
- Fassi Fehri, Abdelkader. 1993. *Issues in the Structure of Arabic Clauses and Words. Studies in Natural Language and Linguistic Theory* 29. Springer Science & Business Media.
- Fassi Fehri, Abdelkader. 1999. "Arabic modifying Adjectives and DP Structures." *Studia Linguistica* 53(2), 105-154.
- Fassi Fehri, Abdelkader. 2009. "Synthetic Arabic DPs", In Janet C.E. Watson e Jan Retsö (ed.), *Relative Clauses and Genitive Constructions in Semitic. Journal of Semitic Studies Supplement* 25. Oxford: Oxford University Press.
- Fassi Fehri, Abdelkader. 2012. *Key Features and Parameters in Arabic Grammar*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Finck, Franz Nikolaus. 1910. *Die Haupttypen des Sprachbaus*. Leipzig: Teubner.
- Folli, Roberta, Harley, Heidi, e Karimi, Simin. 2005. "Determinants of Event Type in Persian Complex Predicates." *Lingua*, 115(10), 1365-1401.
- Franco, Ludovico, Manzini, Maria Rita, e Savoia, Leonardo Maria. 2015. "N Morphology and its Interpretation: The neuter in

Central Italian Varieties and its Implications." *Isogloss. A journal on variation of Romance and Iberian Languages* 41-67.

Franco, Ludovico, e Manzini, Maria Rita. 2017a. "Genitive/'of' Arguments in DOM Contexts." *Revue Roumaine de Linguistique*, 62, 427-444.

Franco, Ludovico, e Manzini, Maria Rita. 2017b. "Instrumental Prepositions and Case: Contexts of Occurrence and Alternations with Datives." *Glossa: A Journal of General Linguistics*, 2(1) 1-37.

Ghaniabadi, Saeed. 2012. "Plural Marking Beyond Count Nouns." in Diane Massam (ed.), *Count and Mass Across Languages*. Oxford: Oxford University Press.

Ghomeshi, Jila. 1997. "Non-projecting Nouns and the Ezafe: Construction in Persian." *Natural Language & Linguistic Theory*, 15(4), 729-788.

Ghomeshi, Jila. 2003. "Plural Marking, Indefiniteness, and the Noun Phrase." *Studia Linguistica*, 57(2), 47-74.

Ghomeshi, Jila. 2008. "Markedness and Bare Nouns in Persian." in Simin Karimi, Vida Samiian, e Donald Stilo (ed), *Aspects of Iranian Linguistics* 85-112. Cambridge Scholars Publishing.

Giurgea, Ion. 2012. "The origin of the Romanian "Possessive-genitival Article" al and the Development of the Demonstrative System." *Revue roumaine de Linguistique* 57(1) 35-65.

Giurgea, Ion. 2014. "Romanian Al and the Syntax of Case Heads." *Bucharest Working Papers in Linguistics* (2), 69-98.

Giusti, Giuliana. 1993. "Enclitic articles and double definiteness: A comparative analysis of nominal structure

- in Romance and Germanic." *Venice University Working Papers in Linguistics*, 3.1, 83-94.
- Goldenberg, Gideon. 2013. *Semitic Languages: Features, Structures, Relations, Processes*. Oxford: Oxford University Press.
- Grosu, Alexander. 1994. *Three Studies in Locality and Case*. Routledge: New York.
- Haig, Geoffrey. 2011. "Linker, relativizer, nominalizer, tense-particle. On the Ezafe in West Iranian.", in Foong Ha Yap, Karen Grunow-Hårsta, e Janick Wrona (ed.), *Nominalization in Asian Languages: Diachronic and Typological Perspectives*, 96 363-390. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Halle, Morris, e Marantz, Alec. 1993. "Distributed Morphology and the Pieces of Inflection", in Kenneth Hale e Samuel Jay Keyser (ed.), *The View from Building 20*. MIT Press.
- Halle, Morris, e Vaux, Bert. 1998. "Theoretical Aspects of Indo-European Nominal Morphology: the Nominal Declensions in Latin and Armenian." in J. Jasanoff, H. C. Melchert e L. Olivier (ed.), *Mir Curad: Studies in Honor of Clavert Watkins*, 223-240. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft.
- Hetzron, Robert. 1995. "Genitival agreement in Awngi: variation on an Afroasiatic theme." In Frans Plank (ed.), *Double Case. Agreement by Suffixaufnahme*, 325-335. Oxford: Oxford University Press.
- Jensen, Frede. 2012. *Old French and Comparative Gallo-Romance Syntax*. Walter de Gruyter.

- Jensen, Frede. 2015. *The Syntax of medieval Occitan*. Walter de Gruyter GmbH & Co KG.
- Kayne, Richard S. 1994. *The Antisymmetry of Syntax*. MA, MIT Press.
- Kiparsky, Paul. 1998. "Partitive case and aspect.", In Miriam Butt e Wilhelm Geuder (ed.), *The Projection of Arguments: Lexical and Compositional Factors* 265-307. CSLI Publications.
- Kolliakou, Dimitra. 2004. "Monadic Definites and Polydefinites: Their Form, Meaning and Use." *Journal of Linguistics* 40(2), 263-323.
- Larson, Richard K. e Yamakido, Hiroko. 2006. "Zazaki "double Ezafe" as double case-marking." *Annual Meeting of the Linguistic Society of America*, Albuquerque, NM.
- Larson, Richard K. 2009. "Chinese as a reverse Ezafe language." *Yuyanxue Luncong* 39, 30-85.
- Lazard, Gilbert. 1992 [1957]. *A Grammar of contemporary Persian*. Mazda Publishers.
- Ledgeway, Adam. 2004. "Lo Sviluppo dei Dimostrativi nei Dialetti centromeridionali." *Lingua e Stile* 39(1) 65-112.
- Lekakou, Marika, e Szendrői, Kriszta. 2012. "Polydefinites in Greek: Ellipsis, Close Apposition and Expletive Determiners." *Journal of Linguistics* 48(1) 107-149.
- Lieber, Rochelle, e Scalise, Sergio. 2006. "The Lexical Integrity Hypothesis in a new theoretical universe." *Lingue e Linguaggio* 1 7-32.
- Longobardi, Giuseppe. 1994. "Reference and proper names: A theory of N-movement in Syntax and logical form." *Linguistic Inquiry* 609-665.

- Longobardi, Giuseppe. 1995. "A case of construct state in Romance." in Roberto Ajello e Saverio Sani (ed.), *Scritti Linguistici e Filologici in Onore di Tristano Bolelli* 293-329. Pisa: Pacini.
- Longobardi, Giuseppe. 2001. "The structure of DPs: Some principles, parameters, and problems.", in Mark Baltin e Chris Collins (ed.), *The Handbook of Contemporary Syntactic Theory*, 562-603. Blackwell.
- Luraghi, Silvia. 1987. "Patterns of Case Syncretism in Indo-European languages", in Anna Giacalone Ramat, Onofrio Carruba e Giuliano Bernini (ed.), *7th International Conference on Historical Linguistics, Current Issues in Linguistic Theory* 48 355-371. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Mace, John. 1974. *Modern Persian*. St. Paul's House.
- MacKenzie, David. 1961. "The origins of Kurdish." *Transactions of the Philological Society* (63)1, 68-86.
- Manzini, Maria Rita, Franco, Ludovico e Savoia Leonardo M.. 2014. "Linkers Are Not 'Possession Markers' (but 'Agreements')". In Ludmila Veselovská and Markéta Janebová (ed.), *Complex Visibles Out There. Proceedings of the Olomouc Linguistics Colloquium 2014: Language Use and Linguistic Structure*, 233-251. Olomouc: Palacký University.
- Manzini, Maria Rita, e Savoia, Leonardo Maria. 2014a. "Linkers in Aromanian in Comparison to Albanian and Romanian" *RGG. Rivista di Grammatica Generativa* 36 83-104.
- Manzini, Maria Rita, e Savoia, Leonardo Maria. 2014b. "Person splits in the case systems of Geg Albanian (Shkodër) and Arbëresh (Greci)." *Studi italiani di Linguistica Teorica ed Applicata* 43.1 7-42.

- Manzini, Maria Rita, Savoia, Leonardo Maria, e Franco, Ludovico. 2016. "Suffixaufnahme, oblique case and Agree." *ling. auf. net/lingbuzz/003014*>(03/2017).
- Manzini, Maria Rita, e Franco, Ludovico. 2016. "Goal and DOM Datives." *Natural Language & Linguistic Theory*, 34(1), 197-240.
- Manzini, Maria Rita, e Savoia, Leonardo Maria. 2017. "N Morphology and its Interpretation: The Neuter in Italian and Albanian Varieties." in Anna Bloch-Rozmej e Anna Bondaruk (ed.), *Constraints on Structure and Derivation in Syntax, Phonology and Morphology* 213-236. Peter Lang.
- Manzini, Maria Rita. 2018. "Possessive Pronouns as Oblique DPs: Linkers and Affix Stacking.", *Jezikoslovlje* 19(3), 393-425.
- Marchis, Mihaela, e Alexiadou, Artemis. 2009. "On the distribution of adjectives in Romanian." in Enoch O. Aboh, Elisabeth van der Linden, Josep Quer e Petra Sleeman (ed.), *Romance Languages and Linguistic Theory: Selected Papers from 'Going Romance, Amsterdam 2007'* 1 161-178. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Massaro, Angelapia. 2019. "Some Initial Remarks on Non-Prepositional Genitives in the Apulian Variety of San Marco in Lamis." *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali*, 5, 231-254.
- Meillet, Antoine, e Émile Benveniste. 1931. *Grammaire du vieux Perse*. Champion.
- Mëniku, Linda, e Campos, Héctor. 2011. *Discovering Albanian I Textbook*. University of Wisconsin Press.
- Mohammad, Mohammad A. 1999. "Checking and licensing inside DP in Palestinian Arabic." In Elabbas Benmamoun (ed.),

*Perspectives on Arabic Linguistics XII* 27-44.  
Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.

Ouhalla, Jamal. 2000. "Possession in Sentences and Noun Phrases." In Jacqueline Lecarme, Jean Lowenstamm, e Ur Shlonsky (ed.), *Research in Afroasiatic Grammar: Papers from the Third Conference on Afroasiatic Languages, Sophia Antipolis, France, 1996* 221-242. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing.

Owens, Jonathan. 1998. 'Case and proto-Arabic, Part II.' *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, 61(1).

Paul, Ludwig. 1998. "The Position of Zazaki among West Iranian Languages." in Nicholas Sims-Williams (ed.), *Proceedings of the Third European Conference of Iranian Studies held in Cambridge, 11th to 15th September 1995. Part I: Old and Middle Iranian Studies*, 163-177. Wiesbaden: Ludwig Reichert.

Paul, Ludwig. 2013. "Zazaki." in Gernot Windfuhr (ed.), *The Iranian Languages*, 621-662. Routledge.

Philip, Joy N. 2012. *Subordinating and Coordinating Linkers*. Tesi di dottorato, UCL. University College London.

Plank, Frans. 1995. "(Re-)Introducing Suffixaufnahme." in Frans Plank (ed.), *Double Case. Agreement by Suffixaufnahme*, 3-112. Oxford: Oxford University Press.

Ramaglia, Francesca. 2008. "Monadic vs. Polydefinite Modification: the case of Greek." in Antonietta Bisetto e Francesco E. Barbieri (ed.), *Proceedings of the XXXIII Incontro di Grammatica Generativa. Bologna, March 1-3, 2007*, 162-177. Bologna: Università di Bologna.



- Ritter, Elizabeth. 1988. "A head-movement approach to construct-state noun phrases." *Linguistics* 26(6) 909-930.
- Rohlf, Gerhard. 1966 [1949]. *Grammatica Storica della Lingua Italiana e dei suoi Dialetti: Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Samiian, Vida. 1994. "The Ezafe construction: Some Implications for the Theory of X-bar Syntax." *Persian Studies in North America*, 17-41.
- Samvelian, Pollet. 2007. "A (phrasal) affix analysis of the Persian Ezafe." *Journal of Linguistics*, 43(3), 605-645.
- Savoia, Leonardo Maria e Maiden, Martin. 1997. "Metaphony.", in Martin Maiden e Mair Parry (ed.), *The dialects of Italy*, 15-25. Londra: Routledge.
- Savoia, Leonardo M. 2008. "Variazione e mescolanza linguistica nei sistemi arbëreshë: codemixing, prestiti e convergenza in condizioni di bilinguismo." in Francesco Altimari (ed.), *Studi sulle Varietà arbëreshe, Albanologia* 8 1-62. Cosenza: Università della Calabria.
- Savoia, Leonardo M. 2015. "La minoranza linguistica arbëreshe." in Giovanni Agresti e Silvia Pallini (ed), *Migrazioni tra disagio linguistico e patrimoni culturali/Les migrations entre malaise linguistique et patrimoines culturels-Actes des Sixièmes Journées des Droits Linguistiques*, 253-278.
- Savoia, Leonardo Maria. 2016. "Harmonic processes and metaphony in some Italian varieties." In Francesc Torres-Tamarit, Kathrin Linke, e Marc van Oostendorp (ed.), *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*, 20, 9. De Gruyter Mouton.

- Schuh, Russell G. 2007. 'Bade morphology.' In Alan S. Kaye (ed.), *Morphologies of Asia and Africa*, 1 587-639. Eisenbrauns.
- Shlonsky, Ur, e Doron, Edit. 1992. 'Verb second in Hebrew.' In *Proceedings of the West Coast Conference on Formal Linguistics*, 431-446.
- Shlonsky, Ur. 2004. 'The Form of Semitic Noun Phrases.' *Lingua*, 114(12), 1465-1526.
- Shlonsky, Ur. 2012. 'On some properties of nominals in Hebrew and Arabic, the Construct State and the Mechanisms of *AGREE* and *MOVE*.' *Italian Journal of Linguistics*, 24(2), 267-286.
- Silvestri, Giuseppina. 2012. "Casi di genitivo apreposizionale in alcune varietà romanze: primi risultati di una comparazione sintattica parametrica." *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 41 (3): 559-572.
- Silvestri, Giuseppina. 2016. "Possessivi e Partitivi nei dialetti italo-romanzi dell'Area Lausberg." *La Lingua Italiana: Storia, Struttura e Testi* 12. 127-144.
- Simonenko, Alexandra. 2010. "Disappearance of Old French juxtaposition genitive and case: a corpus study." 2010 *Canadian Linguistic Association Conference*.
- Simpson, Andrew. 2002. "On the status of 'modifying' DE and the structure of the Chinese DP." In Chen-Sheng Luther Liu and Sze-Wing Tang (ed.), *On the formal way to Chinese Languages*, 74-101. CSLI Publications, Center for the Study of Language and Information.
- Solomon, Zomaya S. 2006. "The definite and indefinite articles in Assyrian Aramaic." *Journal of Assyrian Academic Studies* 20(2).

- Svenonius, Peter. 2006. "The Emergence of Axial Parts." *Nordlyd, Tromsø Working Papers in Linguistics 33, Special Issue on Adpositions*. Tromsø: Università di Tromsø.
- Terzi, Arhonto. 2005. "Locative Prepositions as Possessives." in Marina Mattheoudakis e Angeliki Psaltou-Joycey (ed.), *Selected papers from the 16th International Symposium on Theoretical and Applied Linguistics*, 133-144. Thessaloniki: Università di Thessaloniki.
- Thackston, Wheeler M. Jr. 1983. *An Introduction to Persian*. Cambridge, MA: Harvard University.
- Toosarvandani, Maziar, e van Urk, Coppe. 2014. "The Syntax of Nominal Concord: What Ezafe in Zazaki shows us." *North East Linguistic Society (NELS) 43* 209-220.
- Turano, Giuseppina. 2002. "On modifiers preceded by the article in Albanian DPs." *University of Venice Working Papers in Linguistics 12*.
- Watson, Janet C.E., e Retsö, Jan. 2009. 'Nominal Attribution in Semitic: Typology and Diachrony' In Janet C.E. Watson, e Jan Retsö (ed.), *Relative Clauses and Genitive Constructions in Semitic*. Oxford: Oxford University Press.
- Windfuhr, Gernot. 2013. "Dialectology and Topics." in Gernot Windfuhr (ed.), *The Iranian Languages*, 81-118. Routledge.
- Yoshie, Satoko. 1998. "Sari dialect (of Mazandarani language)." Institute for the Study of Languages and Cultures of Asia and Africa, Tokyo, Giappone.
- Zhuangzi, Zhuangzi yinde (concordanza a Chuang Tzu), Harvard-Yenching Institute Sinological Index Series, Supplemento.